00100106

0
945
Pic/AVV
100106

00100106

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 22 February, 2020

AVVERTIMENTI CIVILI

estratti da

MONSIGN. ASCANIO PICCOLVOMINI Arciuescouo di Siena

Da' sei primi libri degli Annali di Cornelio Tacito.

Dati in luce,

da DANIELLO LEREMITA Gentilhuomo del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

FIDEM

MORTE *TVEOR*

IN FIORENZA. 1609.

Appresso Volcmar Timan.

Con Licenza de' Superiori.

O
945
PIC/AVV
100106

AL SERENISSIMO SIGNOR DON COSIMO MEDIC Gran-Duca di Toscana suo Signore.

DANIELLO LEREMITA.

LE molte fatighe da me fatte con mio special diletto, intorno alli scritti del Famoso CORNELIO TACITO, con pensiero di lassarle veder dalli studiosi de suoi alti concetti, quādo che piacino, a chi piacer deono, m'hanno fuor d'ogni mia speranza fatto venir alle mani alcuni Auuertimenti sopra i sei primi libri degli Annali d'esso Tacito dell'Illustrissimo e Reuerendiss. Monsignor Ascanio Piccoluomini Arragona Arciuescouo di Siena (che sia in gloria) il cui sublime ingegno haueuo già dalla propia lingua dello Studiosissimo Giusto Lipsio sommamente celebrar vdito, e perciò con molta attentione considerata la viuacità degli spiriti da Monsignore hauuti nell'estrarre ed insieme rappresentare le materie degli Auuertimenti, che per la breuità della sua vita a buon grado di perfettione potè cōdurre, e compreso da un principio di dedicatoria nella prima faccia della copia di essi posta; che Monsignore di donargli al Serenissimo Gran Duca Ferdinando di Gloriosa memo-

ria degno Padre dell'Altezza Vostra Serenissima hebbe pensiero; Io ageuolmente persuaso mi sono, che il mettere in luce così utile ed industriosa fatigha, come è questa, sotto la protezzione di V. A. S. habbia da lei ad esser gradita per virtuoso, e degno pagamento del gentil obligo, che l'autor istesso imposto si era, per hauer egli, mentre visse sempre fatto professione apertissima d'esser fedel Vassallo, e sincero seruitore della Serenissima Casa di V. A. si come ha fatto & il segnalato Signor Siluio suo fratello con tutta la sua famiglia; al quale m'assicuro che questa mia risolutione nõ dispiacerà, tuttauolta che egli conosca, essermi stata approuata dalla benignità di V. A. S. alla quale humilmente inchinandomi prego dal cielo il colmo delle grandezze. Di Fiorenze alli 8. di Marzo 1609.

VITA DELL'ILLVSTRISS. E REVERENDISSIMO Monsignor Ascanio Piccolhuomini Aragona.

Composta da Daniello Eremita.

EGLI è stato sempre lodatissimo costume di cõsagrare alla posterità le vite degli huomini, che in lettere, od in armi, o nelle arti stati sono illustri, non solo per honorare la virtù loro, che per se stessa è pur troppo riguardeuole; ma per fare scudo con queste eterne memorie alla violenza del tempo, d'ogni humana attione disfacitore; ed accioche la giouentù virtuosa come in lucidissimo specchio l'altrui virtuose attioni risguardãdo, spronata da qualche desiderio d'honore a quelle imitare s'infiãmi, per godere di quella gloria, della quale risplendono que', che della medesima virtù, che essi cercano acquistare, furono già ripieni. E veramente queste sono le statue laureate, questi gli Archi trionfali, che non la sembianza del corpo; ma le diuine virtù dell'animo rappresentano, lequali ne co' metalli, ne co' marmi imitar si possono, ma si ben solo con la somiglianza de' costumi; Benche questo per corruttione de' tempi, o per mancamento de' Principi, o per carestia degli Scrittori sia stato qualche tempo tralassato: percioche, sprezzata la virtù, ed i premij d'essa a' vitij attribuendosi, non solamente l'essercitatione, ma quello, che è peggio, la memoria di essa s'estinse; In altri tempi poi ogni mediocrità tralassata, volendo ciascuno mostrarsi per mezzo dello scriuere, ò grato all'amico, ò virtuoso al publico, e mancando di ciò soggetti meriteuoli, ne seguì, che si posero a lodare qualsiuoglia attione per bassa, ed oscura, che ella si fusse, con le medesime lodi, che già l'altre, e le chiarissime haueuano honorate; cosa al giuditio mio del tutto degna di biasimo, sì per l'inganno, e sì perche hauendosi ad infiammare gli animi grandi, e generosi, per mezzo di grandi e rari esem-

ri esempij, al contrario ponendo loro auanti gli occhij cose vilissime, e bassissime, quel feruor sublime, e generoso affatto rallentano; M[illegible]endo in questi felicissimi tempi per gratia de' nostri Magn[illegible]i Principi tale abuso del tutto spento, oue la virtù col premio, e [illegible]n l'esempio si esercita: quindi è, che quanto [illegible]aggior campo h[illegible]biam di lodare l'altrui attioni, tanto più modera[illegible]tamente dobbiamo farlo, non lodando se nō coloro, che [illegible]ari per [illegible]ingegno loro al colmo d'ogni virtù trapassarono: a[illegible]oche le false lo[illegible]elli, che non le meritano, attribuendo, non leuiamo le vere a coloro, che le meritano. Tra quegli adunque, che a segna[illegible]lato grado ascesero, con ogni ragione puossi fra' primi ann[illegible] Monsignor Ascanio Piccolhuomini, huomo, a cui, per peruenire ad ogni suprema degnità, altro non mancò che l'età, e'l tempo. Nulla di meno doppo la morte sua tali raggi di gloria, e saggi di diuinissimo ingegno lasciò, che chi non hauesse saputo quāto torto per l'immatura morte gli hauesse fatto la Fortuna, egli al cōtrario hauergli molt'obligo giudicarebbe: la cui vita per essere di singolar' Esempij ripiena, habbiamo giudicato esser cosa vtilissima presentare al publico con la presente occasione di questo saggio de' suoi diuinissimi scritti, i quali veniamo publicando.

Nacque Monsignor Ascanio nella Città di Siena non meno nobile per antichità, che Illustre fra l'altre di Toscana per essere sempre stata producitrice di lodati Ingegni, e madre fecondissima d'huomini valorosi nell'armi, e nelle lettere eccellenti. Enea, e Vittoria ambedue della nobilissima fameglia de Piccolhuomini, furono i suoi genitori. In questi di nuouo si congiunse insieme la descendenza delle sorelle di Pio Secondo, la quale per lungo spatio di età era diuisa, e separata in più rami, i quali non solo per ricchezza, e parentela co' primi Signori d'Italia; ma per titoli secolari, e dignità ecclesiastiche chiarissimi, pare che in Enea e Vittoria s'vnissero per produrre alla patria, ed al mondo heredi degni di tanta virtù, si come in Monsignor Ascanio, e ne' fratelli dimostrò il successo: Onde non sarà fuor di proposito dell'vno, e dell'altro ripetere breuemēte i principij, ed i processi. Enea Siluio della fameglia de' Piccolhuomini frà l'antiche della Città di Siena nobilissima, e riguardeuole oltramodo, assunto al Pontificato col nome di Pio Secondo, non hauendo parenti del suo sangue, se non in grado molto lontano, si come afferma egli stesso nel libro primo

de' suoi

de'suoi Comentarij, volle che nella discendenza di Laudomia, e di Caterina sue sorelle si perpetuassero l'Insegne e'l nome paterno insieme con quell'accrescimento di ricchezze, e di degnità, che la grandezza sua portaua loro. Di Laudomia (che fù la maggiore d'età, maritata mentre il fratello era Cardinale a Nanni del Tedeschino) nacquero quattro figliuoli, Iacomo, Andrea, Antonio, e Francesco. Questo fu creato Cardinale l'anno 1460. e del 1503. a viua voce dal Collegio eletto Papa, si chiamò Pio Terzo.

Gli altri furono huomini valorosi in arme, e lassarono alle discendenze loro ciascheduno oltre allo splendore del nome nobili, e ricchi feudi. Iacomo di tutti il maggiore fu Signore di Montemarciano, di Camporselli, della metà di Porrona, e de' Palazzi di Pienza, e di Siena con ispesa, e magnificenza regia edificati dal Pontefice, Insieme con vna loggia magnifica ad vsanza de' Leggi di Napoli, restarono in Siena i figliuoli, e' nepoti suoi, e per la paterna heredità, e per lo propio valore sempre riguardeuoli, dal detto Iacomo per linea paterna, e da canto di Donne da' Marescotti, da gli Sforzeschi di Santa Fiore, e da Colonnesi trasse origine Vittoria madre di Monsignor Ascanio, di cui al presente scriuiamo la vita. Andrea fu Conte di Castiglione, e fu sua moglie Agnesa di Gabriel Frācesco Farnese, e dal Re di Castiglia gli fu donato il cognome, e l'arme sua, insieme con la Signoria dell'Isola di Giglio: Ma Don Antonio hauendo nel Regno di Napoli acquistati feudi principalissimi, lassò la sua discendenza in quella Città fra le prime del detto Regno per ricchezze, dignità, e potenza, e per essersi congiunta di parentado con gli stessi Re di Napoli, Imperciochè egli fu Duca di Malfi, Conte di Celano. Gran Giustitiere del Regno, Vicario di Sinigaglia, ed hebbe per moglie Maria figliuola del Re Ferdinando, del cui esercito fu Generale, e meritò d'essere honorato da quella Maestà del nome, e dell'Insegne d'Aragona.

Caterina l'altra sorella di Pio Secondo maritata a Bartalomeo Guglielmi non lassò di se altra prole, che Antonia sua figlia: ne' descēdenti della quale pur volle il Papa, che si suscitasse il nome de' Piccolhuomini donato prima alla madre di lei, ed hauendola maritata, mentre era Cardinale, a Bartalomeo de' Pieri famiglia principale di Massa Città hoggi dello Stato di Siena fra l'antiche di Toscana antichissima; Questi fu dottore Illustre, e Caualiere di conto, al quale il Papa diede in Gouerno il Castello di Spoleti, ed egli

acquistò

acquiſtò alla ſua caſa il Caſtello di Sticciano libero, con la tenuta della Peſchaia nella Maremma di Siena. Fu egli biſauolo d'Enea huomo illuſtre nell'Età de' noſtri padri, il quale più che à baſtanza honorò la ſua caſa, perciò che quando Don Diego di Mendozza Gouernatore di Siena per Ceſare, ſotto varij preteſti cercaua d'impadronirſene, egli (come tentò già Traſibolo d'Atene) con pochi ſoldati raccolti nel Contado di Siena a viua forza, e col ferro e col fuoco cacciò della Patria ſua gli oppreſſori della libertà; e ſpregiando l'Imperio hebbe più caro dare a' ſuoi Cittadini la libertà, che a ſe ſteſſo il gouerno: attione certo degna d'immortal gloria: ne ſatio però anchora di affaticarſi per la detta ſua patria fu da' ſuoi Cittadini mandato Ambaſciadore ad Enrico Secondo Re di Francia, del quale egli fu Conſigliero, e Camariere ordinario, acciò che gli raccomandaſſe la Città, e'l Popolo. Di poi tornato alla Patria, e fatto Gouernatore di Montalcino con honorata carica, e ſtipendio per l'honorate attioni fatte in quella guerra, dal detto Re Enrico, di anni 32. andò al cielo a godere i frutti delle ſue fatighe. Laſsò heredi delle ſue virtù non meno, che della robba, e della nobiltà Siluio, Aſcanio, ed Enea; da' quali, ſi come dal padre verſo la Patria, così verſo il Principe loro affettione ſingolariſsima è ſtata ſempre dimoſtrata, e riſpettiuamente ſi dimoſtra. L'vno con la virtù militare, l'altro con le lettere, e'l terzo con l'Economia ſi ſono di maniera tale ſegnalati, che a giuditio vniuerſale d'ognuno, non hanno hauuto all'età noſtra pari alcuno. Le honorate attioni, ed impreſe, che nella Fiandra, in Tranſiluania, in Vngaria, ed vltimamente in Affrica ha fatte Siluio, faranno di ciò teſtimonianza perpetua, le quali a lui non ſolamente per la grande eſperienza, e pratica, che hà nelle coſe militari, ma per mero valore, e d'ardire ſono riuſcite, ſi come nell'vltima vittoria di Bona s'è veduto, doue di chiaro giorno con pochiſsima gente vna Fortezza, e Città ineſpugnabile a viua forza di mano eſpugnò, riportandone al ſuo Principe tra l'altre ſpoglie dodici Inſegne, e mille cinquecento ſchiaui. Non hauendo mai il Gran Duca Ferdinando di felice memoria, moſtrata tanta confidenza in verun'altro, al quale tutti i carichi principaliſsimi, ed importantiſsimi gradi ſecondo l'occaſione de' tempi habbia conferiti, non ſolamente nelle coſe di guerra, ma ancho in quelle del gouerno ciuile, hauendogli confidata la perſona ſteſſa del Principe ſuo primo genito, ed

hono-

honoratolo di tutte le più gran dignità, che in quella Corte aspettar si possono; di Generale dell'Artiglieria, e d'altre. Ne minore dimostratione di confidenza li fa al presente il Gran Duca Cosimo, Il quale fattolo suo Maestro di Camera, lascia in sù le spalle di Silvio riposar i più importanti negocij, che appresso la persona sua si presentano. Le virtù del quale, per essere di grandissima consideratione, con migliore occasione, ed in particolar opera esporremo. Monsignor Ascanio, ancorche con diuersa inclinatione, nondimeno con egual lode ha ornata la sua famiglia: Nel quale, nell'età, che incominciò ad essere partecipe di ragione, scorgenasi dalle sue attioni risplendere non sò che di magnanimo, e di gentile, cercando egli, ed attendendo sempre a cose nobilissime più di quello, che l'età sua comportaua. Era insieme co' suoi fratelli Silvio, ed Enea rimasto senza padre, alleuato con gran cura dalla Signora Vittoria sua Madre Donna singolare, e bellissima di corpo, e d'animo, la quale infra tante calamità del perduto marito nel fiore della sua giouentù, quasi vn'altra Cornelia, riputãdosi felice d'hauer partoriti figliuoli, ne quali la gloria del Padre si risuscitarebbe, tutti gli altri feminili pensieri messi da parte, attese con grandissima diligenza, che sotto la cura d'intẽdẽtissimi maestri conforme a quel, che ricercaua l'altezza del sangue loro di ottimi costumi, e di scienze fussero ammaestrati, acciòche le magnanime, e gloriose virtù del padre risplendessero ne gli heredi. Con tal principio Monsignor Ascanio cominciò ad attendere a gli studij più graui, mostrãdo sempre chiari segni di religione, e fuor del costume de' fanciulli, desideroso di conuersare con huomini grauissimi, e talhora mouendo questioni sopra materie così difficili, che i più intendenti durauano fatigha a scioglierle. Tutte le quali cose facilmẽte significauano quale doueua essere l'ingegno suo nelle cose più graui, e profonde; come auuenne negli studij della Filosofia, e particolarmente della Politica. Riuoltatosi poi a gli studij della Legge se n'andò a Perugia, doue sotto la disciplina de' più segnalati Dottori fece grandissimo frutto, e con la virtù, e co' riguardeuoli suoi costumi, s'acquistò la beneuolenza di tutta quella Città, di modo che in quel tẽpo in Perugia niun'altro era più nominato, che Ascanio Piccolhuomini; E con l'acutezza del suo Ingegno si mostrò tale nelle sue dispute, ed acquistò tanto credito cõ la prontezza delle risolutioni, che molte volte da gli stessi Scolari

b fu

fu eletto Giudice delle loro differenze. Dice Aristotile, che i giouani d'acuto ingegno non possono esser prudéti; cosa che si pruoua con l'esperienza, che, chi è di rileuato ingegno, ha poca dottrina: Ma Monsignor Ascanio con grandissimo stupore, e marauiglia s'è mostrato sempre insieme prudente ed acuto, e non meno pronto e sottile, che sauio, e fondato. Ritornatosene poi alla Patria; non contento dello studio solo delle Leggi, ardentissimamente attese alla Filosofia, alla Medicina, alle Matematiche, all'Astrologia, alla Cosmografia, alla Musica, ed alla Poesia, ed in esse tanto s'affaticò, che intero padrone di tutte diuenne. E perche egli per ricreatione delle più profonde scientie, con molta gentilezza cōponeua versi volgari, dubitando talhora non vsar parola, che di Autore approuato non fusse, raccolse insieme tutte le voci della Toscana fauella, che i più dotti di essa vsano, onde nasce, che i suoi scritti fra' più eleganti della nostra età si possono annouerare. Fu dall'Illustrissimo Cardinale Alessandro Sforza, vno de' principali del Concistoro, e suo stretto parente chiamato in sua compagnia, e doppo essere stato coronato di lauro in Bologna, per la prudēza della Legge) se n'andò a Roma, doue riceuuto dal detto Cardinale, fu tale il conto, che ne tenne, che sempre appresso di se il volse, facendogli parte de' suoi più importanti negotij, ne mai risoluendo cosa senza il suo consiglio non ostante, che molti altri valenti huomini, e letterati, e nobili appresso di se hauesse; ma era tanto l'ingegno di Monsignore Ascanio, che niente si metteua a fare, che non gli riuscisse benissimo. Onde era in tanta veneratione appresso di tutti, che già ognuno degno d'ogni gran grado il giudicaua: Il che tosto si verificò, perche venuto a morte Alessandro Piccolhuomini Arciuescouo di Siena, egli solo fra molti altri fu dal Sommo Pontefice, e dal Grā Duca suo Principe giudicato degno di così grande honore, benche non hauesse più di trent'anni. Preso il gouerno fu tale la Maestà, che risplendeua in lui, che pareua, che egli maggiore splendore desse alla dignità, che la dignità a lui. E quale fusse la vigilanza, e l'amore verso la sua gregge il dimostrò l'hauer fatto in compagnia di huomini elettissimi visita generale per potere, se cosa alcuna mancasse, ordinare, e se qualche cosa si fusse tralasciata nel primo stato ritornarla. Tenne sempre appresso di se vn chiarissimo Teologo, ed altri hauēdone chiamati, accrebbe all'altre scienze in Siena lo studio della Teologia, perche in ca-

sa sua.

sa sua correuano tutti i maggiori professori di lettere, e quiui giornalmente si disputaua, ragionaua, ed argumentauasi delle cose diuine, ed ancho dell'altre, essendo quiui com'vn luogo publico, ò Accademia, doue i segreti della Natura, e tutte le scienze da solenni Maestri si dichiarassero. Ma in lui particolarmente riluceua la maggioranza fra tutti gli altri professori delle Scienze, e ciascuno, che hauesse desiderio di sapere alcuna cosa in qualsiuoglia professione dalla sola bocca di Monsignor Ascanio l'haurebbe potuta sapere, il quale fu com'vna viua libraria, (come disse di Longino Dionisio) nella quale tutte le più recondite discipline erano contenute. Di che molto meno ci marauigliaremo, considerando, che mai non lasciasse passar punto di tempo, che ne gli studij non s'impiegasse.

Leggeua occupato, leggeua non impedito, leggeua quando era sano, e quando era infermo. Vsaua dire, che se il Vescouo desideraua sodisfare in parte alcuna all'offitio suo, non gli bisognaua stare mai otioso. Fu più volte da più suoi cari Amici auuertito, che non si affaticasse tanto nel continuo studio, come quello, che gli noceua alla sanità, ed a gli occhi, i quali erano per ordinario deboli, ed egli nobilmente rispõdendo, diceua; che, si come è gloria al soldato morire tra l'Armi, così allo studente tra' libri. Oltr'a ciò niuno mai tãto apparecchiato andaua da lui, che no'l trouasse più apparecchiato nella stessa scienza. Tanta era la forza, e l'acutezza del suo ingegno, che se alcũ gli voleua dir qualche cosa, appena haueua cominciato, che egli sapeua, doue volesse riuscire. Tãta era la soauità, e la facilità, ch'egli haueua nel dichiarare le cose, che di lui si può dire quel, che di Nestore dice Homero, cioè;

Vie più dolce del mel scioglie la lingua
Suaui detti, e parolette accorte.

Mà quali, e quante fussero le morali virtù dell'animo suo meglio è tralassarlo, che dirne poco. Sallo Siena, Sallo Roma, Sallo il mondo tutto. In somma, e' fu tale, che nella fortezza dell'animo fu reputato eguale a que' costantissimi Romani. La pietà poi da lui vsata verso i poueri, era tale, che non si trouò alcuno si afflitto, che dall'aiuto di così pietoso pastore non si sentisse consolato.

Ritornato doppo due anni a Roma, fu da' più Intendenti, e valorosi huomini, non dirò honorato, ma grandemente ammirato; così marauigliosa forza ha la virtù. E corrispondendo co' fatti

all'oppinione di lui conceputa, marauigliosamente accrebbe la fama; e la gloria sua: e come vigilantissimo Pastore alla sua gregge ritornato, cominciò con ardentissimo desiderio a procurar la salute di essa. Molte volte con la voce sua propria publicamente la diuina scrittura interpetrò, e tutto zelante dell'altrui salute, commesse a' Padri della Compagnia di Giesù, che nella maggior Sanese basilica leggessero i casi di coscienza. Il Palazzo fondato da Caterina sorella del Papa, dalla sua antica forma secondo l'architettura moderna ridusse tutto di finissimi marmi ornato: ed in Santo Agostino all'Eterno Dio fece fabbricare vna nobile Cappella, doue l'ossa de' suoi passati, e le sue (quando a Dio piacesse si riposassero). Ne cessò fra tanto ritrattando gli studij, così in voce, come in iscritto, mostrarsi singolarissimo; e fra l'altre cose bellissime cauò da Cornelio Tacito il presente trattato, alla vita ciuile, e politica appartenente, con la quale congiungendo le cose della sacra scrittura, hebbe animo di formarne vn trattato per formare insieme vn buon politico, ed vn buon Christiano in tutte le quali cose dall'immatura morte fu preuenuto. Era trauagliato da vna crudelissima infirmità d'Idropesia, la quale con punta, con dolori grandissimi di mal di pietra lo renderon così debole, che poteua appena parlare, e cominciando a pensare al fine delle cose mondane, disse. Tutto il tempo della vita mia non ho fatto mai altro, che imparare le regole del ben parlare, ed hora non posso esprimere vna parola sola. dicendo spessissime volte, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Haueuano ordinato i Medici per vltimo rimedio fargli alcune esustioni al capo, ed egli patientissimo disse, che non per la salute del corpo, ma per quella dell'anima quegli vltimi tormenti sopportarebbe. Ringratiò qualunque il seruì nella sua malatia, e dolendosi molto della fatiga, che per lui haueuano sopportata, finalmente aggrauandolo il male, chiese l'estrema Vntione, E ad vn Crocifisso riuolto, spesso queste parole dicendo; Iuste Iudex vltionis, l'estremo spirito rendette nelle mani di colui, da cui ottenuto l'haueua: con grandissimo dispiacere di chiunque l'haueua conosciuto viuo. Così finì quel grandissimo personaggio, se morto si può dir chi viue, e viuerà nella memoria delle persone, nell'eternità de' tempi, e nella gloriosissima fama de' suoi diuinissimi scritti.

ti. Benche nõ è dubbio alcuno, che se lunga vita gli fusse stata permessa, si sarebbe, come in prudẽza, così in grandezza a Pio Secondo suo antecessore agguagliato. Ma meno graue gli sarebbe stato il morire, se hauesse potuta vedere la grande speranza, che hoggi danno di se i Nepoti suoi, di voler tutte le sue Virtù esprimere, le quali con l'esempio del loro gloriosissimo Padre, e del loro Zio, e con la felicità de' loro ingegni, senza dubbio cancelleranno ogni dolore conceputo vniuersalmente nella morte immatura di quell'Illustrissimo, e Riuerendissimo Prelato.

Il Stampatore à benigni Lettori.

ANcorche non habbiamo potuto condur queſta preſente opera à tal perfettione che ricercaua il nome di ſi grande Autore, sì per hauer hauuto ſul principio mancamento de' buoni lauoranti, sì perche impediti in più coſe non habbiamo potuto attẽdere alla correttione; ſperiamo nondimeno, che gli errori non ſaranno tali; che dal giuditio del corteſe Lettore iſcuſar nõ ſi poſsino, e perciò lo preghiamo, che ſe le Apoſtille carta 5. 6. 7. ed 8. ſono traſcorſi più baſſo di quello che conueniua, che con giuditioſa ſupputatione ſi riducano a i loro luoghi, quanto a gli altri errori, baſtarà accennarne alcuni, acciò che in conformità di queſti di lor corteſia ſieno, ò iſcuſati, ò corretti gli altri.

car.1.c.1.	auuedimenti. leggi. auuertimenti. e coſi per tutto.		car.4.c.23.	fornīſce	finīſce
car.1.c.2.	De Tiranni.	De'Tiranni	car.6.c 29.	e laſcia	e laſſa
c.5	quegli	quelli	30.	della temenza	dalla temẽza
car.2.c.8.	che perde	percioche perde	33.	non diſdice	non ſi diſdice
c.10.	le dolce	le dolci	34.	offerero	offeſero
car.3.c.14.	i Scipioni	gli Scipioni	car.7.c 34.	nõ l'habbia	nõ gli habbia
c.16.	ordinari	ordinarij	37.	Prenze malo	mal Prenze
c.17.	manco	meno	37.	voleſsi	voleſſe
c.19.	accoſtono	accoſtano	38.	e comala	e come la
car 4.c.21.	& il	e'l	car.8.c.43.	eſchino pũto	eſcano pũto
c.21.	veggia	vegga	43.	guata	guarda
c.22.	gl'ordini,	gli ordini e coſi per tutto.	49.	nelli	nelle

In molti luoghi s'è tralaſſato il ſegno(,) ed (;) altri, ſi come in Città l'accẽto ſopra l'à. in parecchi luoghi, e & per ed', le quali coſe tutte dal giuditioſo Lettore ſaranno conoſciute, e iſcuſate.

Viuete felici.

AVVERTIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR PICCOLOMINI

Dal primo libro de gli Annali di Cornelio Tacito.

1 *IL tempo d'occupar l'imperio d'una Citta libera, è quãdo si vede stanca, e satia di lunghe guerre ciuili; tuttauia il buon Cittadino non vuol soggiogar la sua Patria, ma difenderla.*

[illegible] discordijs ciuili [illegible] fessa, nomine Principis sub Imperium accepit.

2 *De' Tiranni non si scriue il vero in vita per giusta temenza, in morte per odio fresco.*

Florentibus ipsis ob metum falsæ postquam, occiderãt, recentibus odiis compositæ sũt.

3 *Il Prenze nouello, vada lusingando i soldati cō presenti, il popolo con l'abbondanza, e tutta la brigata, colle dolcezze dell'otio.*

Militem donis, Populum annona; cũctos dulcedine otij pellexit.

4 *Il nuouo Signoreggiante con de gli onori è delle faculta esalti quei Nobili, che son piu pronti al seruigio di lui, che soauemente stringera loro, e gli altri viuamente esorterà.*

Cæteri Nobilium quanto quis seruitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur.

5 *Quelli, che di cose nuoue s'auãzano, vogliono piu tosto la presente seruitu sicura, che l'antica liberta perigliosa.*

Nouis ex rebus aucti, tuta, & presẽtia mallẽt, quã vetera, & periculosa.

6 *I contrasti de Principali, de Maestrati l'auaritia, il turbamento delle leggi, mutar con pron-*

Ob certamina potentium & auaritiam Magistratuũ invalido legum auxilio, quę vi, ambitu postremo Pecunia turbabãtur.

B teza

tezza qualunque Signoria.

Subsidia dominationi. plurib. munimẽtis insisteret.

7 Sono al Principe scudo, e spada i successori del Regno. Vogliane dunque assai, e doue manca la natura, supplisca l'arte, ma sopra modo esquisita.

Specie recusantis flagrantissime cupiuit.

8 Io lodo, che il Principe non mostri di voler ciò, che brama, che perde, se non acquista, ma quest'arte per gl'inferiori a me non piace, che manda la palla troppo bene al soprastante ingegnoso.

Vel nouercæ Liuię dolus abstulit.

9 I figliuoli de Regi debbono in perpetuo suspicare forte delle Matrigne, che habbiano figliuoli del Padre lor medesimo.

Senem Augustum deuinxerat adeo, vt nepotem vnum Agrippam postumum in Insulam Planasiam proiceret,

10 Le dolci carezze delle moglie, inebriano, e trasportano i mariti, che troppo ne godono.

Eadem magistratuum vocabula.

11 Il Prenze, che sottomette vna Republica comporti a maestrati i nomi, gl'ordini, e ogn' altra immagine, e simulacro di libertà.

Ignominia accensum non ætate, neque experientia tantæ moli parem,

12 Eleggasi huomo alla signoria, che per matura età sperimentata, habbia forze vguali al carico; e che non si tenga offeso da principal veruno della Città.

Maturum annis spectatum bello, sed vetere, atque insita Claudiæ familię superbia.

13 A gl'iracondi, e superbi, benche valorosi non si doni mica l'Imperio.

Insita Claudiæ familiæ superbia.

14 Hanno i descendenti per ordinario le medesime virtù, e gli stessi mancamenti de lor predecessori A perpetuo furon superbi i Claudi, gl'Appi ambitiosi, popolari i Valeri, i Bruti costanti.

ti guerrieri, i Scipioni, ed i Fabij amatori della Patria.

15 *Tutta l'arte del Mondo, non è basteuole à celare la natura, e gl'affetti noſtri che pur tal volta ſcappano, e ſi manifeſtano come la toſſe.*

Indicia ſeuitiæ, quamquam premantur, erumpere.

16 *Sicome il luogo riposto, e ſolingo indeboliſce, & auuiliſce gl'ingegni ordinarij, coſi eſſalta, ed infiamma i peregrini, peroche quelli riposano in lui otioſi, e ſonnacchioſi, e queſti con buon colore, e ſcuſa eſſercitan più, e meglio i mouimenti ſecreti delli animi loro, a gl'Vltimi dunque ſi riuolga le luci, el penſamento.*

Rhodi ſpecie ſeceſſus exulē egerit, aliquid quàm iram: & ſimulatio nē & ſecretas libidines meditatum

17 *Niuno alla ſua moglie dica gia mai cioche ſapendoſi ſaribbe danno, che di certo la donna non vuole, non ſa, e non può tenere il ſecreto, e tanto manco quanto più vale.*

Martię gemitus, ſemet incuſantis, quod cauſa exitij marito fuiſset.

18 *Queſto che par diceuol cautela, cioè, che ſi mettano acerbe guardie alla Caſa, e alle ſtrade, che ſi mandi tal volta allegra gente a diuolgar buone nouelle, e che ſi ponga in aſſetto, quanto richiede l'opportunità del tempo. Onde la medeſima fama inſieme arrechi, che vn Principe ſia morto, e che l'altro goda del Regno eſſer puote obbrobrioſo inganno e rapina.*

Acribus namque cuſtodijs domum & vias ſepſerat Liuia, lætique interdum nuntij vulgabantur donec prouiſis, quæ tempus monebat: ſimul exceſſiſſe Auguſtum & rerum potiri Neronem, fama eadem tulit.

19 *Nel volto del Regnatore dimora, e riſplende vna certa maieſta, che di leggieri ſgomenta, o sbigottiſce coloro, che gli s'accoſtano per volerle offendere ancorche ſopra modo ſien feroci e ſanguigni,*

Quamuis firmatus animo Centurio egre confecit.

Suspecti, & inuisi Iuuenis cœdem festinauisse.

guigni.

20 *Il Tiranno aspro e feroce, che dissolutamente l'imperio inuola, e toglie per confermare, e stabilire il suo furto, e la sua rapina paga, e ristora quelli che vi son destinati per buona, e dritta ragione con l'onde copiose del sangue lor proprio chiaro e d'innocente, vsanza cruda, e barbara, che la terra, e'l Cielo oltre misura offende.*

Nuntianti Centurioni, vt mos militiæ, factum, esse quod imperasset, neque īperasse se & rationem facti reddendam apud senatū respondit.

21 *La voce, & il nome del Regnatore, s'oda, e si veggia in quelle cose solamente, che possono recargli beniuoglienza, e riputatione, e se pure egli per souerchia passione vscisse tal hora di così ottima regola, non lo confessi mai a veruno, anzi neghi lo perpetuamente a tutti, e d'insino a coloro stessi che senza interposta persona essequiro il mal cōsiglio e commessione, che si pone in dubio il mondo. così Galba a Giulio Attico.*

Eam conditionē esse imperandi vt nō aliter ratio constet, quam si vni reddatur.

22 *La Signoria libera, e franca, di necessità ricerca, che la ragion di qualunche bisogna, si renda ad vn solo comandatore. auuenga che secondo gl'ordini dello stato, s'appartenesse a diuersi Giudici, e Maestrati, se non risoluerebbesi in altra forma di Republica.*

Ruere in seruitiū Consules Patres, equites quāto quis illustrior tanto magis, falsi, ac festinantes vultu, que, composito, ne læti excessu principis, neu tristiores

23 *Quando vn Prenze finisce la vita, ed vn'altro principia il gouerno, i vassalli che pur debbono insiememente rallegrarsi, e rammaricarsi, & in specialità i magnanimi, e soprani, vadano componendo, & assettando la faccia*

le pa-

le parole e gli atti, in cosi fatta maniera, che non esprimino, e non accennino d'hauer gioia, e conforto della perdita, ò dell'acquisto affanno, e trauaglio, e mescolino il meglio che sanno con la mestitia la letitia, e con le lamentationi l'adulationi ma queste di quelle sien piu abbomineuoli, e d'affettuose

Primordio lacrumas gaudium questus, adulationes miscebant.

24 Vuole ogni conueneuolezza, che al nouello Regnatore giurino obbedienza e leanza tutti quanti gl'ordini dell'Imperio.

Soza di Tiranno affettione cō le mani rapir lo stato, e cō la lingua negare d'hauerlo, e di volerlo

Sex Pompeius, & sex Apuleius Coss primi iverba Tiberij Coss iurau re apudq; eos Seius Strabo & C. Iuranius ille Pretoriarum cohortium Prefectus hic annone; mox senatus milesque & populus.

25 Qualunque habbia grado di militia; copia d'amici, e fauor d'i popolo, rendasi pur sicuro di dar sospetttione, e temenza al regnatore ancor che gli fosse strettissimo di sangue, d'amista, e di seruitu, e non inciampi punto che romperebbe il collo affatto.

26 Spargi pur voce e fama d'hauer l'offitio e la dignita tua mediante il voler del Principe, ò della Republica, ancorche tu vi agiungnessi per altra strada quale ella si fosse, che verrai anno dando le lingue maluage, e aumentando tua reputatione.

Verba edicti fuere pauca, & sensu præmodeste de honoribus parentū consulturum neque abscedere à corpore, idque vnum ex publicis muneribus vsurpare, sed defuncto Augusto signum Prætorijs cohortibus vti imperator dederat excubiæ arma coetera Aulæ, miles in forū, miles in Curiam comitabatur litteras ad exercitus tā quam adepto principatu misit

27 Gira in eccessi il volto e le parole altrui ricerca oltra misura continue adulationi, dichiara consigli publici a suo proprio volere presta facile e grata audienza agli spioni qualunque giu-

Nusquā cunctabūdus, nisi cum in senatu loqueretur. causa præcipua ex formidine ne Germanicus, in cuius manu immensa sociorum auxili-

mirus apud populum fauor habere imperium quam expectare mallet.

ditio di se stesso, voce libera della Republica, e reputa misfatto graue, e finalmente ha in sospezzione, & in odio i saggi, e diritti. Pensate, voi che nome meriti questo soprastante.

Dabat & famæ vt vocatus electusque potius a Republica uidiueretur, quam per vxoriū ambitum & senili adoptione irrepsisse.

28 *Il Prenze che scoprir deue l'animo altrui e nascondere il suo, habbia in costume di parlar breue, e scuro.*

Nam verba vultus in crimen retorquens recondebat

29 *Nelle Città fazziose fa pur ciò che ti pare, che sempre vi sarà chi ti lodi, e chi ti biasimi secondo le passioni ma opera bene, e lascia dir male.*

Ad introspiciēdas etiam procerum voluntates, inductam dubitationē

Cum occisus Dictator Cæsar aliis pessimum, aliis pulcherrimum facinus videretur.

30 *Quel giorno istesso che reca la maggioranza puo toglier la vita. Onde non si scompagni il godimento della temenza.*

Quod idem dies accepti quondam Imperij princeps & vitę supremus.

31 *la Republica discordata non ha medicamento per le sue dissentioni fuorche il gouerno d'vn solo.*

Non aliud discordantis Patrię remedium fuisse quam vt ab vno regeretur.

32 *Quel prenze di certo è grande, e ragguardeuole, che sa dilatare i confini la militia ordinare, pacificare le prouincie, la giustitia conseruare, moderar gl'amici, e familiari, e finalmente rendere la sua Città bella, ed'ornata.*

Mari oceano, aut amnibus longinquis septum imperiū, legiones, prouincias, classes, cūcta inter se conexa Ius apud ciues, modestiam apud socios, vrbem ipsam magnifico ornatu.

33 *Al signoreggiante non disdice, anzi è conueneuole l'vsar violenza in certi casi particolari, acciochè ne proceda conseruamento, e tranquillità comune.*

Pauca admodum vi tractata, quo cæteris quies esset.

34 *Il Regnatore ancorche si pacifichi e riconcilij con quelli che offerero lui, o veramente ucci-*

sero

sero alcuno de suoi stretti e cari amici, o consan-guinei, non si rimane di sospicare, finche non l' habbia celatamente indeboliti, e morti.

35 *Il buon citadino a benefitio publico l'ingiurie pri[illegible]te mette in non calere,*

36 *[illegible]o color di pace, d'amicitia, e parentadi par che ogni cosa crudel si tratti.*

37 *Potrebbe il Prenze malo conquistare chiara fama in virtu del pessimo successore, ma chi uo lessi la gloria priuata con la rouina generale, sa rebbe per certo un Diauolo in carne umana.*

38 *Ageuolmente l'esperienza dimostra quanto sia graue, e sconcio il carico dell'Imperio. e co-me mala fortuna lo gouerni, e riuolga.*

39 *Mal fa chi mostra d'intendere il Regna tore che usa di parlare intricato, e dubbioso.*

40 *Habbia vn Prenze vn libro, che minu tamẽte e partitamẽte cõtẽgá tutto quanto il pote re, e l'hauer dell'imperio, ed'anco le spẽse di ne-cessita e di liberalita.*

41 *Prudentemente adopera il signoreggian te che hauendo lo Stato di confini larghi, e sicu ri con aspre leggi allaccia si forte li suoi popoli, che non osano distenderli punto.*

42 *Si come la Republica è vn corpo solo, cosi l' animo d'vn solo dee reggerla.*

43 *Gl' huomini ricchi egregi e famosi non es*

Simulatam Pompeianarum gratiam partium, mox vbi decreto Patrum fasces & ius Pretoris inuaserit, coesis Hircio, & Pansa siue hostis illos seu Pansam venenum vulneri adfusum siue milites Hir[illegible]hinâ tor doli Cæsar [illegible]lerat vtriusque copias occupauisse.

Quamquam fas sit priuata odia publicæ vtilitat remitttere.

Sed Pompeium imagine pacis, Lepidum specie amicitiæ deceptos. Post, Antonium Tarẽtino, Brũdusinoque foedere & nuptijs sororis illectum subdosæ affinitatis pœnas morte exoluisse.

Sed quoniam adrogantiam seuitiamque eius introspexerit cõparatione deterruma sibi gloriam quæsisse.

Experiendo didicisse, quam arduum, quam subiectum fortunæ regendique cuncta, onus.

In incertum, &

ch ino punto della via diritta che il Regnatore li guata con sospetto, ne perderebbe l'occasione a paia lor buono. se egli non troua nel giunco il nodo.

44 Sicome acquista biasimo colui che saprebbe guidar l'imperio, e lo disprezza, [illegible] guadagnano coloro, che essendone indegni all'opportunita lo prenderebbono.

45 Con prudenza si guardino dal nuouo Tiranno quelle persone, che sono atte a regnare, che vorra egli di certo con la morte loro assicurarsi.

46 Il regnatore che si sfoga in parole, nõ vuol fare altro, ma quando tace l'offesa, ha pensiero di vendicarla.

47 Il popolo senza capo, benche sia forte aggrauato non viene all'vrto, ma con vano romore si conforta, è si satia.

48 Nel mutamento del Regnatore, che s'elegge si fermi, e s'addolcisca la militia con doni presti, e larghi.

49 Nella sedia vacante, o vero interregno conuien di chiudere i publici Tribunali, e guardar solo che non si sueglino turbatamente, seditioni, al che fare e buono tener tutta la gente occupata prima nell'essequie del Principe, e poi nello pompe del successore.

ambiguum magis implicabantur. At Patres quibus vnus metus si intelligere viderétur Libellum recitari iussit, opes publicæ continebantur, quantum ciuium, sociorumque in Armis quot classes regna Prouinciæ tributa aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones quę cuncta prescripserat sua manu Augustus,

Addideratque cõsilium coercẽdi intra terminos Imperij.

Vnum esse Reip. corpus, atque vnius animo regendum.

Quamquam Tiberio nulla uetus in Aruntium ira sed diuitem, promptum artibus egregijs, & pari fama publice suspectabat.

M, lepidum dixerat capacem, sed aspernantem; Gallum Asinium auidum, & minorem Lucium Aruntiũ nõ indignum & si casus daretur ausurum.

Omnesque præter lepidũ varijs

50 *Quanto brama il ſoldato laſciuia, & tāto fugge fatica, e diſciplina, e diuien ſeditioſo.*

51 *La crudeltá e l'auaritia de capi generano e prouocano la ſeditione de ſoldati.*

52 *Si vuol preſtamente fermar la ſeditione d'vno eſercito, che magagnarebbe gli altri; ma nel principio adoperiſi l'eſortatione, non la violenza.*

53 *Non ſi ricchieggia il regnator di guiderdone nel principiare il gouerno, che pur troppo allora è moleſtato dalle tante ſue cure neceſſarie e poſcia ſi vuol diſporre non con ſeditioni inſolēti, ma con ſupplicationi conuenienti.*

54 *Chi pate e comporta nel ſeruire ſi rende rigido e crudo nel comandare, e non ſi accorge che la miſura d'vn ſolo non e giuſta per la moltitudine che a gran pezza non e capace di tal perfettione.*

55 *Quando bolle la turbatione non ſi gaſtighi, o ſi prenda in publico verun ſoldato che di leggieri il ſuo dire accreſcerebbe l'ardore, ma ſe qualche ſeditioſo veniſſe al cimbello gli ſchiacci di naſcoſto il capo, e poi ſi moſtri al popoli.*

56 *La calumnia ſi forma e veſte in tal maniera*

C.

mox criminibus &c.
In Haterium ſtatim inuectus eſt; Scaurũ, cui implacabilius iraſcebatur ſilẽtio tramiſit
Neque populus ademptum ius queſtus eſt, niſi inani rumore.
Mutatus Prĩceps ſpem præmiorum oſtendebat.
Quirini Auguſti & initijs Tiberii auditis intermiſerat ſolita munera.
Denique luxum & ocium cupere, diſciplinam, & laborem aſpernari.
Hinc ſæuitiam cẽturionum, & vacationes munerum redimi.
Tandem peruicacia victi inceptum omiſere.
Non per ſeditionem, & turbas deſideria militum ad Cæſarem ferenda et parum in tẽpore incipientes Principis curas onerari.
Antiquam, duramque militiã reuocabat inuictus operis, ac laboris, & eo immitius quia toleuauerat.
Illi obniti trahentibus; prenſare circumſtantiũ genua; ciere modo nomina ſingulorũ modo centuriam quiſque &c.

niera che senza fatica, e tempo del vero non si discerne, e vassene a Prenze che di leggieri ode, crede, ed esequisce, e mena con lei l'interesse di lui. Onde può battere, e rouinare l'innocenza stessa, se Dio non s'oppone.

At propere neque corpus ullum reperiri & seruos adhibitis cruciatibus abnuere cædem neque illi fuisse unquam fratrem per notui ffet.

57 Viui pure in guisa che non ti sia posto sopranome di mal significato, che potrebbe vn di recarti molto di vergognoso nocimento.

Et Centurio Lucillius interficitur, cui militaribus facetiis vocabulum; Cedo alteram indiderant &c.

58 Il Regnatore non consenta che le sue male nouelle si mettano in vero, anzi piu che si possa venga celandole, conciosia cosa che soglionó aperte all'odio, & all'inuidia il freno allettare

Hęc audita quamquam abstrusum & tristissim a queque maxime occultantem Tiberium perpulere ut Drusum filiū &c.

59 Il primiero d'età e di valore che stia presso al giouine d'autorità, tema, e si guardi che la brigata delle sue malageuolezze darà per certo la colpa a lui, e forse anco la pena.

Maxime infensi Gneo Lentulo, quod is ante alios ętate & gloria belli firmare Drusum credebatur, & illa militiæ flagitia primus aspernari

60 A soldati che ignorano le cagioni delle cose naturali, da il Cielo coraggio, e toglie secondo che scopre loro la sua faccia serena ò turbata di che sappia il Capitano valersi

Pro ut splēdidior obscuriorue lætari aut mærerj.

61 Il Capitano accorto, riuolge a suo benefitio gl'improuisi accidenti, & spetialmente quegli che sembrano prodigi alla moltitudine superstitiosa.

Vtendum inclinatione ea Coesar & quæ casus obtulerat in sapientiam vertenda ratus circumiri tentoria iubet.

62 Per contrastare al seditioso turbamento si chiamino, e si carezzino alquanti dè piu ca

Commotis per hæc mentibus, & inter se suspectis, tironem a veterano, legionem a legione dissociant.

nel volgo, e col mezzo loro si rendano i soldati dubbiosi, e separati.

63 Quando il romore si raffredda, e si diminuisce, all'hora il rigore, e la seuerità, cō la morte atroce degl'autori interamente lo consumino ed ammorzino.

Alij fortioribus remedijs agendum dum superstitio vrgeat adijcendos ex duce metus, sublatis seditionis auctoribus.

64 Il popolazzo non ha mezzo veruno, o teme ò serue vilmente, ò minaccia e comanda fieramente, ma quando è raccolto e d'armato abbisogna, non gia vrtarlo, o d incitarlo, ma secondarlo, e d'ammollirlo.

Nihil in vulgo modicum terrere ni paueāt, ubi pertimuerit impune contemni.

65 La seditione del piu grosso esercito radicata nell'vniuersal de soldati, non vuole ardimēto, e violenza, ma auuedimento e sofferenza.

Multa seditionis ira vocesque sua in manu sitam rem Romanam, suis victoriis augeri rempub. in s uū cognomentum adscisci Imperatores

66 Quando l'esercito si turba, e si commuoue i Capitani gl'alfieri, e simili offitiali incontanente fuggono e si nascondano, che sono antica materia dell'odio militare. toccano a loro i morsi primieri della soldatesca rabbia.

Repente limphati districtis gladiis in centuriones, inuadunt, ea vetustissima militaribus odijs materia & sæuiendi principium.

67 Nel cuor di donna generosa che stima la sua castità e d ami il suo marito si rttiene, e si rintuzza l'ardimento e la feritade.

Nisi quod castitate & mariti amore quam vis indomitum animum in bonum vertebat.

68 Mentre la turbatione è nel suo vigore ed asprezza non si dee correggere, ne sgridarli che si curarebbe la piaga a rouescio.

Vt seditionem arguit, vbi modestia militaris, vbi vetere disciplinę decus?

69 L'auaritia, e la crudeltà de Cap. la fatica gra

ue e lũga de soldati, le paghe lor deboli, e tarde, scõpagnate d'ognialtro ristoro, e riconoscimento generano seditione aspra, e durabile.

Nudant vniuersi corpora, cicatrices ex uulneribus verberum notas exprobant, mox in discretis vocibus,

70 *Per niuno accidente del mondo si conduca il regnatore ad atto vile, o disperato in presenza de soldati, ne faccia proua dell'amor loro, che la perdita e manifesta, e singolarmente, quando l'esercito s'abotttina.*

Ac vix incredibile dictu quidã singuli proprius incedentes feriret hortabãtur, & miles nomine Clausidius [illegible] obtuli tgladiũ, addito acutiorem esse

71 *Quando i soldati del maggiore essercito, spontaneamente si commuouono tutti, e chieggiono cõ baldãza diuerse prerogatiue, e priuilegi, non si puote vsar seuerità senza periglio, ne larghezza senza obbrobrio, e cosi permettendo il tutto come negandolo fassi alla republica correr gran rischio. il differire sarebbe il meglio, ma se questo non è riceuuto, fa mestiero di consentire, e d'vbbidire a cotanta forza e furore, che ha l'essecutione pronta, e spietata, massimamente, che ben verra il tempo d'aggiustare le balle.*

At si auxilia, & socii aduersum abscedentis legiones armarentur, ciuile bellum suscipi, periculosa seueritas, flagitiosa largitio, seu nihil militi, seu omnia concederentur, in ancipiti Rep.

72 *Il presidente degli alloggiamenti che vede surgere infra soldati la seditione non si astenga di repugnarla e di abbatterla con la morte dura d'alcun piu principale, ancorche l'autorita sua non si stenda tant'oltre. che gli tornera meglio il render conto del saggio, e necessario ardimento, che della souerchia e nocevole sofferenza.*

Et præsenti duorum militum supplicio paulum repressi sunt. Iusse rat id Mennius castrorum præfectus bono magis exemplo quam cõcesso.

renza,

Il Ministro soprapreso dal furor di popolo, dica pure arditamente, che chi nuoce a lui, offende il Principe, che darà temenza, e spauento.

Non præfectum ab ijs, sed Germanicum ducem sed Tiberium Imperatorem violari, simul exterriti, qui obstiterant. Pudor inde, & miseratio.

74 *Se le parole non giouano, e la forza non bastarebbe a quetare e tranquillare la brigata torbida, e tempestosa, faccia il Prenze qualche atto non vile, ma humile, che saprà di leggieri scacciare e dileguare l'impeto, e l'orgoglio, e locar quiui la vergogna, e la compassione.*

Caligulam appellabant quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur

75 *Il soprastante che vuol guadagnarsi l'amor de soldati, vsi per se e per li suoi figliuoli le parole, i costumi, e gl'abiti della natione, che gouerna.*

Nos vt nondum eosdem, ita ex illis ortos

76 *Si permette al dicitore il raccontare di chi nacque, e la nobiltà del suo legnaggio, il rappresentare, ma non gia trattare d'altra sua eccellenza, e prerogatiua, che doppo la riuerenza, risueglierebbe l'inuidia, e la noia.*

Neque enim Dij sinant, vt Belgarum quamquam offerentium, decus istud, & claritudo sit subuenisse, Romano nomini, compressisse Germaniæ populos.

77 *Per volgere a tuo senno l'altrui volontà, sappi destare, & accendere l'inuidia.*

78 *Quando s'inducono gl'abbottinati a darsi castigamento infra di loro non faccia il Prenze resistenza veruna che ei pur vede la sua giusta vendetta, e dell'esecutione a medesimi resta l'inuidia, e la crudeltà.*

Gaudebat cædibus miles tanquam semet absolueret

79 *Tosto che s'è vinta, e frenata la seditio-*

Haut multo post in Rhetiam mittuntur specie defendendæ prouin-

ne sotto buon colore vengasi separando i soldati e dilungandoli da quelli alloggiamenti, che sanno d'impietà e di sceleratezza.

80 Il capitan generale doppo che hauerà sottomessa la seditione venga essaminando la qualità degl'Vffitiali, e secondo l'Vniuersale consentimento de soldati vada confermando, e guiderdonando i meriteuoli, e licentiando e sgridando gl'indegni.

81 Quantunque le prouincie lontane facciano strepito, e turbamento, la persona del Regnatore che non deue commettere se stessa ne la Republica al caso, ò fortuna, non si discosti giamai dalla Città primiera, ou'è la somma di tutto il gouerno, massimamente se ha temenza di quei senatori; e mandi pur colà de suoi più cari, e congionti.

82 Il Prencipe s'astenga da quelle visite, & vfficij, che dichiarerebbono la precedēza tra due, che la combattono, che non può fauorire l'vno senza offender l'altro.

83 Il Regnatore mandi, e non vadi a fermar le seditioni degli esserciti, che senza mettere a rischio la reputatione farà migliore effetto, poiche la Maestà lontana ha maggior riuerenza.

84 La persona del Prencipe è l'vltima medicina, adoperisi adunque ne mali estremi, e che importino il tutto, & à curar i casi minori ma-

Marginal notes:

et ob imminentes Sueuos Ceterum ut auellerentur castris, trucibus adhuc; non minus asperitate remedii quam sceleris memoria.

Si Tribuni, si legio, industriam, innocentiamque approbauerunt, retinebant ordines, vbi auaritiam, aut crudelitatem consensu obiectauissent, soluebatur militia.

Fixumque Tiberio fuit non omittere caput rerum, neque se rēque publicam in casum dare.

Quos igitur anteferret, ac ne postpositi contumelia incenderentur.

At per alios pariter adiri maiestati salua cui maior ex longinquo reuerentia.

Simul adolescentibus excusatū esse quædam ad Patrē reijcere, resistentisque Germanico,

mandisi gente minore, che per questi l'Imperatore non deue mettere la sua riputatione; maggiormente che s'egli fussi sprezzato, altro rimedio non rimarebbe.

aut Druso posse a se mitigari, vel infringi. quod aliud subsidium, si imperatorem spreuissent?

85 Quando i popoli dimostrano gran desiderio che il Principe adopri le sue proprie forze, egli dica pur lieto di volerlo fare, benche gli paia, che l'opportunità non lo richieda, e vada preparando le cose necessarie apertamente, ma lentamente, che in questa maniera esso darà sodisfattione alla gente, & il tempo presterà buona scusa a lui da non essequire.

Cõterĩ ut iam itaque iturus legit comites. conquisiuit impedimenta adornauit naues mox hyemem aut negotia varie causatus primo prudentes, dein uulgum, diutissime, prouincias fefellit.

86 Il Capitano saggio, benche habbia apparechiato, e presto essercito possente a punire vna seditione, vada tardo all'essecutione, che ageuolmente gli abottinati vedendo la pena certa, e vicina cangeranno e spontaneamente verrãno tutti a penitenza, ó almeno si diuideranno, e si disordineranno, e forse ancora si puniranno fra di loro, che sarebbe il meglio.

Germanicus, quãq; cõtracto exercitu & parata in defectores ultione dandũ ad huc spatium ratus si recenti exẽplo sibi ipsis consulerent.

87 Per raffreddare, & estinguere vn'abbotinamento sara buon mezzo, e per auuentura il migliore l'acquistare alcuno fra i seditiosi, che sia d'autorità, e con l'opera di lui andare volgendo gli altri.

Eas litteras Cæcina Aquiliferis, signiferis que & quod maxime castrorum sincerum erat occulte recitat, ut que cunctos infamiæ, seipsos morti eximant. hortatur.

88 Sempre antipongasi la pace alla guerra che in quella le ragioni, & meriti altrui sono pur alquanto considerati, ma in questa i colpeuoli

In pace, causas, & merita spectari, vbi bellũ ingruat innocentes ac no-

·xios iuxta cadere

uoli, e gl'innocenti perdono egualmente la robba la vita, e l'honore.

Sequitur ardorẽ militum Coesar, cunctosque ponte tramittit duodecim millia e legionibus, sex.&c

89 Quando vna seditione s'e condotta a punirsi da se medesima con abbondanza di sangue per fuggire l'occasione di nuoui scandoli, e bene di mandare i soldati a guereggiare altroue.

Læti neque procul germanj agitabant dum iustitio ob amissum Augustum, post discordijs attinemur.

90 Del continuo si tema il nemico, benche fosse ocupato in pompe liete, o funeste, & in discordie, e tumululti, e si facciano girar le spie, e vegghiar le sentinelle.

Dilecta longiore via, coetera adcelerantur.

91 Per corre il nemico improuiso facciasi quã to e possibile, e nissuna difficoltà spauenti, ma tutte si superino.

Stratis etiam tum propter cubilia, propterque mensas nullo metu, non antepositis vigiliis cuncta incuria disiecta erãt, neque belli timor, ac ne pax quidem nisi languida & soluta inter temulentos.

92 Guardati pur sempre bene, e non lasciar mai le diligenze di guerra, benche il tuo nemico sia lontano assai ne gli prestarà occasione con feste, o tripudij, e specialmente co' proprij della natione in giorni destinati, che quanto piu son certi tanto piu riescon noceuoli.

Mox prima legio, & mediis impedimentis sinistrum latus.

93 L'essercito che nel marciare teme l'imboscate, vada intento egualmente al camino & a la battaglia, e dia il luogo di mezzo alle bagaglie.

Bellica quoque Germanici gloria angebatur. Retulit tamen ad Senatũ de rebus gestis multaque de virtutibus eius memorauit.

94 Ancorche il Prencipe porti odio, & inuidia alle personi grãde del suo regno, che s'acquistano la gratia vniuersale con felici operationi,

& egre

& egregie, tuttauia sforzato dalla virtù & dal valore sarà il primo a lodarle, e mostrerà con la lingua il contrario di quel che serba nel cuore.

magis in speciem verbis ornata quã ut poenitus sentire crederetur.

95 Quando il marito, e la moglie son grandi e discordanti, le persone d'ingegno fugghino pure la pratica, e la famigliarità della donna, che quanto ella facesse di male per se, tanto l'huomo attribuirebbe non a lei ma a loro, e sarebbono fin' all a morte il bersaglio dell'ira è dello sdegno di lui.

Litteræque quas Iulia Patri Augusto cum insectatione Tiberii scripsit a Gracco compositæ credebantur.

96 Per la constanza della morte ritorna meriteuole de suoi nobili genitori colui che per la viltà della vita sen'era renduto indegno.

Constantia mortis haut indignus Sempronio nomine, vita degenerauerat.

97 E buon vso, che taluolta la persona del Regnatore s'adoperi negli spettacoli publici, a cauallo specialmente, che senza scemare la reputatione, e di decoro, puo fare acquisto grande nell' affettion de popoli.

Et Ciuile rebatur misceri voluptatibus vulgi.

98 E troppo difficile il mutar l'vsanze vecchie, massimamente se di molto piaceuoli s'hanno da rendere dure affatto. Onde bisogna farlo con tempo lungo, e con maniere accorte.

Alia Tiberio morum uia, sed populum per tot annos molliter habitum nondum audebat ad duriora vertere.

99 E proprio tempo d'assaltare i popoli nemici quando s'intende, che sono diuisi tra di loro, e che seguono due capi contrari.

Nam spes incesserat dissidere hostem in Arminiũ ac Segestem insignem vtrumque perfidia in nos aut fide.

100 Temendosi di seditione con bell'arte si mandino via coloro, che potrebbeno esserne capi, che la plebe senz' essi è senz' ardire.

Suasitq; Varo, ut se & Arminium, & ceteros proceres vinciret, nihil ausuram plebem principibus amotis.

Lucio Apronio ad munitiones uiarum & fluminum relicto, imbres & fluminum auctus regredienti metuebantur.

101 *Non si corra guerreggiando innanzi senza pensiero di poter sicuramente tornare a dietro.*

Caesar incenso Mattio, id genti caput aperta populatus vertit ad Rhenum.

102 *I luoghi forti che si prendono, e non si possono tenere, si lascino bruciati, ò smantellati in guisa che il nemico ne leui le sue speranze.*

Barbaris quāto quis audacia promptus tanto magis fidus, rebusque motis potior habetur.

103 *Tra i barbari par di fede il piu saldo colui che con l'audacia riesce il piu pronto, e nell'alterazione delle cose sopra tutti è pregiato.*

Mariti magis quam parentis animo.

104 *Alla proua si vede chiaro che pende l'animo della donna più dal marito che dal padre.*

Amicos, inimicosque ex vestris utilitatibus delegi.

105 *Coloro son veri amici a noi, che secondo gl'interessi nostri portano altrui amore, e odio.*

Quippe proditores etiā ijs quos antepo nunt inuisi sunt.

106 *Chi s'induce a far tradimento si macchia d'infamia eterna, e fassi odiare, e temere fin da coloro, che n'hebbero aiuto; Ecco il suo premio.*

Quae secuta sunt defleri magis quam defendi posunt.

107 *Il dicitore accorto guardisi bene di non rappresentare a gli vditori le cose passate con danno, o vergogna loro, e se la necessità non lo sforza le taccia tutte senza pure darne vn minimo cenno.*

Nomenque Imperatoris, auctore Tiberio accepit.

108 *Il Principe Nouello sia pur largo di quelli honori, che sono di nome solamente.*

Vt quibusque bellum inuitis, aut cupientibus erat spe vel dolore accipitur.

109 *La medesima cosa esterna diuersamente s'estima, che gl'huomini la mirano con le varie lor passioni interne*

110 Non è via piu facile, ne piu sicura di accendere, e di prouocare i popoli contra il Tiranno, che rinfrescar bene nella memoria loro le pene, & i continui tributi.

111 Quando l'essercito nemico è troppo grosso è ben di cercare, che non ti venga tutto sopra in vn tratto, e d'opporsi in piu luoghi a questa et à quell'altra parte del medesimo.

112 Il condur l'essercito là, doue i suoi hebbero gia rotta crudele da nemici, che tuttauia gli stanno a fronte potrà meglio raffreddarlo di timore, che accenderlo d'ira; ne la prudenza vuole, che si tenti mai di render più animosi, piu pronti i soldati con augurio tanto infelice.

113 Colui ne gli accidenti dubbiosi farà buone deliberationi improuise, che lungo tempo hauerà obbedito, e comandato, e prouato la fortuna prospera, e l'auuersa.

114 Non può far meglio il Capitano esperto quando il suo esercito è da nemici infestato, e percosso, che fermarsi con la miglior gente, che habbia a combattere fino a tanto, che gli paßino innanzi i feriti, e le bagaglie.

115 Ne pericoli graui, e proßimi, bisogna non solo vegghiare, ma anco perdere il sonno.

116 Fin che la vittoria nō è ben finita nō si cominci gia mai la preda, che il volere amēdue in vn tempo fa perdere l'vna e l'altra insieme.

Alijs gentibus ignorantia Imperij Romani inexperta esse supplicia, nescia Tributa.

Et ne bellum mole vna ingrueret Cecinam cum quadraginta cohortibus Romanis distrahendo hosti per Bructeros ad flumen Amisiā mittit.

Exercitum imagine caesorum sepultorumq; tardatum ad praelia & formidulosiorem hostium credebat

Quadragesimum id stipendium Caecina parendi, aut impe ritandi habebat secundarum anbiguarumque rerum sciēs eoque interritus.

Non aliud repperit quam ut hostem fil uis coerceret, donec saucij quantūque grauioris agminis ā teirent.

Apud Romanos inualidi ignes Insomnes magis quam peruigiles.

Iuuit hostium auiditas omissa cæde prē dā sectantium.

Coecina cõpetto vanã eſse formidinẽ cum tamen neque autoritate neque precibus ne manu quidẽ obſiſtere aut retinere militẽ quiret projectus in limite porte miſeratione demũ quia per corpus legati eundum erat clauſit viam.

116 Per ritener la gente meſſa in fuga da qualche timore, il buon Capitano a cui non vagliono le preghiere l'autorità, e la mano, chiuda il paſſo loro fin con la ſua propria perſona, come Cecina.

Victoribus decus, gloriam, quę domi cara, quæ in caſtris honeſta memorat, reticuit de aduerſis.

117 Per dar animo e coraggio a ſoldati ne caſi dubbioſi, gioua molto il rammemorare a medeſimi il debito, e la gloria militare, & inſieme i commodi, & i piaceri della patria loro.

Equos dehinc orſus a suis legatorũ tribunorumque nulla ãbitione fortiſsimo cuique bellatori tradit.

118 Al tempo di combattere, l'ambition fugge e ſpariſce, ne ſi dan gia i palafreni, e l'armature migliori agl'huomini di nobiltà, e di grado maggiori, ma ſi bene a ſoldati di corraggio, e di prudenza ſuperiori.

Hoſti facile excidiũ & paucos, ac ſemermes cogitanti ſonus turbarum, fulgor armorum quanto inopina tãto maiora offenduntur.

119 Conuiene al Capitano di far credere a ſoldati, che il nemico ſia meglio ordinato, armato, & ornato di quel che poſſa, accio che il vero rieſca minore, e non maggiore della fama. Onde i ſuoi prendino ardire, e non paura.

Cadebantque ut rebus ſecundis auidi, ita aduerſis incauti

120 Nel contraſto ſi vede chiaro, che la molta confidenza di vincere, non è molto buona, che gli huomini troppo auidi nella fortuna rieſcono mal cauti nell'auuerſa,

Erant qui id flagitium formidine auderent;

121 Di timore eſtremo, naſce audacia, da fare ogni ſceleraggine.

Stetiſse apud principium pontis laudes & grates reuerſis legionibus habentem.
De Agrippina dicuntur ſup.

122 Ancor la donna rieſce tal uolta di grande animo, & in aſſenza del Marito, ſoſtiene virilmente, & vtilmente il grado di lui, etiamdio in coſe graui, e militari,

Una

123 *Vna profonda humiltà mostra tal volta vn'ambition suprema.*

Tanquam parum ambitiosè filium Ducis gregali habitu circumferat.

124 *Colui fa mal'officio di pessimo effetto, che ben conosce la natura del Principe, e sà gittarui [illegible] e di lontano l'odio, e lo sdegno, acciòche prima di nascosto si paschino, e poi cresciuti spinghino fuore dardi spietati.*

Accendebat hæc onerabatque Seianus, peritia morum Tiberij odia in longum iaciens quę reconderet, auctaque promeret.

125 *In accidenti graui di mala fortuna non fanno profitto l'essortatione reciproche, ne si distingue il pauroso dal valoroso, il sapiente dal l'imprudente, il caso dal consiglio, che ogni cosa tranghiottisce egual violenza.*

Non vox, & mutui hortatus iuuabant aduersante unda nihil strenuus ab ignauo, sapiẽs à prudẽti. cõsilia à casu differre.

126 *Quando i popoli ne casi auuersi corrono spontaneamente ad offerire al Capitano generale tutta la possanza loro, egli deue accettare solo le cose, che appariscono proprie della necessità, in che si troua, come fanno i caualli, e l'arme.*

Arma, equos, aurum offerentes, quorum laudato studio Germanicus armis modo & equis ad bellum sumptis.

127 *Doppo la vittoria, che i soldati ottengono con abbondanza di fadiga, e di sangue, il Capitan Generale che vuol fermarli per se stesso, e per le nuoue battaglie, deue addolcire la memoria de passati danni, lodando le prodezze di ciascuno, visitando gl'infermi, e le ferite loro, dando speranza a questo, e gloria a quel le, ragionando con tutti, e di tutti tenendo cura.*

Propria pecunia militem iuuit, vtque cladis memoriã etiã comitate leniret circuire saucios, facta singulorum extollere vulnera intuens aliũ spe, aliũ gloriã cunctos alloquio & cura, sibique & prælio firmabãt.

128 *Il nuouo Principe non accetti in modo veruno i nomi, ò titoli troppo altieri, o superbi*

Nomen Patris Patriæ Tiberius a populo sępius ingestũ repudiauit. neque in acta sua iurari quã quãcensente Senatu permisit.

bi, che sono odiosi a popoli, benche l'offerischino, ma rifiutili con dolci maniere.

Facta arguebantur dicta impune erãt.

129 *Il mal fatto s'ha da punire, & il mal detto s'ha da soffrire, e come il popolo lascia fare, cosi il Principe lasci dire, maßimamente che ogni parola troncata quasi testa d'Idra ne partorisce sette.*

Non ideo decretum Patri suo Coelum, ut in perniciem civium is honor verteretur.

130 *Il Cielo non gioua a noi, perche siamo dannosi altrui, e guardiamoci bene, che la nostra dignità, e la nostra potenza non pregiudichino ad alcuno, maßimamente nel principio di esse.*

Formã vitæ iniit quam postea celebrem miseriæ temporum, & audaciæ hominum fecerunt, egẽs, ignotus, inquies, dum occultis libellis saevitię principis adrepit, mox clarissimo cuique periculũ facessit, poenam apud vnum odium apud omnes adeptus.

131 *La miseria de tempi e l'audacia degli huomini pur fanno che alcuno ignoto, inquieto, e scelerato diuenti grande, e celebre; ma guadagna potenza in vno, & odio in tutti.*

Nam quia vera erãt etiã dicta credantur.

132 *Da facil credenza il Principe a coloro che gli significano, che altri vada dicendo quelli errori, che esso veramente ha fatto.*

133 *Fugga ciascuno di dare il suo voto dinanzi a chi regge, che se parla prima puo dire quel che non piaccia al superiore, e se parla poi, non può dire ciò che piaccia a si stesso.*

Si primus habebo quod sequar si post omnes, uereor ne imprudens dissentiam.

Cupidine seueritatis in his etiam quæ rite facerет acerbus unde ceteri silentium, & paupertatem confessioni & beneficio præposuere.

134 *Chi vuole acquistarsi, e mantenersi il nome di seuero, faccia con rigidezza le grazie ancora, cosa che raffrena la moltitudine de chieditori.*

135 *Il comparire al concorso de gl'huomi-*

ni, & agli spettacoli publici, reca molto di tedio e di pericolo.

136 Ogni paese si guardi, e si difenda, accio che l'acque che stanno, o corrono altroue non gli [siano] voltate addosso.

137 Tiberio Cesare teneua a vita i suoi ministri, e lasciando le cagioni, che mouevano lui, come mal note; a me par bene di non cangiarli, che de' serui vecchi si conosce la virtù, e'l vitio. Onde altri può valersi di quella, e guardarsi da questo, & il contrario auuiene co nuoui, & oltra a ciò la longhezza del tempo partorisce amore, che condisce ogni cosa.

138 Gl'huomini d'ingegno acuto, e di giudizio dubbio, hanno più voglia, che deliberatione.

239 Il Tiranno, che non disprezza la gloria dura fadiga a dare i gouerni sempre temendo, che da buoni gli si porti danno graue, e da tristi infamia publica.

Cur abstinuerit spectaculo ipsi varie trahebant alii tedio coetus &c.

Nec Claris solito alueo demotus in amnem Arnnum tran ferretur idque ipsis perniciem adferret

Id quoque morum Tiberii fuit continuare imperia, ac plerosque ad finem vitæ in iisdem exercitibus aut iurisdictionibus habere causę variæ traduntur &c.

Vt callidum eius ingenium ita anxium iudicium.

Ex optimis periculū sibi a pessimis dedecus publicum metuebat.

Il fine del primo Libro.

AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR PICCOLOMINI.

Dal secondo Libro degli Annali di Cornelio Tacito.

Petitum Roma, acceptumq. Regem, quamuis gentis Arsacidarũ ut externũ aspernabantur.

ACcioche vn principe sià caro à popoli, non basta che il suo ceppo habbia le radici nel terren de medesimi, ma bisogna ãcora ch' egli stesso s'alleui fra loro; altramente lo sprezzeranno, come straniero.

Cuncta venerantiũ officia ad Augustum verterat, partemque prolis firmandę amicitiæ miserat haut ꝑinde nostri metu quam fidei popularium diffisus.

2 Chi teme de suoi vassalli mãtegasi i suoi maggiori, e ricerchi d'appoggiare vna parte dela sua prole al principe piu possẽte de tempi che corrano.

Venere ĩ urbẽ legati a primoribus Parthis qui Vononẽ uetustissimũ liberorũ eius accirent, magnificum id sibi credidit Coesar auxitque opibus.

3 Ottengono ageuolmente i chieditori quelle gratie, che paiono al prencipe da recar per se stesso vtilità, ò magnificenza.

Et accepere barbari lætantes, ut ferme ad noua Imperia.

4 Gode tanto la gente barbara de regnatori nouelli, che senza discernere le qualità loro buone, ò ree che sieno li riceue lietamente.

Accendebat dedignantes & ipse diuersus a maiorum institutis.

5 Ha mestieri il Prencipe di lodare, e d'accomodare si à costumi de popoli, che regge, & intorno a ciò faccia pur forza alla natura che in altra maniera semina odio, ne potra ricogliere affettione.

6 Ris

6 *Disdice al Principe il pòr la sua mano, ò il suo sigillo in cose vili, e di poco rilieuo.*

Irridebantur vilissima vtensilium annulo clausa.

7 *La virtù non conosciuta par nuouo modo di vitio infra barbari specialmente.*

Ignotæ Parthis virtutes noua vitia.

8 *Non è misfatto piu enorme al mondo che fare amicitia, ò parentado con altri per torgli la vita, ò lo stato.*

Antonius Artuasdē specie amicitiæ inlectum interfecerat.

9 *L'huomo di corpo grande, e bello, e d'animo nobile, è degno d'imperio, e fra barbari l'ottiene ageuolmente.*

Is Ariobarsanē origine Medum ob insignem corporis formam, & præclarum animum volentibus Armeniis prefecit.

10 *Erato benche fosse donna hebbe ardimento contro all'Imperio d'Armenia, e l'occupò, ma durò poco che la prudenza delle femine è sopra alle cure priuate, ma sotto al gouerno publico.*

Tentatoque feminę imperio, cui nomen Erato eaque breui pulsa.

11 *I popoli sciolti che non han pace ma turbamento, son piu tostò senza padrone, ch'in libertà.*

Incerti solutique & magis sine Domino quam in libertate.

12 *A colui che serue sotto la tua potestà, lascia pur godere del nome, e de gl'agi della sua dignità.*

Excitū custodia circumdat manente luxu & Regio nomine.

13 *Il Tiranno che ha temēza de suoi principali che non gli prestano occasione di douere estinguerli mostri di amarli, e dia loro de carichi honorati, ma difficili, e pericolosi, che potrà sperare, ò di vincere l'imprese, ò di perdere i diffidenti, ma l'intentione è spogliata di carità, d'humanità, e di sincerità.*

Coeterum Tiberio haud ingratum accidit turbari res Orientis, vt ea specie Germanicum suetis legionibus abstraheret: nouisque prouincijs impositum, dolo simul & casibus obiectaret.

Integrum equitem, equosque p̄ ora & alueos fluminum media in Germania forre.

14 *All'imprese lontane sempre che si può conducasi l'esercito per acqua che nel bisogno, i caualli, e gl'huomini riesciranno piu freschi e piu armati.*

Aliæ breues angusta puppi proraque & lato vtero quo facilius fluctus tollerarent, quædam planęcarinæ, sut sine noxa siderent. plures appositis vtrinque gubernaculis conuerso vt repente remigio hinc vel illinc appellerent multæ pontibus stratę super quas tormenta veherēturſimul aptæ ferendis equis aut commeatui.

15 *L'esercito, che va per acqua, conuiene che habbia piu legni di varie sorte, parte che resistino all'impeto del mare, parte che possino ben fermarsi presso alle sponde, parte che sieno atte al peso sconcio dell'artiglieria de caualli, e delle vettouaglie, e parte che facilmente mettano la gente a terra, le quali richieggano il timone dall'vna, e dall'altra banda, acciochè voltati tostamente i remi possino spingerle à questa, ò quella riua de fiumi, che si varcano.*

Lacus inde, & oceanū usque ad Amisian flumen secunda nauigatione peruehitur. classis Amisię relicta, læuo amne, erratumque in eo quod non subuexit &c.

16 *L'armata che vscendo del mare prende vn fiume di due rami da passare intrambi, ma l'vltimo co' ponti da farsi, vada pure a sbarcare fin la doue s'vniscono, che perderà manco tempo, e schiferà il disagio e la spesa.*

Defectio a tergo nūtiatur. Missus illico Stertinius cū equite & armatura leuigne & coedibus per fidiā vltus est.

17 *Se i popoli vinti, e lasciati a dietro si risentono, e si ribellano voltati a fermarli, & à punirli prima che vada innanzi il tuo campo a nuoue imprese.*

Flauius aucta stipendia torquē & coronā aliaque militaria dona memorat. irridente Arminio vilia seruitij pretia.

18 *Vna medaglia, vna collana, vna corona vna paga cresciuta alquanto, e altre doni simiglianti son prezzo vile di nobil seruaggio*
ouero Lungo e periglioso seruaggio da leggier dono rimane offeso non premiato

19 *Se deui passar fiume per venire a battaglia co' nemici, fa prima i ponti agiati, e saldi e lasciali guardati in guisa, che ti seruino all'occasioni.*

Coesar nisi pontibus presidiisque impositis dare in discrimē legiones haud imperatorinm ratus.

20 *E lodato l'affrontare il nemico da più bande per diuiderlo, e disordinarlo, tuttauia se questo male non è proprio effetto dell'assalire io non veggio perche nel tempo stesso non auuenga così all'vno come all'altro contrario.*

Distantibus locis inuecti vt hostem deducerent.

21 *Segui la fuga del nemico con ardire bene auueduto che esser puote simulata e finta.*

Cherusci fugam simulantes in planiciem saltibus circumiectā traxere dein coorti, & undique effusi trudunt aduersos.

22 *Sarà buona deliberatione per quei soldati che riceuono la calca grande lo stringersi forte insieme, e rompere le schiere nemiche vrtando, che le porranno in disordine, o almeno contr'essi non potranno combattere tutte in vn tempo.*

Cariovalda diu sustentata hostium soeuitia, hortatus suos vt ingruentes cateruas globo frangerent.

23 *Non si presti tanta credenza alle spie che non si mandi altra persona esercitata, e leale, che riconosca la verità dell'auuiso innanzi alla deliberatione del fatto d'arme.*

Habita indici fides, & cernebantur ignes suggresique propus speculatores.

24 *Innanzi che si facci la giornata che puo dar fine alla guerra. Il Capitā generale vsi ogn'arte d'intendere bene il pensiero, e l'animo de soldati.*

Propinquo summe rei discrimine explorandos militum animos ratus.

25 *E difficil molto e forse impossibile il discernere chiaro, se i soldati son pronti alla battaglia, che gl'offitiali han per costume di riferire*

Tribunos, & Centuriones loeta sępius quam comperta nuntiare, libertorum seruilia ingenia, amicis inesse adulationem.

piu spesso le cose liete, che le vere la gente plebea d'ingegno basso e seruile, i famigliari, e gl'amici vanno adulando, e doue si vniscono tutti a parlamento quiui alle cose che i pochi comincian a dire, gl'altri subito con gl' strepiti applaudono.

Si concio voce tur, il lic quoque quæ pauci incipiant, reliquos adstrepere.

26 *Ne si ritroua piu certa via, d'arriuare quanto piu si può alla mente de i soldati che andar di notte sconosciuto, spiando ciò che dicano fra loro stessi, quando mangiono, e doue dormono, che ageuolmente cosi liberi, e secreti daran fuore buon segnale del timore, ò della speranza interna.*

Poenitus noscendas mentes cum secreti, & incustoditi inter militares cibos spē aut metum proferret.

27 *Il Capitano ben guernito di nobiltá, di bellezza, di patienza, di soauitá ed'equalita d'animo sforza dolcemente a combattere e tutto il potere de' soldati per riportargli fama, e gloria.*

Hic nobilitatem Ducis, decorem alius plurimi patientiam comitatem per seria per iocos eundem animum ferrent, reddendamque gratiam in acie fatere ntur si mul pfidos, & ruptores pacis, vltionj & gloriæ mactandos.

28 *Nel venire a battaglia bisogna dare al soldato ogni sorte di buona speranza vera o falsa che sia.*

Vocat concionem & quæ sapientia præmisa aptaque imminenti pugnę disserit.

29 *Guardati quanto sai di non venire a battaglia in quei luoghi doue non si possono maneggiare l'armi, che la tua gente adopra; per gratia d'essempio, le targhe grandi, e le picche lunghe sono mal atte nel terren, che abonda di macchie, e di tronconi.*

Nec enim immensa barbarorum scuta enormes hastas inter truncos arborum & enata humo virgulta perinde haberi quam pila & gladios & herentia corpori tegmina.

30 *I barbari hanno l'aspetto crudo, e l'impeto*

Corpus vt visu tor

to

to breue, tal che nell'affrontarsi con loro non si prenda timore, ma si ceda vn poco a quel fuoco di paglia.

ruum, & ad breuem impetum validum sic nulla vulnerum patientia sine pudore flagitij.

31 Nel hora di far giornata, si rammemori a' soldati l'auaritia, la crudeltà e la superbia di nemici, e si conchiuda, che in ogni modo si deue ò conseruare la libertà, ò morir innanzi alla seruitu.

Meminissent modo auaritiæ, crudelitatis, superbiæ, aliud sibi reliquum quam tenere libertatem, aut mori ante seruitutem,

32 Che il Capitan generale disarmato la testa per iscampare dalla rotta, si macchi la faccia col suo sangue, ò d'altrui, a me non par bene; che celando la maestà, si mette a troppo rischio d'esser vcciso.

Arminius oblitus faciem suo cruore ne nosceretur.

33 La troppa speranza di vincere, da spesso buone occasioni alla perdita.

Repertis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos vt non dubio euentu portauerunt.

34 Porge assai piu di doglia, e d'ira al vinto la gioia, & il trionfo di vincitori che non fanno le ferite le lagrime e la rouina sua propria. Fornischasi adunque prima la vittoria in tutto, e poi s'incomincino gl'honori, e le consolationi publiche, che l'irritare il nemico per renderlo piu forte, e piu ostinato alla battaglia non è prudenza.

Miles in loco pressi Tiberium Imperatorem salutauit, struxitque aggerem & in modum trofeorum arma subscriptis uictarum gentium nominibus imposuit. Haud perinde germanos vulnera luctus, excidia quam ea species dolore & ira affecit.

35 Il Capitano esperto, riuolge ogni accidente a suo beneficio, in offension de nemici, anco l'astutie loro.

Nihil ea i is Coesari incognitum, consilia, locos prompta occulta mouerat &c.

36 Nel poner l'esercito, che deue combattere da coraggio a soldati, e gloria al suo nome

Quod arduum sibi cætera legatis permisit quibus plana euercerant

quel Capitano, che s'attribuisce il luogo di piu pericolo, e il peso di piu grauezza

Romanos flumẽ aut montes claudebant vtriusque necessitas in loco, spes in virtute, salus in victoria.

37 *Il Capitano che si ritroua in gran periglio distenda la sua gente in lungo, che porga necessità di combattere. La onde fermerà le speranze nella virtù, & attenderà la salute della vittoria sol amẽte.*

Nec minor Germanis animus sed genere pugnæ & armorum superabantur.

38 *Se hai qualità d'armi, e modo di guerreggiare, che non si accõmodi al sito della fattione perderai l'impresa benche il nemico non t'auanzi di valore.*

Germanicus quomagis adgnosceretur detraxerat tegimen capiti

39 *Per infiammare nella zuffa i soldati fa bene il Capitan Generale a leuarsi l'elmo, là onde sia meglio veduto, e conosciuto.*

Laudatis pro concione uictoribus Coesar, de se nil addidit metu inuidiæ, an ratus conscienciam facti satis esse.

40 *Colui che ben sa col mezzo della sua conscienza d'hauer degno merito di titoli, e di trionfi pomposi non li vada cercando, anzi non se ne curi, e le rifiuti, che farà schermo contro morsi d'inuidia.*

Milesque pauidus, & casuum maris ignarus dum turbat nautas, vel intempestiue iuuat officia prudentũ corrũpebat.

41 *Nella tempesta egualmente son dannosi coloro, che impediscono l'vfficio del nocchiero, e che fuor di tempo gli prestano aiuto.*

Vt quis ex longinqu reuenerat miracula narrabant.

42 *Il souerchio di paura produce imagini false, horribili e pauentose, e fa credere altrui di hauer veduto quel che non era.*

Sed fama classis amissę vt germanos ad spem belli ita Coesaré ad coercendum erexit

43 *Doppo che hai patito sconfitta onde i nemici pigliano animosità, affrontali tosto e cerca di temperarli con qualche vittoria.*

Hauen-

44 *Hauendo l'essercito fatto perdita non per colpa di lui, ma di contraria sorte cioè a dire che il mar fortunato gli sia stato noceuole, Il Principe a pieno il ristori de danni.*

Addidit munificentiam Coesar quantũ quis damni professus erat exsoluendo.

45 *Attenda piu il Capitan generale all'essercitio dell'ingegno, che del corpo, che vince piu volte il consiglio, che la forza.*

Plura consilio quam ui perfecisse,

46 *Fortemente si tenta vn'animo col proferirli magistrati, e dignità.*

Acrius modestiam eius aggreditur alterum consulatum offerendo.

47 *Non voler sapere gl'auuenimenti futuri, e non credere ne a gl'auguri, ne a sogni, che saresti tenuto di cor leggiero.*

Iuuenem improuidum & facilem inanibus.

48 *L'intimo amico che ti prouoca a studiar cose future e vane e a goder t'incita i piaceri del senso, e le pompe del mondo & in ciò ti secon da, e t'aiuta, non ti porta amore ma t'aspetta al varco, quando hauerà veduto l'animo tuo scoccherà il suo dardo.*

Firmus ex intima Libonis amicitia iuuenẽ improuidum & facilem inanibus ad Caldeorum promissa, magorum sacra, in somniorum etiam ĩterpretamẽta ĩpulit Hortatur ad luxum & æs alienum socius libidinum, & necessitatum quo pluribus alligaret, vt satis testium, & qui seruitia dem noscerent reperit aditum ad principem postulat demonstrato crimine.

49 *Ne fauori, e carezze disusate domestiche e subite, che fa il Tiranno non ponga mai sperãza veruna, ma sempre temenza, & in specialità il vassallo grande.*

Interim Libonem ornat prætura conuictibus adhibet, non uultu alienatus, non verbis commotior adeo iram condiderat

50 *Quando hai dubitanza d'alcuno o voi giugnere al secreto dell'animo suo non mostrare cangiato te stesso in modo niuno, ma carezza lui, e affidalo, si che continui il viuere vsato, per che in varie occasioni il cuore gli tralucerà fuori chiaramente.*

Cunctaque eius dicta factaque cum prohibere posset scire mallebat.

Chi

Libo interim, veste mutata cum primoribus foeminis circumire domos, orare adfines vocem aduersũ pericula poscere abnuentibus cunctis cũ diuersa pretenderẽt eadem formidine.

51 Chi si prouocherà il Principe, si perderà gl'altri ancora, e di grado che approua cercheranno mostrarglielo, e non gli rimarranno ne amici, ne parenti, che la potenza s'ha per giustizia, e ha piu forza il timore, che l'amore.

Mox libellos, & autores recitat Coesar, ira moderans ne leuire neue asperare videretur.

52 Per mio giuditio il passionato, che mostrar non voglia di grauare ne alleuiare la causa d'altri non si metta a raccontarla in publico, se val manco di Tiberio Cesare che l'impresa è quasi impossibile.

Aderant, & alia huiuscemodi stolida vana, si mollius acciperes miseranda.

53 L'attioni d'huomo imprudente son paragone degl'altri, gl'inconsiderati disprezzo, i superbi sdegno, e gl'auueduti compassione.

Callidus, & noui iuris repertor Tiberius.

54 Il Tiranno astuto satia le sue male voglie, e fa le sue vendette con modi colorati di ragione, e di giustitia, e cosi inganna il mondo, nõ gia il Cielo.

Cũ Libo ipsis, quas in nouissimam voluptatem adhibuerat epulis excruciatus.

55 Nel diportare lo spauentato e sbigottito gli si aumenta la pena, el'affanno, e si conduce a furiosa disperazione.

Iurauitque Tiberius petiturum se uitam quamuis nocenti nisi voluntariã mortem properauisset.

56 Doppo che l'accusato di ribellione è morto come si sia, il Tiranno fa bene a dire, che haueua pensiero di fargli grazia, e gl'altri fanno meglio a non credergliela.

Multa in luxum ciuitatis dicta a Q. Haterio.

57 La pragmatica è profitteuole, doue non ha in contrario la vecchia usanza, ma in altro paese questa buona pianta sarà sempre, o mal posta, o mal tolta.

58 La

58 La varietà de tempi richiede mutamento d'alcune leggi, le quali il Principe ponga, e rimuoua secondo il gusto comune.

Auctu Imperij adoptauisse etiam priuatas opes idque non nonū sed e uetustissimis moribus aliam apud Fabricios, aliam apud Scipiones pecuniam.

59 Al tempo del Tiranno nessun goda la libertà del dire, anzi ciascuno esamini bene tutte le sue parole, innanzi che sciolga la lingua in publico, & in priuato.

Corrupta iudicia soeuitiā oratorum accusationes minitantium increpans abire se & cedere vrbe victu rū in aliquo longinquo & abdito rure testabatur.

60 Stima & honora le donne del Principe e le fauorite, che hanno, e piu di quelle lusinga queste, che essere ponno solfinello di gran fiamma, e chi vale veramente ha piu discretione di chi vuol mostrare di valere, oltre che assai souente i Padroni prepongono gl'interessi del seruidore a lor proprii.

Vocata in ius vrgulania quam supra leges amicitia Augusti extulerat.

61 Alcuni nel fauore diuentano non solo arditi, ma anco temerari, de quali il Principe si liberi con auueduta sollecitudine, che gli porrebbono in rischio la reputatione, e lo stato.

Vrgulania potentia adeo nimia Ciuitati erat, vt testis in caussa quędā quæ apud Senatum tractabatur uenire dedignautur.

62 Va molto male quando il Principe antepone la voglia di persona priuata al decoro de Maestrati publici, e all'Vso vniuersale antico della Città.

Missus est prætor qui domi interrogaret.

63 Il nuouo Tiranno che non ha l'imperio ben saldo auuenga che dinanzi a lui alcun Senatore con publica aringheria, con souerchio ardire, tenti il segreto, e la potestà dello Stato, non si commuoua punto ne in atti, ne in detti, ma quiui mirabilmente gli risponda con ragioni co-

Haud dubium erat eā sententiam altius penetrare, & arcana Imp tentare Tiberius tamen quasi augeretur potestas eius dissimulauit

lorate di ben comune, e in altro luogo e tempo vn intero accorgimento gli moderi il troppo orgoglio, e la poca riuerenza.

Vix per singulos annos offensiones vitari, quamuis repulsā propinqua spes solatur.

64 Il Principe dia per poco tempo i maestrati, che pendano dal suo arbitrio, accioche scapoca l'offensione e l'odio de riprouati da lui, i quali col la speranza vicina si consolcranno.

Superbire homines [illegible]m annua designatione quid si honorem per quinquennium agitent.

65 Quanto s'allunga il tempo de magistrati tanto si scorta l'autorità delle leggi, che l'huomo per le degnità si rende altiero, e baldanzoso.

Nepos erat oratoris Hortensii inlectus á Diuo Augusto liberalitate decies sestertium ducere vxorem suscipere liberos ne clarissima familia estingueretur.

66 S'adopra generosamente il Principe che vede estinguersi vna famiglia nobile per carestia d'huomini, se con esortationi, e con danari la dispone, e costringe di pigliar moglie, e di sostenere la schiatta illustre, ed onorata.

Satis habebam si tenues res meæ nec mihi pudori nec cuiquā oneri forent.

67 Sopporti e taccia quel pouero, che puote menar la sua vita senza vergogna di lui, ò peso d'altri, e noia.

En stirps & progenies tot consulum tot dictatorum nec ad inuidiam ista sed conciliandæ, misericordiæ refero.

68 L'huomo d'alto legnaggio caduto in pouertà che ragioni in Senato, e racconti il valore, e le prodezze de suoi genitori per mouer la gente a compassione di lui, e de figliuoli habbia pur cura di non destare inuidia per li suoi preteriti o per se stesso dispregio.

Inclinatio Senatus irritamentum Tiberio fuit quo prom-

69 Qualunque vorrà indurre al suo parere gli huomini che si dilettano di negare e contra-

stare

stare dee infingersi di bramare il contrario.

70 *Disdice tanto al semplice Cittadino per suo priuato interesse l'interrompere li Senatori raccolti a publico benefitio che solo di lui dee lamentarsi se da loro non gli è comportato, e maggiormente se le sue richieste fussero improuise, e graui alla Republica e al Duce.*

71 *Se l'Erario publico si vota ambitiosamente, si riempie sceleratamente, quinci si tragge che il Principe auaro sia migliore del prodigo.*

72 *Il chiamare altrui per nome in opportunità soaue fa indizio d'amore, e di domestichezza, ma in occasione amara da segno d'odio, e disdegno.*

73 *Si dona virtuosamente al bisognoso che tace con sofferenza, ma se diuiene ardito, e chiede con molestia gli si nega ragioneuolmente.*

74 *Non si aiutino in maniera i Cittadini poueri, che senza sperare, o temere di se stessi cangino l'industria in pigritia, e fatti sicuri nell'altrui continuo sussidio si rendino negligenti o vili a lor medesimi, graui, ed importuni a regnatori.*

75 *Molti lodano quanto il Prenze adopera bene o mal che faccia, ma questa adulatione cosi aperta è la balestra da topi che coglie a chi la tira.*

ptius aduersaretur Non eni precessunt illæ, sed efflagitatio intẽpestiua quidem, & improuisa cum alijs de rebus convenerint patres

Quod si ambitione exhausermus, scilicet ærariũ per scelera supplendum erit.

Dedit tibi Hortale Diuus Augustus pecuniam.

Nec ea lege vt sẽper daret iaguescet alioquin industria intendetur socordia.

Si nullus ex se metus, ant spes, & securi omnes aliena subsidia expectabunt si bi ignaui nobis graues.

Cum assensu audita ab iis quibus omnia principium honesta atque inhonesta laudare mos est.

An auitæ nobilitatis & inter angustias rtuuæ retinens.

76. *La nobiltà del sangue auuenga che sia ricoperta d'oscuro manto di pouera fortuna pur tanto, o quanto fuori traluce, ò splende.*

Mancipii unius audacia nimatu re subuentum foret, discordiis amisque ciuilibus rempob. percullisset.

77 *Il Principe stimi ciascuno e sempre degli, che il seruo d'Agrippa improuiso fu per turbare l'Imperio Romano.*

Tum per idoneos & secretieius socios ebiscit viuere Agrippam occultis primum ermonibus vt vetita solent, mox vago rumore.

79 *Renditi certo che le cose vietate non si tacciano, ma allotta occultamente se ne ragiona, e poscia si diuulgano, e tosto.*

Apud imperitissimi cuiusque promptas aures aut rursum turbidos, eoque noua cupientes.

80. *Sappia il Principe che s'ascoltano volentieri, e si da facil credenza alle cose nouelle, ò per poco sapere, ò per troppo desire, e chiariscasi tosto, se questi curiosi sono ignoranti, ó mal contenti*

81 *la Verità col tempo, e con gl'occhi, e la falsita con la sollecitudine, e con l'incertitudine si fanno valeuoli.*

Veritas visu & mora falsa festinatione & incertis valescunt

82 *Colui che s'infinge d'essere vn'altro conuersi poco, vagliasi d'hore tarde, e matutine vsi il fare e il parlare dubbiose, e ratto tenti la sua fortuna, che l'inganno non può durare.*

Relinquebat famam aut preueniebat. Inanem credulitatē tempore ipso vanescer fineret.

83 *La vana credenza col tempo s'inuecchia, e muore.*

Modo nihil spernendum modo non omnia metuenda.

84 *Si come spregiare non si deue cosa veruna, così di tutte non si ha da temere.*

Offerreut pecunia fidem atque pericula polliceantur

85 *All'imprese, e troppo larghe proferte darai poca audienza, e manco fede,*

Percontanti Tiberio quo modo Agrippa factus esset, respondisse fertur quo modo tu Caesar.

86 *I medesimi errori saranno nel Principe lodati, e negl'altri puniti.*

86 Al

87 *Al cominciatore di ribellione, ò di seditione si dia morte presta e segreta.*

88 *Il regnatore che ha abbattuti e morti i suoi ribelli non cerchi piu oltre auuenga che la fama dicesse, che da qualche vassallo o famigliare di lui fussero stati souuenuti, e di consiglio, e di danari, che basta il vincere.*

89 *Al tempo del Tiranno hauer altri non puote piu cosa di periglio, e di piu danno, che l'amor popolaresco grande e aperto.*

90 *Il Tiranno che vuol leuarsi vno stecco dell'orecchio, cioè rimuouere alcuno, che gli rechi noia, ò sospezzione va cercando le cagioni col biscaro, gradisce e crede a chiunque gliel'accusa, e se pur non ne ritroua ne fa nascere in tutti i modi infin la dentro alle Pompe e agl'honori. Imperò Dio solo guidi colui, che nauiga inter ciinaneas petras.*

91 *Non basta all'huomo altiero, e ambitioso, e spetialmente al Principe, che altri non lo disprezza, e non l'offenda ma vuole etiamdio che qualunque l'honori, l'osserui, e lo riuerisca, e non pur quanto merita, ma quanto crede di meritare, e senza questo si sdegna, & odia, e col le prime opportunità contraria & vrta.*

92 *Io lodo che altri si lasci ingannare da chi più vale se non mette a gran rischio la vita ò l'honore ò l'imperio, che allotta sarebbe la gloria*

in secreta Palatii parte interfici iussit Et quamquam multi e domo Principis equitesque atque Senatores sustentasse opibus iuuisse con lijs dicrentur haue quęsitum.

Breues & infaustos populi Romani amores.

Nec idèo sinçaa [illegible] caritatis fidem adiecutus amoliri iuuenẽ specie honoris statuit struxit que causas au forte oblatas arripuit.

Rex Archelaus quinquagesimum annum Cappadocia potiebatur inuisus Tiberio quod eum Rhodi agentem nullo officio coluisset, nec id Archelaus pro superbia omiserat sed ab intimis Augusti monitus.

Ille ignarus doli vel si intelligere crederetur vim metuens.

ria

ria ò nel saper fuggire, ò nel voler combattere.

Et quia Regibus æqua, nedum infima insolita sunt.

93 *Gl'huomini auuezzi a maggioranze sublimi non sanno di fortuna non che l' infimo stato, ma il mezzano sopportare.*

Sed Tiberius demouerat Syria Creticũ Sylianũ per affinitatem connexum Germanico.

94 *Sarà buono il conoscimento del Principe se non vorrà che i Gouernatori delle vicine prouincie habbino insieme ò parentado ò famigliarità, ma che sieno piu tosto non dico nemici, ma concorrenti.*

Prefeceratque Gn. Pisonem ingenio violentum.

95 *Il Prenze non fauorisca tanto vna fazione che l'altra ne resti sdegnata, & oppressa ch'a lui torna meglio il sostener le egualmente.*

Concesso reditu petitione bonorum abstinuit donec vltro ambiretur delatũ ab Augusto Consulatum accipere.

96 *Il Cittadino che cura poco de gradi e de gl'honori, che compartisce la sua Città e che li rifiuta liberamente commette gran fallo che in vn tempo istesso rimuoue l'amor della Patria e pone in sospetto il Principe.*

Germanico alienatio patrui amorem apud coeterosa luxerat.

97 *La persona nobile e valorosa quanto piu è odiata dal Principe, tanto piu è amata da Popoli.*

Sed fratres egregie concordes, & proximorum certaminibus inconcussi.

98 *Due fratelli grandi di nobiltà, di ricchezze, e di valore, che habbiano tra loro diuisa la beneuolenza del popolo se sapranno serbarsi vniti insieme temperaranno la fortuna auuersa, ed infiammaranno la prospera.*

Nec multo post Drusus in Illyricum missus est vt suesceret militie, studiaque

99 *Con ottimo consiglio manda il Principe i suoi figliuoli alla guerra si perche rimuoue e toglie:*

e toglie loro dal patrio nido, oue sarebbono allet tati, e menati dall'alterezza, e dalla lasciuia, si anco perche assicura se stesso, e lo stato insieme, essendo in varie parti per consanguinità.

exercitus pararet simul iuenẽ vrbano luxu lasciuiẽtẽ melius in castris haberi Tiberius seque tutiorem rebatur, vtroque filii legiones obtinente.

100 *I popoli vsati all'arte militare si rimangono voti del timore, e dal nemico esterno per contentione di gloria riuolgano l'armi contro lor medesimi.*

Vacui externo metu gentis assuetudine & tũ ęmulatione gloriæ arma in se verterant.

101 *I popoli pendano sempre da chi combatte per la libertà.*

Arminium pro libertate bellantem fauor habebat.

102 *A vecchi che non misurano il valore ma contano gl'anni dispiace tanto il militare sotto la podestà del giouine, benche sia loro stretto parente, che in cambio di obbedirlo gli fanno contra.*

Ni Iguiomerus cũ manu Clientum ad Maroboduum perfugisset non aliam ob causam quam quia fratris filio iuueni patruus senex parere dignaretur.

103 *Per buono ordine di guerra conuiene di seguitare l'insegne di soccorrere le zuffe, e d'ubbedire a Capitani, ne bisogna fondarsi nelle scaramuccie, che vadano, o vengano, e manco nelle truppe poste qua e la, quasi seminate, come faceuano li Germani, che mutaron registro.*

Diriguntur acies pari vtrimque spe cie vt olim apud Germanos vagis discursibus, aut disiectas per cateruas.

104 *I Germani ancorche non sapessero ne l'ordine ne il modo del combattere, per le lunghe guerre che hebbero con la gente ammaestrata di Roma pure impararono la buona milizia. Onde è chiaro conoscimento quel del Turco che fa sempre combattere i suoi, ma hor*

Quippe longa aduersus nos militia insueuerant sequi signa subsidiis firmari dicta Imperatorum accipere.

con

con questa gente, & hor con quella accioche faccia l'habito di guerra la sua militia, e non l'altrui.

Non iure eum adue us Cheruscos àrma Romana inuocarea qui pugnantis inc eundem hostem Romanos nulla ope iu uisset.

105 Chi non ci diede aiuto contro coloro, che furono auuersari a noi non deue ri correre al fauor nostro quando i medesimi sono inimici a lui.

Dilectus est M. Aletuse pretoriis, ne eo sulari obtinente Asiam emn ario inter pares & e xeo impe mentu m otiretur.

106 Nel mandar Commessario per qualche special causa ad vna prouincia s'auerta bene che sia inferiore al Gouernatore ordinario e che non habbia nemistà seco, che l'inuidia e l'odio impedirebbono il negotio.

Nequs hereditatem cuiusquam adiit ni si cum amic tia meruisset

107 Farà bene il Prenze a donare la roba che gli resta di quei Cittadini, che muoiono senza successori, e meglio a non accettare l'heredità che gli siano lasciate da coloro co' quali non hebbe amicitia palese innanzi ch'ei fusse regnante.

Damnarique si que de Augusto iu religo re dixisset.

108 Le donne benche sien facile a dire male non pensino però di poterlo fare senza pena.

De adulterio satis caueri lege Iulia visum, maiestatis cri men distingui Coe sar postulauit dam narique si qua de Augusto inreligiose di xisset

109 Auuenga che alcuno meriti due pene simili, perche vgualmente habbia offeso la tua, e l'altrui maestà sciogliilo tu da quel che ti tocca che mostrerai clemenza e nell'altra sua ponitione vedrai ancora la tua vendetta.

Vt numerus liberorum in candidatis prepolleret. quod ie iubeba t.

110 Il Principe sostenga tutte quelle leggi della Città che non sono inique manifestamente, che il romperle, & abusarle gli partorirebbe odio vniuersale.

111 Si

111 *Si come il Tiranno prende contento segreto, che il Senato metta nelle bilancie il volere de figliuoli suoi, e l'osseruanza delle leggi loro, così pigliarebbe amaritudine occulta quando la deliberatione mostrasse quello di manco peso, che questa.*

Letabatur Tiberius cum inter filios eius & leges senatus disceptaret. uicta est sine dubio lex.

112 *Se le tue forze sono maggiori, non fare in modo, che gl' inimici per timore fuggino la battaglia anzi con la speranza della vittoria in duceli alla sconfitta.*

Sed nihil æque cauebatur quam ne bellum metu eluderent: sed spe victoriæ inducti sunt ut vincerentur.

113 *Chi viue modesta vita senza temere d' inuidia potrà godere de guadagnati honori.*

Decreuere patres triumphalia insignia quod Cammillo ob modestiam vitæ impune fuit.

114 *Nobile e possente adulazione si fa altrui rinfrescandogli come si sia, l'attioni egregie de suoi preteriti gloriosi.*

Excepere Greci que fitissimis honoribus, vetera suorum facta dictaque prefe rentes, quo p us dignationis adulatio haberet.

115 *Il carezzar troppo le nationi di poco pregio irrita i popoli di grande stima, anzi anco la moltitudine de gl' huomini, che si tengono di quella schiatta, benche sia quasi spenta, che volentieri si gode de priuilegij altrui.*

Oblique Germanicũ perstringens quod contra decus Romani nominis nõ Athenieses tot cladib⁹ extinctos sed colluuiẽ illam nationum nimia comitate coluisset.

116 *Quegli che brama, e cerca la morte del nemico feroce si lascia menare dall' appetito sensitiuo, e colui che contro al caso gli salua la vita, adopera l' appetito ragioneuole, e merita somma, e perpetua lode, e tanto maggiormente, se in ogni modo poi del continuo se ne guarderà.*

Sed tanta mansuetudine agebat vt cũ orta tẽpestas raperet in abrupta, possetq; interitus inimici ad casum referri, misit triremes quarũ subsidio discrimini eximeretur.

117 *Se vuoi mantenere la militia buona non dare agl' huomini i gradi suoi secondo il fauor*

Cum veteres Centuriones: seueros Tibu

tuo, ma come ricerca il merito loro; che gouernata senza habito di guerra, si corrompe tosto, e si guasta del tutto.

118 *Chi va regolando, ed ammaestrando i popoli, di subito sarà odiato ed in breue stimato, e chi gli rende sciolti, e licentiosi, di subito sarà amato, & in breue disprezzato.*

119 *Con violenza soaue tira a se gl'animi de popoli il Principe che subito piglia i costumi loro, e si accorda all'andare, allo stare, al cibo, a panni.*

120 *Quando due vengono insieme a parlamento, il minore con odio, e'l maggiore con ira, hanno mestieri d'accomodar la faccia, e la fauella di grado, che non dieno ad intendere quelli di temere, e questi di minacciare.*

121 *Il Principe, che habbia passione, & interesse intorno alle cose, che gli sono narrate ascolti con viua accortezza, e dia tarda credenza, che quello è il tempo di mali ufficii, e di mescolare infra la verità delle menzogne, imperoche suol correre all'hora ogni moneta per buona.*

122 *Gl'huomini diuenuti preda dell'arroganza se pur mai piegano, e s'inchinano al fanno, come vuole l'altere zza souerchia.*

123 *Il mantello della finzione, non copre mai tutta intera la passione.*

L'Am-

---

nos demoueret; locaque eorum elientibus suis vel deterrimo cuique attribueret.

Desidiam in castris licentiam in vrbibus vagum ac lasciuientem per agros militem sineret. eo vsque corruptionis prouectus est vt sermone vulgi parens legionis haberetur.

Quod is prima ab infantia instituta & cultu Armeniorũ æmulatus, venatu, epulis, & quæ alia Barbari celebrãt proceres plebéque iuxta deuinxerat.

Conuenere firmato uitu Piso aduersus metum, Germanicus ne minari crederetur.

Sed amici accendendis offensionibus callidi intendere uera adgerere falsa.

Responsum a Pisone precibus contumacibus.

Discesserantque opertis odiis.

124 *L'Ambitioso che troua il suo dono minor degl'altri si veste d'integrità, e lo rifiuta seueramente, e vedendosi manco pregiato di quel che vorrebbe, si fa stoico, e biasima forte gli honori, e le pompe.*

Cum apud Regem Nabateorum coronæ aureæ magno pondere Cęsari, & Agrippinę leues Pisoni & coeteris offerrētur, Principis Romani non Parthi Regis filio eas epulas dari ait Piso, abięcitque simul coronam & multa in luxum addidit. Quę Germanico quāquam acerba tolerabitur tamē

125 *Anco il Principe è dalla ragione alcuna volta costretto ad inghiottire con sofferenza de bocconi acerbi, & amari.*

126 *Altri con ageuolezza ottiene le grazie, che sono ò profitteuoli in qualche parte al Principe, ò del tutto dannose, ò spiaceuole a nimici di lui.*

Datum id nō modo precibus Artabani sed cōtumelię Pisonis cui gratissimus erat, ob plurima officia & dona quibus Planei nam denunxerat.

187 *Il Regnatore che va senza guardia mostra confidenza ne popoli, & acquista dell'affezzion loro; ma per mio parere menila pur sempre, che gli sarà più decoro, e più sicurezza.*

Sine milite incedere.

128 *Non si trapaßino gia mai le commeßioni de Principi, che il valore, e il merito dell'vbidienza sta nell'intera sua virginità, oltre che l'essecutore no sa tutti i secreti dell'Imperio. Onde la faccia di gran bene, gli può riuscire larua, e maschera di gran fallo.*

Tiberius acerrime increpuit quod contra instituta Augusti non sponte Prīcipis Alexandriam introisset.

129 *Difenda francamente vn Principe quelle prouincie che abbondano de viueri de quali lo stato suo ha gran mancamento, si perche elleno volontieri lo soccorrano, si anco perche altri occupandole potrebbe assediarlo, negandoli l'aiuto necessario.*

Augustus inter alia dominationis arcana vetitis nisi permissu ingredi Senatoribus aut equitibus Romanis illustribus seposuit AEgiptū ne fame urgeret Italiā quisquis ea prouiciā claustraque terræ ac maris quamuis leui præsidio aduersum ingentes exercitus obsedi: etc.

Haud leue dec⁹ Drusus quæsiuit illiciẽs Germanos ad discordias.

130 *Quando vn principale incita alla discordia, & alla diuozione il popolo, vuol soprastargli.*

Maroboduo iam rege undique diserto.

131 *Quando t'arride il Cielo, non discernerai gl'amici, ma quando ti batterà la fortuna, non distinguerai gl'inimici.*

Non vt profugus aut supplex, sed ex memoria prioris fortunæ scripsit Tiberio.

132 *I Principi da fiere stelle atterrati, domandono, e sperano soccorso vie più dalla riuerenza della preterita felicità, che dalla compassione della miseria presente.*

Consecutusque multum imminuta claritate ob nimiam uiuendi cupidinem.

133 *La souerchia voglia di viuere s'oppone all'acquisto di nuoua gloria, e và scemando dello splendore antico.*

Lætiore Tiberio quia pacẽ sapientia firmauerat quã si bellum per acies confecisset.

134 *Merita più lode vn Principe, e più deue rallegrarsi di stabilire con la prudenza la pace, che di vincere con la violenza la guerra.*

Nihil æque Tiberiũ anxium habebat quã ne composita turbarentur.

135 *Il signoreggiante non ha da soffrire mai che nascono le perturbationi, e le nouità, che sempre crollano gli stati, e spesso gl'abbattono.*

Dein conditionibus cũ alter facilitate alter fraude cũcta iter se concederent acciperétque.

136 *Proposto l'accordo de dispareri così la bontà come la fraude accettano ogni conditione, e del tutto vgualmente si ingrauidano per dir così, ma poi ciascheduna partorisce i figliuoli simili a se.*

Et quamquam dolum intellexerat sacra Regni, eiusdem familiæ Deos, & hospitalis mensas obtestantem catenis onerat.

137 *Degl'huomini scoperti per mali non bisogna fidarsi mai, quantunque ogni loro operatione e parola faccia sembiante di bontà, e di sincerità, che se ne vagliono per cimbello.*

138 *Il tiranno perche il suo tradimento mostri sembianza di giustizia, incolpa gl'altri d'hauer voluto fare a lui, ciochepur egli ha fatto a loro.*

Scripsit ad Tiberiũ structas sibi insidias præuentum insidiatorem.

139 *A chi scriue scusando vn'attion sua che habbia faccia di fraude, il Principe dolcemente risponda che s'egli d'errore è netto venga in persona a purgarsi, e confidi nell'innocenza, e nel fauore.*

Molliter rescriptũ si fraus abesset posse eum innocentię fidere.

140 *Se auuiene che si palesi la tua mala volontà, sarà meglio per te d'esser reo di fornito, che cominciato trattamento.*

Maluit patrati quã incepti facinoris reus esse. ocidi Cotyn iubet, mortemque sponte sumptam mentitur;

141 *Se vuoi tessere inganni certi, e saldi, sappi adoperare vn'amico contro l'altro; cosa vera, ma lagrimosa.*

Et arta cum Rege amicitia, eoque accomodatiorem ad fallendum.

142 *Il guardiano delle prigioni, che per volontà semplice vccide subito il fuggitiuo, che ha giunto, e ripreso in compagnia di molti, fa creder certo che la conscienza del suo errore, è non il zelo del suo honore l'habbia sospinto.*

Igitur in ripa fluminis a Vibio Frõtone prefecto equitum uincitur, mox Remmius euocatus priori custodiæ regis appositus quasi per iram gladio eum transfigit, unde maior fides cõscientia sceleris, & metu indicij mortẽ Vononi inlatam.

143 *Così gran pregiudizio reca all'infermo il farsi credere d'hauer preso il veleno col mezzo del suo nemico acerbo, eterno, che se guarisce è marauiglia incredibile.*

Sæuam vim morbi augebat persuasi ueneni a Pisone accepti

144 *Quelli che spesso manda a visitare il suo nemico soprapreso da graue infirmitade*

Simul missi a Pisone scusabatur ut valetudinis aduersa rimantes.

non sarà tenuto compassioneuole, ma impazien te.

Etiam quos inuidia erga uiuentē mouebat illacrumabant quōdam florentem & tot bellorum superstitem muliebri fraude cecidisse.

145 Tutte le felicità d'un Capitano Generale lungo spatio fortunato in guerra, non vagliono, e non pareggiano la miseria d'improuisa morte, apparecchiatagli da suoi nemici mediante l'astutia di donna loro, che sempre alle sue contrario.

Vindicabitis uos si me potius quam fortunam meam fouebatis.

146 Qualunque ami la persona, e non la fortuna de suoi amici, ò padroni, etiamdio doppo la morte loro vorrà difenderli e vendicarli.

Orauit exueret ferociā, sęuienti fortunæ submitteret animum, neu regressa in Vrbem æmulatione potentiæ ualidiores irritaret.

147 Il sauio seconda l'asprezza de tempi e la fierezza della fortuna, e spogliasi d'alterezza per accordarsi meglio co' soprastanti.

Visuque & auditu iuxta venerabilis cū magnitudinem & grauitatem summæ fortunæ retineret inuidiam & adrogantiā effugerat;

148 Quelli che sostien magioranza sublime e sbandisce a perpetuo da se l'arroganza, e l'inuidia d'altrui, è solo al mondo, ò raro.

Funus sine imaginibus & pompa per laudes & memoriam virtutum eius celebre fuit.

149 Le funerali pompe non traggono tanta charità, e rinumea da versi, dalle prose, de marmi, e de bronzi, quanto della propria e singolar virtute dell'huomo morto.

Vt quis misericordia in Germanicū & presūpta suspicione aut fauore in Pisoné pronior diuersi interpretabantur.

150 Ciascuno fa l'argomento negli accidenti dubbiosi secondo la sospezione, o vero il fauor suo.

Consultatum inde inter Vibium Marsum et Gn. Seriū diu quęsitum dein Marsus seniori & acrius tendenti Sencio concessit.

151 Ceteris paribus, quando si contende un grado la conueneuolezza vuole, che si ceda al maggiore d'età e tanto più se il più vecchio ne mostra più brama.

Chi

152 *Chi sente al cuor letitia della rouina altrui non la dimostri fuori, che darebbe di se pessimo indizio.*

153 *Mal si consiglia, chi per la contumacia aggraua vn leggier fallo, che che dica la fama loquace.*

154 *Non perder mai le buone occasioni, che de pericoli, che vi fussero, potrà liberarti, ó la prudenza, ó la fortuna, ò insieme amendue.*

155 *Se di lungo si sparge trista opinione di te, scriui pur tosto, che ti purgherai, mà indugia la tua andata, che l'inuidia fresca più vale della pura innocenza.*

156 *Fà e spera, che le cose a cui proueder non si puote, per fortuna riescono meglio.*

157 *Scolpati, innanzi che lo stolto vulgo t'habbia per reò manifesto.*

158 *Coloro che nella morte di vn principale fanno affettate dimostrationi di somma tristitia, ne sentono al cuore infinita letitia.*

159 *Ancorche le deliberationi de maggiori non s'accordassero col tuo voto, ò consiglio, accettale, e secondale volentieri come se fussero del tutto conformi, che farai della necessità virtù, e darai ad intendere al giudizio di molti il tuo parere, ed'hauer fauellato con buona intenzione.*

Pisonem nuntius dsequitur excess sed Germanicum. Quo ĩtẽperãter aceptovi ctimascedit adit tẽpla, neque ipse gaudium moderans.

Nihil adhuc inexpiabile admissum neque suspiciones imbecillas aut inanis famæ pertimescenda.

Vtendum euentu, Pisonem, nõ Sentiũ Syriæ præpositum.

Relinquendum & rumoribus tempus quo senescant plerumque innocentes recenti inuidię impares.

Multa quæ prouideri non possint, fortuito in melius casura

Ac uulgus, imperitum primo rumore rapiant.

Nulli iactantius merent quam qui maxime loetantur.

Haud ignãro ad ministeria belli iuuene Pisone quamquam suscipiendum belli abnuisset:

Vtrinque intenti arma primò expedire, dein mutua formidine nō vltra virgium processum. est.

161 *Ha più forza la paura che lo sdegno.*

A. Sentio priuatum odium, falsis criminibus tegente.

162 *Per dare accuse che importino al publico non si manifesta l'odio priuato, ma si sfoga.*

163 *Contra l'auuersario valeuole sostiene la tua gente amorosa & ardita, dicendo viuamẽte che le tue ragioni sieno migliori, e le tue forze non sieno minori.*

Si iure ageretur potiorem: si armis non inualidum vidissent.

Cunctaque vt ex longinquo aucta in deterius adferebantur.

164 *Le male nuoue son dalla fama accresciute sempre, e tanto più quando vengono di lontano.*

Displicere regnātib⁹ ciuilia filiorū ingenia, neq: ob aliud iterceptos quāquod P. R. Rom. equo iure complecti reddita libertate agitauerint.

165 *A signoreggianti dispiacciono etiamdio i propri figliuoli, che sieno valorosi, e costumati tanto che guadagnino l'amore popolare.*

Audita mors Germanici hos vulgi sermones adeo incendit, ut ante edictum deserentur domus.

166 *Il Principe può ben creder d'essere poco amato quando i popoli si dolgono molto per la morte d'vn suo diffidente.*

Lætiora de valetudine eius attulere, statim credita, statim vulgata sunt.

167 *Quel che altri vorrebbe s'ode, con piacere, e subito si crede, e si ridice.*

Iuuit credulitatem nox, & promptior inter tenebras adfirmatio.

168 *La notte s'affermano le cose nouelle con più efficacia, e si da loro maggior credenza.*

Nec obstitit falsis Tiberius donec tempore ac spatio vanescerent.

169 *Non fa mestieri l'andare incontro a quelle bugie, che breue spatio, può rendere vane, e nulle.*

Neque enim eloquētiam fortuna discerni.

170 *La miglior fortuna non fa argumento di maggior eloquenza.*

Nam cuncta & fortuita ab gloriam vertebat.

171 *Le persone ambiziose attribuiscono alla prudenza, e alla gloria loro ancor quelle cose*

che

che sono proprie della fortuna, e del caso.

172 *La donna nobile è ben punita, se l'impudicitia sua si diuolga.*

173 *I malfattori, e gl'inquieti si mandino la doue l'aria è graue, e maligna, che renderanno quel paese habitato, e coltiuato, e se vi morrano, poco monta.*

174 *Ciascheduno fugga e si guardi di non parlare dinanzi al Prencipe, che odia l'adulatione, e teme della libertà che in vno de dua scogli bisogna rompere.*

175 *Il Principe generoso non voglia abbattere i suoi nemici occultamente, e con fraude, ma vincali apertamente con la virtù, e con la forza*

176 *E male il pregiare, e notare solo le proprie attioni, ma e peggio lo stimare, e scriuere le cose andate senza curarsi delle sue presenti.*

Il fine del secondo libro.

Vestilia pretoria familia genita licentiã stupri apud ędiles vulgauerat more inter ueteres recepto qui satis pęnarum aduersus impudicas in ipsa professione flagiti credebant.

Quis idonea ætas in insulam Sardiniã veherentur & si ob grauitatem cæli interissent vile damnum.

Vnde angusta, & lubrica oratio, sub Principe qui libertatem metuebat adulationem oderat.

Non fraude neque occultis, sed palam, & armatum populum Rom. hostes suos vlcisci.

Græcorum annalibus ignotus, qui sua tantum, mirantur Romanis haud perinde celebris dum vetera extollimus recentium iucuriosi.

AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR PICCOLOMINI

Dal Terzo libro de gl' Annali di Cornelio Tacito.

Illic paucos dies componendo animo insumit violenta luctu, & nescia tolerandi.

1 *LA sofferenza è molto dura, e molt' aspra: e chi non sa ammollirla, & addolcirla, e nō vuol scoprirsi, dia tempo allo sfogo della passione.*

Moerentium turba ac rogitantium inter se, silentione, an voce aliqua egredienté exciperent.

2 *Non si sà, come l'adunanza numerosa, mostri più doglia, ò col pianto, ó col silenzio.*

Idem omnium gemitus neque discerneres proximos, alienos, uirorum foeminarumque planctus nisi quod comitatū Agrippinæ longo moerore fessum, obuij, & recentes in dolore anteibant.

3 *L'huomo non può tanto piangere quanto dolersi, se la lunghezza del tempo, pon fine alle lagrime, & alla pena.*

Aberat quippe adulatio, gnaris omnibus loetam Tiberio Germanici mortē, male dissimulari.

4 *Auuenga che sia grata al Principe la morte di colui, che nella Città era forte amato, i pòpoli non sanno nascondere la graue doglia, che ne sentono.*

Tiberius, atque Augusta publico abstinuerant, inferius maiestate sua rati, si palam lamentarentur.

5 *Disconuiene alla maestà del Principe il lamentarsi in publico; la onde in simil casi non si lasci vedere, e specialmente, se il pianto di lui sarebbe simulato e finto.*

Chi

6 *Chi s'infinge di dolersi, non vada in publico, che altri s'accorgerebbe della simulazione.*

An ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus falsi intelligerentur.

7 *Quando lasci vn debito vfficio, procura, che manchi similmente altra persona, che quanto te, ò più sia tenuta di farlo.*

Tiberio & Augusta qui domo non excedebant cohibitam, vt par moeror, & Matris exemplo, Auia quoque, & patruus atineri videretur.

8 *Poco cale al Tiranno, che i popoli si lamentino della morte d'alcuno, à lui non grato; ma gli dispiace forte, che mostrino amore à figlioli, che ne restano.*

Nihil tamen Tiberium magis penetrauit, quam studia hominum accensa in Agrippinam. versique ad Cœlum, & Deos integram illi sobolem, ac superstitem iniquorum precarentur.

9 *Non son diceuoli all'Imperadore, & alla sua prosapia le medesime cose, che soglion farsi per onore de Senatori, e del popolo.*

Non enim eadem decora principibus uiris, & imperatori populoque.

10 *Alle picciole case, e Città par che conuenga di sfogare colle lagrime il dolore fresco, e di consolare la mestitia con le pompe funebri.*

Modicis domibus, ac ciuitatibus conuenisse recenti dolore luctum, & ex merore solatia.

11 *Le Città libere, che hanno il Duce soprastante, vadano consolandosi, che il Principe è mortale, e la Republica eterna.*

Principes mortales Rempub. æternã esse.

12 *Nulla vale per rimuouere, e tor via la doglia, che sentono i popoli per la morte del loro amato, se non la vendetta contro l'vcciditore.*

Erectis omnium animis petende a Pisone ultionis.

13 *Ha sì gran forza il desiderio di regnare, che il micidiale del primogenito può sperare nel secondo che è rimasto senza maggiore.*

At Piso ad Drusum pergit quem haud fratris interitu trucẽ quam remoto æmulo equiorẽ sibi sperabat.

14 *Doppo la morte d'alcuno si dee bramare che non ne nasca pregiudizio a gl'altri.*

Sed malle falsa inania nec cuiquam mortem Germam exitiosam esse.

15 *Quando il giouene non astuto parla da vecchio cauto, s'ha da pensare, che reciti la*

Neque dubitabatur prescripta sera Tiberio cum iuuc callidus

alloqui, & facilis iuuenta senilibus tū artibus vteretur. Anquia pauidis cō silia in incerto sunt.

lezzione.

16 Chi teme, non puote hauer consiglio, se non dubbioso.

Tiberi deuectus au xit vulgi iras quia nauem tumulo Caesarum adpulerat &c.

17 La persona rea di fallo, spiaceuole all'vniuersale, non puote far peggio, che comparire ornato, ardito, e veduto dal publico.

Veraque aut in deterius credita iudice ab vno facilius discerni, odium, & inuidiam apud multos valere.

18 Vn giudice solo discerne piu ageuolmente il vero dal fallo, imperciochè fra molti può maggiormente l'odio, e l'inuidia.

Integramque causam apud senatum remittit.

19 Il Principe rimetta pure al Senato le cause graui, e dubbie; che l'odio diuiso fra tanti sarà nulla; e raccolto in vn solo sarebbe troppo.

Postquam reo L. Aruntium Fulcinium patronos petenti iisque diuersa excusantibus M: Lepidus, L. Piso adfuere, arrecta omni ciuitate quāta fides amicis Germanici

20 Si come ciascheduno vuol'essere consorte nelle prosperità, così niuno vuole esser compagno nelle auuersità; cosa piu chiara del sole.

21 Il Principe parli chiuso, & oscuro, quando interuiene, che i popoli habbino sospetione di lui.

Satin cohiberet ac premeret, sensus suos Tiberius.

22 Il Prenze prometta la sua difesa a coloro, che per ordine di lui commisero misfatto, e trattengali con buone speranze, accio non riuelino il secreto.

Sedne que reum prohibebo quo minus cuncta proferat quibus innocentia eius sub leuari &c.

23 Il soprastante che vuol ordinare vna cosa senza che si scuopra che venga da lui, commettili in voce, e nō in carta giamai, che poi si manifesterebbe o per caso, ò per vanità, ò per malitia.

Simulque illud re putare turbide & seditiose tractauerit exercitus Piso quæ sira sint per ambitionem studia militum &c.

24 Non si deue aggrauare la causa del ma

fat-

attore perche sia molesta al proprio interesse del Principe.

> Vos oro ne quia dolori meo causa cõnexa est, obiecta crimina pro adprobaris accipiatis

25 *Non si difende l' auuisato di piu errori, che attende a purgarlo di vn solo.*

> Solum veneni crime visus est diluisse

26 *Il regnatore che manda de suoi piu cari con la tua persona, può farlo per saluarti la vita e per darti la morte, si che va pure fra timore, e speme.*

> Vario rumore custos salutis, an mortis exactor sequeretur.

27 *Se vn de dua che commisero delitto insieme può sperar gratia e perdonanza speciale, diffidasi pur dall' altro del tutto e tosto.*

> Vt secretis Augustę precibus veniam obtinuit paulatim segregari a marito, diuidere defensionem cœspit.

28 *Non è cosa, che faccia più perdere al reo, l' animosità, & il coraggio, che il vedersi rompere, e suanire gl' appoggi, & i fauori de principali.*

> Nullo magis exterritus est quam quod Tiberium sine miseratione, sine ira obstinatum clausumque vidit.

29 *L' historico leale e tenuto non solo a scriuere le cose certe, ma quelle ancora che si haueuano per vere ne tempi suoi*

> Neque tamen occulere debui narrátum ab iis qui nostram ad iuuentam durauerunt

30 *E meglio credere al giouane sauio, che al vecchio imprudente, peroche il buon consiglio vien dal senno, e non dagl' anni.*

> Atque utinã ego potius filio iuueni quã ille patri seni paruisset.
>
> Nec quidquam post hęc rogaturus salutem filii rogo

31 *Altri porge molto di vigore alle sue preghiere, quando dimostra che saranno l' vltime.*

> Pro Plancina cum pudore, & flagitio disseruit matris preces obtendens.

32 *Quelli che viuamente scusano e raccomandano il mal fattor manifesto, gli rendono contra più accesi gl' animi de giudici.*

> Et tum pudore absolutæ Plancinę placabilior.

33 *Allhora il Prencipe e più benigno, e piu cortese, che si e lasciato trascorrere a far cose ingiuste, e vergognose.*

Quan-

Cũ acusatores ac testes certati perroarét, respondente nullo, miseratio, quam inuidia augebatur.

34 *Quando il reo non ha defensori, i molti accusatori, e molto ardenti gli acrescono più tosto la compassione che l'odio.*

Ob externas ea victorias sacrari dictitans, domestica mala tristitia operienda.

35 *Le vittorie esterne s'hanno da rappresentare con le memorie publiche, e non i mali domestici, che si debbono ricoprire con la mestitia.*

Veneratione potius omnes destinabantur Imperio quam quem futurum principem fortuna in occulto tenebat.

36 *Assai souente tocca l'Imperio a colui che tiene nascosto la fortuna, e restano da banda coloro, a cui la fama la speranza, e la veneratione l'haueuano gia destinati.*

Ne facundiam violentia precipitaret.

37 *Sappia che la facondia, nella violenza si precipita.*

Adeo maxima quęque ambigua sũt, dũ alij quo quo modo audita pro compertis habent alij vera in contrarium vertunt & gliscit vtrumque posteritate.

38 *Le cose grandi non si sanno mai certamente, impero che di subito alcuni credano per vera la falsità, che ne ascoltano, & altri rendono falsa la verità, che n'odono, e col tempo questi errori se vanno aumentando.*

Magis dedecore suorum quam gloria hostis anxius.

39 *Al Capitan generoso dispiace assai più la vil fuga de suoi, che la vittoria lieta de nemici.*

Rufus Salicus gregarius miles seruati ciuis decus retulit Coesar addidit ciui cam coronam quod non eam quoque Apronius iure Procõsulis tribuisset quæstus magis quam offensus.

40 *Il Prencipe auuenga che gli piacesse che l'attion virtuosa, e singolare non habbia riceuuto subito i suoi douuti premi, & onori, fa molto bene a marauigliarsene, e dolersene, ed anco a supplire al difetto de ministri.*

Quo prelio Rufus Salicus vt supra eisdem verbis

41 *Non si spenda mai tutta l'autorità che si riceue, e specialmente premiando, & esaltando altrui, che al Principe sara grato se ben se ne dorrà.*

Il

42 *Il Tiranno se vuol che i Senatori dichino l'animo loro liberamente, conuiene che egli sia l'vltimo a parlare & anco i suoi figliuoli.*

43 *I Regnatori fortunati negl' affari publici hanno disauentura nelle cose priuate, e famigliari,*

44 *Col Principe è meglio d'essere Cameriere intra muros, che extra; ma con le sue donne auuiene il contrario, imperciòche egli si chiama offeso, non pure quando tu ami loro, ma anco quando elline amano te; e sarebbeti nocevole così il sospetto, come il fallo.*

45 *Perche si lasci alla Patria tornare il ribello, non si ammendano però le colpe infra lui, e il Principe, ma si suegliono le diffidenze, talche piu si guardi, chi manco può,*

46 *La Gente ordinaria sempre tribola, e pate, hor per li misfatti, hor per le leggi. e spesse fiate han peggio da queste, che da quegli.*

47 *Quando si sentono certe leggi, che non difendono i soprastanti, e la turba non le può schifare, puossi credere sicuramente, che sieno fatte per empire l'erario.*

48 *Doue non si vede brama di colpe, si mette fuor di proposito temenza di pene,*

49 *Rotta l'equalità infra Cittadini s'as[redacted] la modestia, e la vergogna, e salta in campo l'ambitione, e la forza, & ogni cosa si turba,*

e và

Exemit etiam Drusum consulem designatū, dtcēdæ primo loco sētentiæ: quod alii ciuile rebātur. ne coeteris adsentiendi necessitas fieret.

Vt válida Diuo Augusto in Rempublicam fortuna ita domi inprospera fuit.

Nam culpas inter viros & foeminas uulgatas graui nomine læsarum religionum, ac violatæ maiestatis adpellando, clementiam maiorū suasque ipse leges egrediebatur.

Neque reditu Silani dissoluta; quæ Augustus voluisset.

Omnis domus delatorum interpretationibus subertebātur atque ut antehac flagitiis ita tunc legibus laborabatur. Quam senior Augustus augendo ærario sanxerat

Vbi nihil contra morē cuperēt nihil per metum vetabātur.

At postquam exui æqualitas, ac pro modestia, ac pudore ambitio & uis incede

e va sottosopra.

50 *Colle leggi ancora si vengono rimescolando gl' humani affetti, Onde riescono tal volta passionate, e noceuoli.*

bat peruenere domi nationes multosque apud popu'os æternum mansere. Nam secutæ leges, & aliquando in maleficos ex delicto.

51 *Doue nascono pochi errori si fan poche leggi, e la moltitudine delle scelleraggini tira seco l' infinità de precetti.*

& corruptissima Re pub. plurimæ leges

52 *Le leggi sono buone, & hanno vigore secondo l' arbitrio, e la possanza di che regge di mano in mano.*

Douec L. Sylla dictator abolitis vel conuersis prioribus cũ plura addidisset otium & res haud in longum parauit.

53 *Auerta il soprastante, che nel corregere di sordini, i suoi remedi non sieno piu graui de falli altrui.*

Cneus Pompeius tertium Consul corigendis moribus delectus & grauior remediis quam delicta erant.

54 *Le leggi non sono quel che si può, ma ciò che si deue, e quanto si sostien colla forza, tanto colla forza si perde.*

Suarumque legum auctor ipse ac subuersor que armis tuebatur armis amisit.

55 *Quando si arriua a tale stato nella Republica, che appresso l' vniuersale non si osserui ne legge, ne vsanza, e che i delitti e le scelleratezze per grandi che elle si sieno, rimanghino impunite guardinsi i buoni di non restare oppressi, e rouinati.*

Exin continua per viginti annos discordia non mos non ius deterrima quæque impune, ac multa honesta exitio fuere.

56 *Gl' honori variano gl' humori. Onde Augusto mutò le leggi nel sesto Consolato, che haueua gia fat e nel Triumvirato, e sicuro della sua potenza l' ordino conformi al Principe, e non alla libertà.*

Sexto demum consulatu Augustus Cæsar potentiæ securus quæ triumviratu iusserat aboleuit, deditque iura, quis pace, & principe vteremur.

57 *Tanto l' huomo vuole che deue quanto non può hauere ciò che vuole. Onde molti in bas-*

Cæsar Aug. potentiæ securus. vt supra.

so

sa fortuna paiono ottimi, che in alto stato rie-scono pessimi.

58 *Il Tiranno che si è preso l'Imperio non ri-chieggia l'arbitrio de Senatori di cosa leggiera se vuol mettere loro riso nella bocca, e sde-gno nel cuore.*

Et quinquennio maturius quam per leges Questuram poteret non sine inrisu audientium postulauit. s. Tiberius.

59 *Temono giustamente i popoli quando i cor-tigiani fanno parentado col principe, che soglio-no prendere tanta speranza, che troppo s'innal-[illegible] insuperbiscono.*

Suspectumque iam nimiæ spei Seianum ultro extulisset.

60 *Merita gran lode il primo che arricchisce virtuosamente la sua famiglia:*

Opumque quis domus illa immensum viguit primus accumulator.

61 *Coloro son degni di lode, e stima, che me-ritando gl'honori e le dignità, non le curano pun-to, e mai non hauendone, sempre trapassono gl'altri, che di titoli, e di gradi vanno ornati, ed altieri.*

Sine dignitate Senatoria multos triumphalium consulariũque potentia anteiit.

62 *Con certi dimostramenti di trascuraggine velano certe persone, e cuoprono mirabil virtù e forze lo fanno, perche l'opere loro trapassi-no lungo spazio l'altrui credenza.*

Suberat tamen vigor animi ingentibus negotiis par, eo acrior quo somnum & inertiam ostentabat.

63 *Tal volta il fauore del Principe, e falso inditio dell'amor suo.*

Ætate prouecta speciẽ magis in amicitia Principis quam vim tenuit.

64 *Il fauor sommo non dura mai, che si sazia-no amendue, chi lo fa, e chi lo riceue, quegli per-che più non può dare, questi perche più non può sperare.*

Fato potentiæ raro sempiternæ an satias capit aut illos cum omnia tribuerũt, aut hos cum nihil reliquum est quod cupiant.

65 *Il Prenze, che habbia il figliuolo gia grã-*

Tiberius in campaniam concessit.

vt amoto Patre Drusus munia Consulatus solus impleret.

de dilunghisi talhora dalla città, e proui lui sotto il carico del gouerno

Dom. Corbulo de L. Sylla nobili iuuene questus est apud Senatum; pro Corbulone ætas patrius mos studia seniorum erāt &c.

66 La causa d'vn giouine, che habbia schernito, & offeso un vecchio, se pende da giudici vechi, non può gir bene.

Executionem itinerum libens suscepit quod haud perinde publicè usui habitum quam exitiosũ multis.

67 Non si cerchi, e non si accetti il carico di acconciar le strade, che di necessità s' infestano molti, i quali sentendo il disagio. e'l danno, non curando il commodo e'l benefitio, odiano forte l' essecutore.

Sex pompeius agitandi aduersus M. Lepidum odii nactus vt socordem inopem incusauit, aduerso senatu, qui Lepidum mitem magis quam ignauum.

68 Lo stesso huomo per la medesima [illegible]tà enominato diuersamente secondo le varie passioni altrui; per gratia d'essempio, codardo lo chiama chi l' odia, e mansueto chi l' ama.

Ne fœminæ in socios aut gentes externas traherentur: inesse mulierum comitatui quæ pacem luxu bellum formidine morentur.

69 A Gouerni non si meni le mogli, che nella pace inducono pompa, e lasciuia, e nella guerra pigritia, e codardia, ne pono aiutare ò colla forza ò con la fatica. Aggiugnesi che se mai lor s' allenta la briglia diuentano crudeli, superbe ambitiose, e vaghe di podestà, e di gloria.

Quoties repetundarum aliqui arguerentur plura vxoribus obiecta: his statim adherere deterrimũ quemque prouincialium.

70 Per ordinario la maggior parte delle querele date a ministri d'hauere maltrattato le prouincie deriua dalle mogli loro.

Multa diritie veterũ & melius, & lætius mutata neque enim vt olim vrbem bellis aut prouincias hostiles esse.

71 L'humane cose a guisa d'onde marine tuttauia uengono e uanno, ma più ageuolmente si gira la seuerità in dolcezza, che questa in quello; & i moderni non saprebbono interamente ridurcersi alla vera disciplina antica.

72 A Gouerni di pace saria forse meglio, che il marito menasse seco la moglie, che chi è costumato di viuere con le donne non sa stare senz'esse è riesce della dirittura più per gl'affetti propri, che per gl'altrui e con fatica minore si pon freno a questi, che a quegli.

quid ipsorum magistratuum, non plerosque uariis libidinibus obnoxios, non tamen ideo neminē in prouincias mitti corruptos soepe prauitatibus uxorū maritos num ergo omnes coelibes integros

73 Se la moglie passa la conueneuolezza, la prima colpa è del marito.

Nam uiri in eo culpam si foemina modum excedat.

7[illegible] [illegible]esso feminile è per natura poco valeuole [illegible] più fragile all'occasioni, gli si tolghino dunque quanto più si può.

Simul sexum natura inualidum deseri & exponi suo luxu cupidinibus alienis.

75 I mariti e le mogli ancorche viuino del continuo, insieme, a grā pena cōseruano il matrimonio immaculato, la onde con picciola prudenza per lungo tempo si separano.

Vix præsenti custodia manere inlęsa cōiugia: quid fore si per plures annos in modum dissidii oblitterentur.

76 Con ragione si lamenta il principe de senatori, che gettano sopra lui il peso de negocij, che toccano a loro.

Tiberius per litteras castigatis oblique patribus, quod cuncta curarum ad principem reicerent

77 Quando vn officio, o grado da darsi, sta in dubbio tra due Cittadini, se quel di loro, che al Principe è manco grato cederà e dirà di non volerlo sotto altre scuse, che saluino la riputatione, mostrarà chiarità di giuditio.

Intelligereturque & quod silebat auunculum esse Seiani Blesum atque eo præualidum.

78 Si come talhora le parole d'alcuno non si confanno con la sua stessa mente, così tal volta gl'adulatori per accordarsi con la voce, sono discordanti al cuore altrui.

Respondit Blesus specie recusātis sed neq; eadem asseueratione & consensu adulantium auditus est

79 Quel che rappresenta la Maestà del Re-

Neque quemquam ...

Neque quemquam in capitolium aliaue urbis templa perfugere vt eo subsidio ad flagitia vtatur.

gnatore, come la sua statua, e il suo palagio, e meriteuole in vero di gran veneratione, e di suprema riuerenza, ma non par gia conueniente, che sie speranza, e riparo di enormi sceleratezze.

Precabāturque Drusum daret vltionis exemplum donec accitam conuictāque attineri publica custodia iussit.

80 Quanto il Prenze ha da premiare i veri accusatori, tanto ha da punire gl'iniqui calonniatori, che quelli odiano il vitio, e questi la virtù, ed in si fatta guisa egli sarà temuto, e d'amato.

Neque luxus in iuuene adeo displicebat huc potius intenderet diem ædificationibus, noctem conuiuiis traheret, quam solus, & nullis voluptatibus auocatus mœstam vigilantiam, & malas curas exerceret.

81 Sentino maggior conforto i popoli [illegible] to a fare il superiore attenda il giorno edifici[illegible] notte conuiti, che se menasse solitario neghittosamente la vita o vegliasse in compagnia di pensieri duri, e tristi.

Ducibus diuersis, & paribus inter se per ignobilitatem, quæ causa fuit ne in bellū atrox coalescerent.

82 Nissun si fidi di gente senza ordine di militia, e congregata improuiso auuenga che sia grande di numero e d'ardire.

Galliarū Ciuitates ob magnitudinem æris alieni rebellionē coeptauere.

83 Il soprastante non graui troppo il popolo di gabelle e di datij, che la disperatione gli presterebbe ardimento da ribellarsi.

Nobilitas, ambobus, & maiorum bona facta, eoque Romana Ciuitas olim data cū id rarum nec nisi virtuti pretium esset.

84 Concedasi volentieri a coloro la Cittadinanza, e la nobiltà, che la domandano con luminosa virtù.

Secretis colloquiis ferocissimo quoque adsumpto aut quibus ob egestatem, ac metum ex flagitiis maxima peccandi necessitudo componūt. &c.

85 Tre sorti di persone ageuolmente un ribello riuolge contro al Prenze, i ferocissimi, i pouerissimi, e gli sceleratissimi.

Tulere auxilium quo dissimularent de

86 Il tuo essercito non si fidi tosto, ne al tutto di gente che per aiutarlo se ne uenga da paese ri-

bellante

bellante.

fectionem magisque tempore afferrent. Spectatus & Sacrovir intecto capite pugnam pro Romanis ciens ostentandæ vt ferebat virtutis &c.

87 *Chi corre alla zuffa con la testa scoperta fa dubbio di volere esser conosciuto da nemici, e non percosso da suoi.*

88 *Perche vn ribello con la turba de suoi seguaci resti più tosto, e più sicuramente abbattuto, e sconfitto, il carico della guerra si lasci al maggiore nemico che egli habbia.*

Præmissusque cum delecta manu Iulius Indus, e ciuitate eadem discors Floro & ob id nauãdę operæ auidior inconditã multitudinem adhuc disiecit.

89 *Chi prende la maggior Città d'vna Pro*[illegible] *fa prigionieri tutti quanti i giouani che* [illegible] *quiui à studio, ha gran pegno de lor parenti per suo interesse.*

Occupauerat nobilissimam Galliarum sobolem liberalibus studiis illic operatã, vt eo pignore parentes propinquosque eorum adiungeret.

90 *Molti odiano tanto lo stato presente, che si rallegrano della mutatione, benche sia con lor periglio.*

Multi odio præsentium & cupidine mutationis suis quoque periculis lętabantur.

91 *E miglior l'aspra guerra, ch'vna misera pace.*

Miseram pacem, vel bello bene mutari.

92 *Per triste nouelle, che habbia de suoi affari di guerra, ò di pace, non si cangi mai punto il Regnatore, ma con la faccia solita segua gl'vsati negotij, e diporti.*

Tanto impensius in seueritatem compositus neque loco, neque vultu mutato sed ut solitum per illos dies egit altitudine animi an compererat modica esse & vulgata leuiora.

93 *Quando più paesi si ribellano, e che se ne gastiga alcuno, la prestezza di assalire gl' altri è quasi vittoria.*

Mox propero agmine certantibus inter se signiferis fremente etiam gregario milite ne suetã requiem ne spatia noctium opperiretur, cederent modo aduersos, & aspicerent id satis ad victoriam.

94 *Se il soldato andando alla guerra vuol solo guardarsi, resti a casa, che sarà più sicuro, ma* [illegible] *ma affaticarsi combattendo, non porti arme che gli tolga il mouimento, e la destrezza;*

Quidam trudibus aut furcis inertem molem posternere

Quan-

Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum senatui scripsit.

95 *Quando gli stranieri commossi son raffrenati, all'hor il soprastante n'informi il Senato acciochè sappia in vn tempo stesso il male che nacque fra loro, e la medicina data per lui.*

Neque decorum principibus si vna altera ue Ciuitas turbet omissa urbe unde in omnia regimen.

96 *Si come l'ape maestra se ne stà sempre nell' aluecario, così il soprastante all' Imperio non si allontani mai dalla Città primiera, da cui pende il vigore del reggimento*

Vt post ferocissimas gentes perdomitas, tot receptos, in iuuenta, aut spretos triumphos, iam senior peregrinationis suburbanæ inane præmium peteret.

97 *Colui, che ha riceuuti larghi, & esquisiti onori per fatti egregi, e magnanimi, non [illegible] zi rifiuti gl' altri minori, che per attioni [illegible] rie potrebbe godere.*

Celebre carmē quod composuerat coram Vitellia multisque illustribus foeminis per uaniloquentiā legerat ut delator extitit.

98 *Faccia si pure fermamente a credere i versificatori, ch non si asterranno mai dal mostrare le compositioni, e non vi gettino mala sementa, che produrrà loro frutto nociuo.*

Vana a scelestis, dicta a maleficiis differunt.

99 *Far si deue gran differenza trà la vanitade, e la scelleratezza, e'n fra gl' eccessi di fatti, e di parole.*

Studia illi ut plena vecordiæ ita inania & fluxa necquicquam graue ac serium &c.

100 *Non habbia il Principe dubitanza veruna di chi non tace de suoi studi, e pensieri.*

Diem decimum idque uitæ spatium damnatis prorogaretur sed neque senatui libertas ad penitendū erat neque Tiberius interiectu temporis mitigabatur.

101 *In vano si da tempo à condennati a morte, se non è tanto, che il Senato possa pentirsi, e il Principe mitigarsi.*

Num coercitio plus damni in rempub. afferret.

102 *Tiberio non si rendea ben sicuro, se la pragmatica del vestire, e del mangiare arrecasse vniuersalmente più d'vtilità, che di danno.*

Quam indecorum ac

103 *Non è diceuole al Principe d'intendere*

a quei

a quei negotii che non gli paiono da impetrare, o vero che ottenuti porgerebbono alle persone Illustri infamia, o danno.

rectare, quod non obtineretur, vel retentum ignominiam & infamiam virorum illustrium posceret.

104 Quando i senatori sono macchiati del[lo] [illegible] si dee correggere, il Prencipe fugga il [tri]bunale, per che la sua vista, non rechi loro vergogna, o timore.

Subtrahi oculos meos melius fuit ne denotantibus uobis ora ac metu singulorum

105 Quei che cercano di tor via le vitiose antiche usanze di una Città, non altro fanno che dimostrare aperto, che quel popolo non basti a [illegible]sarle.

Quod si mecum ante viri strenui ediles consilium habuissent nescio an suasurus fuerim omittere potius prevalida & adulta vitia quam hoc adsequi ut palam fieret quibus flagitiis impares essemus.

106 Proprie del Prenze, sono le cose grãdi, & eccelse.

maius aliquid & excelsus a principe postulatur.

107 De fatti publici se son buoni, ciascuno s'attribuisce la sua parte di merito, e di gratia, ma se son mali, e del principe solo la colpa, e l'odio.

Et cũ recte factorũ sibi quisque gratiã trahat, vnius inuidia ab omnibus peccatur.

108 I denari fanno, e sostengono la guerra, si che ogni Principe s'adoperi che nel suo stato ve n'entri più, e n'esca manco, che sia possibile; e si tempri la vanità delle donne che bramano gioie, e altri ornamenti stranieri.

Atque illa feminarũ propria quis lapidũ causa pecuniæ nostræ ad externas aut hostiles gentes transferuntur.

109 Quelle stesse cose, che si bramano, e si attendano dal superiore, quando son fatte dispiacciono, e si vituperano.

Sed si quis legem sanciat pænas indicat iidem illi ciuitatem uerti splendidissimo cuique exitium parari neminem criminis expertem clamitabunt.

110 Se discerni che una legge non sarebbe osseruata, non la dare, che altri si guarderà dall'errore, o lo farà con più secretezza, temendo al-

Si nelis quod nondũ vetitum, timeasne ne

vetere at si prohibita impune trãscenderis, neque metus vltra, neque pudor est.

almeno, che non sia vietato, ma se doppo il precetto, si mãcasse di punire, non rimarrebbe più, ne pena ne vergogna.

Externis victoriis aliena, ciuilibus etiã nostra consumere dicimus.

111 *Si come le vittorie straniere guastano l'altrui paese, così le ciuili ruinano il nostro.*

quod Italia externæ opis indiget quod vita populi Rom. per incerta maris, & tempestatum quotidie voluitur.

112 *Sfortunati sono quei popoli, che per necessità de viueri sono sforzati del continuo di cõmettere la vita loro, all' onde fortunose del mare infido.*

Ac nisi prouinciarũ copię, hanc P.C. curã sustinet princeps.

113 *E cura e peso del soprastante propriamente il procurare, che il suo stato habbia de uiueri in buona copia.*

Reliquis intra animum medendum est.

114 *Quei falli che non hanno rimedio esterno, dentro all'animo fa mestieri corregerli, e moderarli.*

Nos pudor, pauperes necessitas, diuites satias in melius mutet ait Tiberius.

115 *La souerchia spesa del mangiare e del vestire non vien mancando mai finche non saran constretti alla vergogna i soprastanti, i ricchi dalla satietà, ed i poueri dalla necessità.*

Accusare vitia volunt dein cum gloriam eius adepti sunt simultates faciunt ac mihi relinquunt.

116 *Apra ben gli occhi il principe quando altri viene inuitandolo a punir degl' errori, o vizii vniuersali, che di leggieri può farlo, acciò gli caggia sopra l'odio commune.*

Postquam cædibus sæuitum & magnitudo famę exitio erãt cęteri ad sapientiora conuertere.

117 *Quando pur vuole la miseria de tempi che rechi la gran fama ugual pericolo che la mala, non indugi il prudente a ritirarsi in porto,*

e pon

e poi che hanno le sue virtù la notte loro procuri, in acconcie maniere, che il romor delle pompe, e de seguaci non le turbino suegliādole innanzi, ch'apparisca il nuouo giorno.

Postquam caedibus saeuitum, & magnitudo famae exitio erat coeteri ad sapientiora conuertere.

118 Qualunque s'auuezza per entro a vituperosi termini dell'auarizia benche di pouero diuenti ricco, non fa cangiare, ne vso ne animo.

Et quamquam fortuna, uel industria plerique pecuniosam ad senectam peruenirēt, mansit tamen prior animus.

119 Il Prenze stesso faccia, ò non faccia quel che vuol che facciano, o non facciano gl'altri, ch'e per si dolci maniere sarà più secondato & vbbidito, che ha più forza l'amore dell'emulatione, che il timore della pena.

Sed praecipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit, antiquo ipse vultu, victuq; obsequium inde in principem, & ęmulandi amor, validior, quā pęna ex legibus, & metus.

120 Tutte le cose si muouono, e girano quasi nell'orbe loro. Onde non so ridire se li mutamenti d'vsanze, e di costumi sien più propri del tempo che degl'huomini.

Nisi forte rebus cunctis inest quidam, velut orbis, vt quemadmodum temporū uices, ita morum vertantur.

121 Non tutte le cose de tempi scorsi son le migliori, che l'età presente n'ha molte ben degni di vera laude, e d'essere apprezzate, & imitate da secoli futuri.

Nec omnia apud priores meliora, sed nostra quaeque ętas, multa laudis, & artium imitanda posteris tulit.

122 Il soprastante, che rattiene, e raffrena la sfacciata arrogāza degl'accusatori, s'acquista profitteuole fama di notabile temperanza.

Tiberius fama moderationis parta, quod ingruentes accusatores represserat.

123 Per giuditiosa accortezza il superiore primiero si chiama nel grado supremo con vmil titolo.

Potestatē Tribuniciā Druso petebat, id sūmi fastigij vocabulum Augustus repperit, ne Regis, aut Dictatoris nomen adsumeret, ac tamen appellatione aliqua cętera imperia premineret.

124 Quando riceui dal popolo fauore solenne & non hai palese impedimento e graue, vattene

K subito

Recitatæ, & Drusi epistolæ quamquam ad modestiam flexæ, pro superbissimis accipiuntur.

subito a ringratiarlo in persona; e non ti fidare delle lettere, lequali ancor che piene di modestia saranno reputate colme di superbia.

Sed Tiberius vim Principatus sibi firmãs, imaginem antiquitatis Senatui præbebat, postulata prouinciarum ad disquisitionem Patrum mittendo.

125 *Il nuouo regnatore, che attende ad assodarsi nell'Imperio, dia pur pastura, e sodisfatione a Senatori, con rimettergli delle prouincie ambasciarie ed altre cause, che sono ombra dell'antico stato.*

Neu specie religionis in ambitionem delaberentur.

126 *Non è fuor di proposito l'auuertire che l'ambitione non vada sconosciuta sotto il mantello di religione.*

Iulia Augusta: Tiberii nomen suo post scripserat, idque ille credebatur, vt inferius maiestate Principis, graui, & dissimulata offensione abdidisse.

127 *La Madre del Prenze ne gli atti publici deue stimarlo, non come figliuolo ma come soprastante.*

Exequi sententias haud institui, nisi insignes per honestum aut notabili dedecore.

128 *L'historico non e tenuto a narrare tutti i pareri, de Senatori, ma solo quegli, che son notabili, o per eccellenza, o per difetto.*

Ne virtutes sileãtur, vtque prauis dictis, factisque ex posteritate, & infamia metus sit.

129 *Principale officio dell'Historico e raccontare i detti, e fatti virtuosi, e vitiosi, lodando gl'vni, e biasimando gl'altri, acciochè quei che verranno, secondino il bene con la speranza di gloria, e schifino il male con la temenza d'infamia.*

Vt non modo primores Ciuitatis, quibus claritudo sua, obsequijs protegenda erat.

130 *Meritano i grandi non poca scusa che per mantenere la chiarezza loro vsano sozza adulazione col Tiranno, che sempre gli mira con gl'occhi di sospezzione.*

Etiãpi oiectæ seruientium patientiæ te-

131 *Insino al Tiranno propri i dispiace la so-*

ner-

uerchia uiltà, e sciocca patienza della seruitù.

132 Quegli che da principio oscuro arriuano a grado Illustre per dimostrare doue sono, costumano per lo più fornirsi d'arroganza tale che fan vedere doue erano.

133 Per la troppa velocità del corso mai non si giunge al bramato fine, ou'altri a lento passo sarebbe in breue.

134 Meglio fa chiedere i frutti all'indugio certi, e maturi, che alla fretta dubbiosa, e d'aspri.

135 La nostra eloquenza a noi profitta manco che a gl'altri, oltre che nel timore si fa debole.

136 L'adulatione e giunta fin qui, che altri confessa a suo danno quel che non fece, accioche non paia che il Superiore n'habbia domandato in vano, ò veramente pazzi adulatori, che vi conducete a nuocere a voi, per piacere altrui.

137 Un caso solo del Preze passato non è bastevole per gl'ultimi danni altrui oltre che gl'esēpi non seruono, se non cāminano con quattro gambe.

138 E meglio impedire l'errare, che punire l'errore.

139 Si come il rumor del volgo non è buona

 testi

debat. s. Tiberium.

Iunio Othoni litterariū ludum exercere vetus ars fuit, mox Seiani potentia Senator, obscura initia impudentibus ausis propolluebat.

Festinatio extimulabat, dum equales, dein superiores, postremo suasmetipse spes anteire parat, quod multos etiam bonos pessum dedit?

Qui spretis, quæ tarda cum securitate, prematura, vel cum exitio properant.

Eoque ad accusandū dilectis responderet solus, & orandi nescius, proprio in metu, qui exercitam quoque eloquentiā debilitat.

Ac sæpe etiam confitendum erat, ne frustra quæsiuisset. s. Tiberius.

Quo excusatius sub exemplo acciperentur, libellos D. Augusti recitari iubet.

Nam à legibus delicta puniri, quanto fore mitius in ipsos, melius in socios prouideri, ne peccaretur

Aduersumque disse-

testimonianza, cosi mediante esso non si deue deliberare.

ruit Cæsar, non quidem sibi ignara, quæ de Silano vulgabātur, sed non ex rumore statuendum.

140 *Per le cose grandi alcuni ingegni si fanno piu chiari, e piu acuti, altri si renda rintuzzati, e sciocchi.*

Excitari quosdam, magnitudine rerum, hebescere alios.

141 *Le leggi hanno regolare misura nelle cose passate, che le future sono incerte, e le pene deuono venire doppo, e non innanzi a gl'eccessi.*

Ideo leges in facta constitui, quia futura in incerto sunt, sic a maioribus, institutū vt si anteissent delicta, pœnæ sequerentur.

142 *Doue si può fare colle leggi, non conuiene d'vsare l'arbitrio.*

Nec vtendum imperio, vbi legibus agi possit.

143 *Molti sanno temperare le passioni altrui, e non le proprie.*

Atque alle prudens moderādi, si propria ira nō impelleretur.

144 *Fu e sarà sempre lodeuole costume il mantenere fresca la memoria delle famiglie illustri fabricando loggie Palazzi, e tempi.*

Erat etiam tū in more publica munificentia, nec Augustus arguerat, ornatum ad Vrbis, et posterū gloriam conferre.

145 *Che vn esule fattosi capo di gente rea si reputi degno nemico di Regnatore saldo, e potente, e voglia patuire con lui, ò venire a guerra: e cosa di smisurata importabil grauezza.*

Non aliàs magis sua, populique Rom. contumelia indoluisse Cæsarem ferunt, quamquod desertor, & predo hostium more ageret.

146 *Per giungere il bandito, co' suoi seguaci, non bisogna seguitarlo, ma circondarlo, accioche doue si volga, troui il nemico, e particolarmente metter gente assai, doue egli suole e predare, e ripararsi.*

Quia ille s. Tacfarinas, robore exercitus impar, furandi melior plures perglobos incursaret, eluderetque, & insidias simul tentaret.

147 *Colla libertà del dire si perde presso al Principe; ma presso al popolo s'acquista grand' amore, e fama celebre, & il contrario fa l'adulazione.*

Sed Labeo incorrupta libertate, & ob id fama celebratior.

La

148 *La compassione fa amare, chi ha manco di quel che dice, e l'inuidia fa odiare, chi ha più di quel che merita.*

149 *Col negare il luogo loro a nomi all'armi, & a gl'imagini degl'huomini famosi, si fanno più risplendere, e rinomare.*

Illi, quòd præturam intra stetit, commendatio ex iniuria, huic, quòd consulatum adeptus est, odium ex inuidia oriebatur. Sed præfulgebāt Cassius, & Brutus, eo ipso, quod effigies eorum non visebantur.

Il fine del Terzo libro.

AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR PICCOLOMINI

Dal quarto Libro degl'Annali di Cornelio Tacito.

Germanici mortem, inter proſpera ducebat.

1 *S'Annouera tra le venture del Prenze la morte d'vn ſuo parēte forte ualoroſo, ed amato.*

Cum repente turbare fortuna cœpit ſæuire ipſe, aut ſęuientibus uires prębere.

2 *Per la mala fortuna il regnator diuiene aſpero, e ſi volge à fauorire i più crudeli.*

Adeo ut obſcurum aduerſus alios, ſibi uni incautum, intectumq; efficeret.

3 *Quelli à cui comunica i ſuoi ſecreti aperti il Principe, che con gli altri ſuole eſſere coperto, e cupo, ha certa proua di ſomma grazia.*

Iuxta adulatio, & ſuperbia.

4 *I ſuperbi adulano vilmente per comandare crudelmente.*

Palam compoſitus pudor, intus ſumma adipiſcēdi libido: eiuſq; cauſa, modo largitio, & luxus, ſępius induſtria, ac uigilantia, haud minus noxiæ, quoties parādo regno finguntur.

5 *Tutti i mezzi, e l'arti, che ſono inuiati ſegretamente a conquiſtare regno, ſono peſſime, e noceuoli.*

Diſperſas per Vrbem cohortes. una in caſtra conducendo.

6 *Rende miglioril e ſue conditioni colui, che vniſce, e cōduce appoſe le squadre, che haueua diuiſe, e lontane.*

Irrepere paulatim militares animos, adeundo, appellando, ſimul Centuriones, ac Tribunos ipſe diligere.

7 *Prende, e lega l'animo de ſoldati il Capitano ſe va ſpeſſo à vederli, e trattando con eſſi domeſticamente li chiama co' nomi loro.*

Neque Senatorio ambitu abſtinebat clien-

8 *Chi vuol ſalire, e farſi grande, viua in guiſa che la gente lo reputi modeſto, e temperato, e ſen-*

za cercare dignità ò carichi, per la sua propria persona usi qualunque accorta industria, che tutta uia ne vada caggendo sopra coloro, che pẽdono in tutto da lui.

tes suos honoribus, aut prouincijs ornãdo

9 I figliuoli, e nipoti del Regnatore tolgono via l'insidie di coloro che contro l'Imperio l'ordiscono, ò almeno l'indugiano.

Plena Cæsaris domus iuuenis filius, nepotes adulti, moram cupitis adferebant.

10 Per forza non si può far morire subbito il Prenze, e la sua schiatta numerosa insieme; Onde questa abomineuole sceleratezza vuol tẽpo, & inganno.

Quia vi tot simul corripere intutum dolus interualla scelerũ poscebat.

11 I Parenti del Principe odiano il fauorito da lui, che non possono vederlo soprastante nella gratia.

Nã Drusus impatiens æmuli, & animo commotior.

12 La donna a cui s'è fatto perdere la pudicitia s'induce a commetter ogn'altro vitupereuol misfatto.

Neque fœmina amissa pudicitia, alia abnuerit.

13 Chi abandona le cose onorate, e sicure per l'infami e pericolose, o gliè femina, ò gliè pazzo.

Pro honestis, & præsentibus flagitiosa, & incerta expectabat.

14 Per tessere inganni con donne grandi il medico è ottimo mezzano, che l'arte sua nõ ha luogo, ne tempo, che rechi sospetto.

Eudemus amicus, & medicus Liuiæ, specie artis, frequẽs secretis.

15 La grandezza dell'eccesso fa variare pensieri, & ordini, e non lascia trouare cõsiglio che paia sicuro.

Magnitudo facinoris metum, prolationes, diuersa interdum consilia adferebat.

16 Non ponno in vn medesimo luogo la potẽza, e la concordia dimorare insieme.

Quamquam arduum sit, eodem loci potentiam, & cõcordiã esse.

17 Quei che si offeriscano per soldati, ò son poueri,

Quia plerunque ino-

peo, ac vagi sponte militiam sumant.

ueri, ò vagabondi.

Iam primum publica negocia, & priuatorũ maxima, apud Patres tractabantur.

18 Nel Senato s'hanno da trattare, non pure gli affari publici, ma anco de priuati, i negotij graui, e rilucenti.

Mãdabatque honores .s. Augustus. Illustres domi artes spectãdo. Res suas Cœsar spectatissimo cuique quibusdam ignotis ex fama mandabat.

19 Si distribuischino gl'Vfficij, e gl'onori tra coloro che non hanno, che l'auanzi di merito.

20 Diasi la cura delle cose sue a persone esperimentate, e non si mutino ageuolmente.

Plebs acri quidem annona fatigabatur quãtum impendio, diligẽtiaq; poterat, & ne Prouinciç nouis oneribus turbarẽtur, utque vetera sine auaritia, aut crudelitate magistratuum tolerarent prouidebat.

21 Il Regnatore aiuti i suoi popoli nella carestia colle proprie borse, ancora non lasci turbare le Prouincie cõ nuoue grauezze, & auuerta che l'antiche sieno riscosse senza auaritia, e crudeltà de Ministri, e faccia rade le pene che priuano di vita, e di sostanza.

Rari per Italiam Cçsaris agri.

22 Non voglia il Prenze dentro al suo stato numero di campi, e possessioni proprie, e priuate.

Ac si quando cum priuatis disceptaret forũ & ius.

23 Quando il Signoreggiante viene a lite con alcun de suoi, voglia il medesimo tribunale, e la medesima giustitia, che gli toccherebbe se ancor egli fussi priuato.

Quia Seianus incipiẽte adhuc potentia, bonis consilijs notescere volebat, & ultor metuebatur.

24 Chi vuole augumentare la sua potenza appo il Principe, cominci a mostrarsi retto, e venga dandogli ottimi consigli.

Primas dominandi spes in arduo, ubi sis ingressus, adesse studia, & ministros.

25 La via del farsi grande nel cominciamento è dura, e aspra, ma poi segue facile, e piana, e non mancono guide, e seguaci.

Præcandam post hæc modestiam, ut contemni esset.

26 Le gratie nel fauorito fanno come il bere nell'Idropico.

Col

27 Col dir male del tuo nemico spesso, e fra molti, arruoti l'armi sue contra la persona tua.

Neque raro, neque apud paucos, talia iaciebat, & secreta quoque eius corrupta uxore prodebantur.

28 Quello è reo soprabondantemente, che usa ueleni da recare lunga infirmitade con accidenti, che sembrino inaturali.

Diligit venenum, quo paulatim irrepēte fortuitus morbus adsimularetur.

29 Racconsolano assai le condoglienze, e gl'abbracciamenti de Senatori.

Sed tamē forciora solatia, e complexu Rei pub. periuisse.

30 Chi sà stendere, e dar buon compimento al suo dire, ne tragge fruttuosa gloria, ma rauuolgendosi nel medesimo circuito, e mescolandoui cose vane perde il tutto.

Magna ea fletu, & mox præcationibus faustis audita, ac si modum orationi posuisset, misericordia sui, gloriaq; animos audientium impleuerat.

31 Quando il tuo sermonare ha preso gl'animi degl'ascoltanti, sappialo moderare, & terminare.

Si modū orationi posuisset, vt supra.

32 Le cose vane, e stolte del tuo sermoneggiare adombrano, & annullano le cose graui, e notabili, & vna menzogna priua di fede molte veritadi.

Ad uana, & toties irrisa reuolutus de reddenda Rep. uero quoque, & honesto fidem dempsit.

33 Per souerchia uoglia di gouernare, alcuni si lamentano dell'Imperio.

Vtque Consules, seu quis alius regimen susciperet.

34 Alla morte de Regnatori si da sempre per cagione, ò la sceleraggine, ò il miracolo.

Atrociore semper fama erga dominantiū exitus.

35 Non si creda tanto alla fama, bē che publica, che s'anteponga l'incredibile al vero.

Ne diuulgata, atque incredibilia auidè accepta, ueris, neque in miraculum corruptis antehabeant.

36 Al tempo de Tiranni, con prudenza altri cela tutte le sue speranze, e tanto più quelle che risguardano all'Imperio.

Agrippina spem male tegens, perniciem adcelerauere.

37 Il primo eccesso ben riuscito stimola, e muoua

Et quia prima prouenerant, uolutare se-

ue a farne degl'altri.

> cum, quonam modo Germanici liberos peruerteret.

38 *Chi sa muouere l'humore peccãte nel Prẽze facilmente lo prouoca contro l'emulo.*

> Anum suapte natura potentiæ anxiam, insociabilem nurui efficiebat.

39 *Il Prenze di ualore sa prendere i negozij per solazzi, e diporto.*

> Tiberius, nihil intermissa rerum cura negotia pro solatijs accipiens.

40 *Come schifar si puote l'ingiuriosa fortuna, se altri soggiace a perigli de grandi, e de ricchi ancorche sia pouero, e vile.*

> Mox per Africam, & Siciliam mutãdo sordidas merces sustentabatur, nec tamen effugit magnæ fortunę pericula.

41 *Il Principe, comandando cose troppo crudeli, contra à gente grande è male vbbidito.*

> Ciues Romani iussu Regis Mitridatis apud cũctas Asiæ insulas, & Vrbes trucidarentur.

42 *Grande amore acquista il Signoreggiante, e grãdi onori nelle prouincie col punire i Ministri suoi, che opprimono quelle.*

> Ob quam ultionẽ, & quia priore anno in C. Silanum uindicatũ erat, decreuere Asiæ Vrbes, templum Tiberio, Matrique eius, ac Senatus.

43 *Il Giouane parẽte del Prenze è caro a popoli, quanto più è perseguitato da Cortigiani, tanto più è amato nella Città.*

> Notis in eum Seiani odijs ob periculũ gratiora.

44 *Nella Città di costumi corretti, e vituperevoli altri adulando, ò troppo, ò poco si mette a rischio pari.*

> Quæ, si adulatio moribus corruptis, perinde anceps, si nulla, & vbi nimia est.

45 *La giouentù nobile, che riceue de gl'onori innanzi al tempo ageuolmente diuiene altera, e superba.*

> Ne quis mobiles adolescentiũ animos præmaturis honoribus ad superbiam extolleret.

46 *Se discerni, che la tua Città si diuide per troppo seguaci, chè habbia qualche nobile, opprime tosto alcun de maggiori fautori, che gli altri pieni di paura, e di spauento si ritraranno di certo.*

> Neque aliud gliscẽtis discordiæ remedium, quam si unus alterue maxime prompti subuerterentur.

47 *Quanto più sarà maggiore la potenza e*

> Quanto maiore mole procideret, plus for-

la

la virtù di chi s'opprime, e si disperge e quanto più sarà il modo aspero, & orribile tato più i congiurati perderanno il coraggio, e l'animo stà, e rimarranno preda della temenza, e dello spauento. ...midinis in alios dispergatur.

48 Il beneficio rimprouerato diuenta ingiuria.

Auitam offensioné ipsius intemperãtia immodice iactantis suũ militéin obsequio durauisse, cũ alij ad seditiones prolaberentur.

49 Il beneficio che non supera il potere di chi lo riceue partorisce amore, e gratitudine, ma se sia più grande assai, riporterà d'odio altretanto.

Beneficia eo usq; lęta sunt dum uidentur exolui posse, ubi multũ anteuenere, pro gratia odium redditur.

50 L'infortunio de tempi fa che altri cõ sua vergogna secondi le voglie abomineuoli de soprastanti.

Precante reo breuem morã, dum accusator consulatu abiret, aduersatus est Cœsar.

51 Il Tiranno vuol il male sotto colore di bene.

Proprium id Tiberio fuit scelera nuper reperta priscis uerbis obtegere.

52 Quei che amano delle tue attioni, manifestano il bene, e tacciono l'ombre, e per lo contrario quei che odiano, scoprano i difetti, e nascondono la luce.

Conscientia belli, Sacrovir diu dissimu atra victoria per auaritiam fœdatus, & vxor sotia arguebantur.

53 Cornelio Tacito dubita se vien dal fato, ò dalla sorte l'hauere la gratia, o il disfauor del Principe, ò pure da nostri consigli, ò dal nostro operare.

Dubitare cogor, fato, & sorte nascendi, vt cętera ita principum inclinatio in hos, offésio in illo, an sit ali quid i nostris cõsilijs.

54 Col Principe si tenga la via del mezzo cioè à dire, che altri non si accosti, ne si dilunghi troppo, e non si vsi cou esso diformata adulatione, ne licẽtiosa alterezza, che di quella

Liceatq; inter abruptam contumaciam, & deforme obsequiũ pergere iter ambitione, ac periculis vacuum.

si tragge vituperio, e disprezzo, e da questa ci si porta odio, e pericolo.

Etiam si impetus offensionis languerat, memoria valebat.

55 *Per iscemare l'ardore dell'ira non però manca la memoria dell'offesa.*

Quod vt atrocius vero, tramissum.

56 *L'accuse troppo lontane dal vero, non sono nociue all'accusato, ma più tosto gioueuoli.*

Priores duces vbi impetrãdo triumphalium insigni, sufficere res suas crediderant, hostem omittebant.

57 *Si vede, che i Capitani vogliano la vittoria per lo trionfo, poi che hauendo questo, nõ si curano di quella.*

Ptolomæo Iubæ filio iuuenta incurioso, libertos regios, & seruilia imperia bello mutauerant.

58 *I Giouani di leggiero s'inducano a turbamenti, & alle guerre.*

vt quis fortunæ inops, moribus turbidus prõptius ruebant.

59 *Quelli che hanno carestia di robba, e di bontà s'accostano ageuolmente a banditi, & a' ribelli.*

Iussa principis magis, quam incerta belli metuens.

60 *Per obbedire senza cõtrasto al Principe si beue grosso forte.*

Non graui, nec vno incursu, consectandum hostem vagum.

61 *Il bandito, e la sua brigata, che nõ aspetta mai perseguir, non si dee con fiera battaglia vna volta sola, ma con flemma à poco à poco.*

Truci clamore aderãt semisomnos in barbaros, præpeditis Numidarũ equis, aut diuersos pastus pererrãtib. Hostium contra omniũ nescijs, non arma, non ordo, non cõsiliũ, sed pecorum in modo trahi, occidi capi.

62 *Nõ si lascino andare i Caualli dell'essercito a pascer di lungi, e tãto meno se il nemico è presso.*

63 *All'essercito colto improuiso, mãca l'arme, l'ordine, e'l consiglio, e si lascia prendere, & uccidere senza zuffa.*

Dolabellæ petenti abnuit triumphalia Tiberius, Seiano tribuens, ne Iunij Blæsi auunculi eius, obsolesceret.

64 *Il Tiranno negò il trionfo a chi n'era degno per non adombrare colui à chi lo diede, che nõ*

lo

lo meritaua.

65 E fuori d'ogni conueneuolezza, che il medeſimo faccia l'accuſa, e ne faccia teſtimonianza.

Iudex idem, & teſtis dicebat, adnectebatq;.

66 In certi infortunati il pericolo uà di pari colla ronina.

Periculum, pro exitio habebatur.

67 E incredibile, che altri miniſtri grande e graue eceſſo con vn ſolo compagno.

Non enim ſe cædem principis, & res nouas vno ſocio cogitaſſe.

68 La coſcienza di peccato enorme, e diſuſa sgomenta, e confonde qualunque aſtuto, & arrogante.

Qui ſcelere vecors, ſimul vulgi rumore territus.

69 Con l'orecchie ſuperbe, e sdegnoſe s'adopera ſuono dimeſſo, e ſuaue.

Quędam cõtumacius, quam tutum apud aures ſuperbas, & offenſioni proniores.

70 Quando ſi concede vna coſa ſi concede inſieme tutto il reſtante per hauerla.

Dandoſq; vitæ vſus, cui vita concederetur.

71 Sarebbe il medeſimo annullare la legge, e tor via chi la conſerua.

Subuerterẽt potius iura, quam cuſtodes eorum. ſ. delatores amouerent.

72 Sueturato da douero è quel tempo in cui ſi dona largo premio alle ſpie per quel che meriterebbono graue pena.

Sic delatores genus hominum publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquã ſatis coercitum per pręmia eliciebantur.

73 Chi vede il meglio e prende il peggio, ha nobile intelletto, e peſsima volontà. Coſi faceua Tiberio, onde ſi può conſiderare, che egli approuaſſe più il reggimento di timore, che d'amore

Quo magis mirum habebatur, gnarum meliorũ, & quę fama clementiam ſequeretur, triſtiora malle, neque .n. ſocordia peccabat.

74 Le commendationi, che deriuano dalla verità, ò dalla adulatione non ſono tanto ſimiglianti, che di leggieri non ſi diſcernino quelle da-

Nec occultum eſt, quãdo ex veritate, quãdo adũbrata lætitia, facta Imperatorũ celebrentur.

da queste.

Solutius, promptiusq; eloquebatur, quoties subueniret.

75 *Si parla con più ardimento, e più eloquenza a pro, che a danno altrui.*

Quod aspere acceptũ ad presens mox in laudem vertit.

76 *Sembra talhora la pena d'alcuno aspra e dura, che poi scoprendosi bene il vitio reca laude al Giudice.*

Claudij Principis amicitia diu prospere, nũquam bene vsum.

77 *Taluolta il fauore del Prencipe non si cõpagna dal vitio altrui.*

Nobis in arcto, & inglorius labor.

78 *Gl'annali nõ prestano occasione di scriuere gran cose ne singolari, ma solo menime e communi, e donano leggier commendatione.*

Introspicere illa primo aspectu læuia, ex quis magnarum sœpe rerum motus oriũtur.

79 *Si come angusto calle conduce à Città Regia, e poca fiamma principia grande incendio, così spesse fiate di quelle cose, che al primiero aspetto sembrano picciole, e deboli, nascono grandissimi, e grauissimi nocumenti.*

Dilecta ex his, & constituta Reip. forma, laudari facilius, quam euenire, uel si euenit, haud diuturna esse potest.

80 *E più facile di lodare la vera forma di Republica, che di prouarla, oltre che sarebbe poco durabile.*

Igitur, ut olim plebe valida, uel cum Patres pollerent, noscẽda vulgi natura.

81 *Tre sono gli stati; Del popolo, degl'Ottimati, e del Principe, ne i quali bisogna secondare la natura di chi regge; cerchisi dunque di conoscerla con sottile auuedimento.*

Pauci prudentia honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernũt plures aliorum euẽtis docentur.

82 *Pochi sono, che con la loro propria prudenza sappiano discernere le cose honeste dalle peggiori, le gioueuoli dalle nociue, ma dagli auuenimenti, o accidenti altrui sogliono appararlo.*

Il sito

83. *Il sito delle genti, la varietà delle battaglie, e l'essito de Capitani egregij, porge dilettatione a leggitori, e per lo contrario le continue accuse, l'amicitie fallaci, la rouina degl'innocenti, gli occulti tradimenti, i comandamenti crudeli, e le morti atroci recano spiacimento, e turbamento.*

Situs gētium, narietas præliorum clari ducū exitus retinent, ac redintegrant legentium animum. Nos sœua iussa, continuas accusationes, fallaces amicitias, perniciem innocentiū.

84. *Il raccontare fatti simiglianti genera sacietà.*

Ob ia rerum similitudine, & sa...tate.

85. *Quanto più sono stimate le cose proprie, che le comuni, tanto più rischio si corre a scriuere le cose particolari, che le generali.*

Neq; refert, cuiusquá Punicas, Romanasque acies lætius extu'eris, at multorum qui Tiberio regente pœnā, uel infamiam subiere posteri manent.

86. *Quel che tu scriui, ò dici de preteriti, sarà notato da presenti, che viuano nel medesimo modo.*

Reperies qui ob similitudinem morum, aliena facta sibi obiectari putent.

87. *Si come le cose fresche, e moderne sono sottoposte a diuersi argomenti, e giudici, così alla gloria, & alla virtù non mancano auuersarij.*

Etiā gloria, ac uirtus infensos habet, ut animus ex propinquo diuersa arguens.

88. *Surge per la disperatione mirabile ardimento.*

Relinquendæ uitę certus in hunc modum exorsus est.

89. *Fa chiaro segno il Prenze di temperanza, e di sapiēza, che non si cura punto di ciò, che contro lui si dice, ò scriue.*

Ipse Diuus Augustus, & tulere ista, & relinquere. s. carmina refer ta contumelijs.

90. *I Libelli famosi nella flemma s'affogano, e si dileguano, e nella collera s'accendono, e si diuulgano.*

Nam quæ spreta exolescunt, si irascare adgnita videntur.

91. *Rende la futura età a qualunque Antecessore.*

Suum cuiq; decus posteritas rependit.

cessore, il caro pregio della douuta orreuolezza.

Quo magis socordiam eorum irridere liber, qui præsenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis æui memoriam.

92 Non porti opinione alcuno d'essere basteuole ad estinguere colla potēza presente la memoria de tempi futuri.

Punitis ingenijs gliscit auctoritas, neque aliud externi Reges, aut qui eadem sœuitia vsi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.

93 Quei Regi, che punirno seueramente, chi disse, ò scrisse contr'essi, non altro feccro, che copioso acquisto di vituperio per loro, e gloria a questi, però che col punire i bell'ingegni l'autorità loro s'essalta, e s'accresce.

Quem odium publicū furiorem faciebat.

94 L'odio generale è scampo singolare.

Qua occasione Cæsar validus alioquin spernendis honoribus.

95 L'esperienza insegna a dispregiare i soprabbondanti onori, che vengono offerti.

Respondendum ratus iis, quorū rumore arguebatur in ambitionem flexisse. Ergo & prioris silētii defensionem, & quid in futurū statuerim simul aperiam.

96 Il Principe vuole, che la sua riputatione difenda l'attioni di lui, e non lo scusi, e se pure vorrà fare ancor questo, aspetta vna simile opportunità.

Qui omnia dicta, factaq; eius, uice legis obseruem.

97 Dimostri il Prenze d'hauer per leggi salde i detti, e fatti de suoi antecessori, che furono graditi generalmente.

Cultui meo, ueneratio Senatus adiungebatur.

98 Si scusano ageuolmēte l'imputation d'onore, e d'interesse, quando si fa apparire, che ne tocca buona parte al Senato, ò al Prenze.

Vanescit Augusti honor, si promiscuis adulationibus uulgatur.

99 In due modi s'abbassa altrui, ò col torgli gli honori conceduti gli, o col dare i medesimi a più persone.

Vt maioribus meis dignum, rerum uestrarū prouidum, costantem in periculis, offensio-

100 Assai fa colui, che sostiē bene il suo carico, che non degenera da suoi maggiori, che ha pro-

prouidenza nelle cose publiche; costanza nelle pericolose, e non teme dell'offensione per vtilità comune. — num pro utilitate publica nō pauidum credant.

101 *Il Signoreggiante per temeza d'offendere alcuno, non s'astenga mai dall'vtilità publica.* — Offensionum pro utilitate publica non pauidum.

102 *Gl'intagliati marmi, che in vita del Tirano gli recano gloriosa nominanza, fannogli doppo morte gloriosa sepoltura.* — Quæ saxo struuntur, si iudicium posterum in odium vertit, pro sepulcris spernuntur.

103 *Gl'huomini gradi bramano, & aspirano a cose alte, e magnanime.* — Optimos quippe mortaliū altissima cupere.

104 *A' Principi altro nō manca, che lasciare di loro felice memoria, e gloriosa fama, e deggiono procurarla senza mai stancarsi, che chi non cura la fama, disprezza le virtudi.* — Cęterum Principibus statim adesse, unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam; nam contemptu famæ, contemni uirtutes.

105 *Le suppliche possono rammemorare il negotio, ma non sanno rispondere ne replicare. Onde il Principe mostra più clemenza uolēdo, che leggendo.* — Moris quippe tū erat, quamquam præsenté, scripto adire. Vt spes, votaque sua, non prius ad Deos, quàm ad Principē aures conferret.

106 *Piace al Signoreggiante, che i fauoriti gli dichino, che solo da lui vogliono aiuto, e consiglio.* — Satis ęstimare, firmarē domum aduersus iniquas Agrippinæ offensiones, idque liberorū causa.

107 *Ageuola il fauore che si chiede, il dire, che si brama, per affidarsi contro a gl'ingāni d'alcuno, che sia auuersario del Principe.* — Cęteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent,

108 *I priuati drizzano all'vtile i lor cōsigli, & i Principi alla fama.* — Principibus diuersam esse sorté quibus præcipua rerum ad famā dirigenda.

109 *Non maritare alcuna delle tue donne in* — Si matrimoniū Liuiæ, velut in partes domū

Cæsaris distraxisset, sic quoque erumpere æmulationem fœminarum, eaq; discordia, nepotes suos conuelli.

guisa, che l'altre rimanghino offese, e ti ponghino la casa in diuisione; che l'emulazione, e la discordia tra le donne di casa, e la rouina de nepoti.

Et Liuiam, quæ C. Cesari, mox Druso nupta fuerit, ea mente acturam, vt cũ equite Romano senescat.

110 Non si creda un Cavalier priuato, che prende per moglie vna donna, che buon tempo fu Principessa di riducerla al viuere come lui, ne che sia per durarui.

Perq; inuidiam tui, me quoque incusant.

111 Per frenare alquanto il souerchio ardire del fauorito, dicagli il Prenze, tu sei inuidiato, & io incolpato dall'vniuersale, che giudica troppa la tua grandezza.

Quosdã in sermonibus habuit, insigni trãquillitate vitæ, & nullis Reipub. negocijs permixtos.

112 Due cose consideri il Principe, che deue maritar sue donne a Caualieri soggetti, l'vna che sieno di costumi tranquilli, e singolari, l'altra che non si mescolino, e non si curino de negotij publici.

Adq; ea Tiberius, laudata pietate Seiani, suisq; in eum beneficijs modice percussis adiũxit.

113 Quando il fauorito fa domanda illecita gli si neghi con buone ragioni, gli si mostri animo grato, e gli si diano larghe promesse.

Ne assiduos in domum cœtus arcendo infringeret potentiã, aut receptando facultatẽ criminantibus preberet.

114 Vn fauorito se fugge il seguito, perde il credito, se lo sostiene da sospezzione.

Huc flexit, vt Tiberiũ ad vitã procul Roma, amenis locis degẽdam impelleret.

115 Il fauorito oltra misura dal Tiranno dispongalo pure a spatiarsi, e di portarsi lontano dalla Città.

Sua in manu aditus, litterarũq; magna ex parte se arbitre fore.

116 Il fauorito è arbitro degl'Ambasciadori, e delle lettere mentre il Prenze sta in Villa.

Secretoq; loci mollitũ.

117 La Villa cotanto ammollisce il Prenze

che volentieri fa parte de suoi negotij, ancor che graui al più fauorito.

munia imperij facilius transmissurum.

118 *Il fauorito del Prenze, stando cō esso in Villa, schifa l'inuidia atroce, la turba numerosa, e le cirimonie vane e stabilisce, e aumenta la vera potenza.*

Minui sibi inuidiā, adēpta salutantum turba, sublatisq; inanibus, vera potentia augere.

119 *Tiberio sentendo dir mal di lui con verità, perde la costanza.*

Audiuit Tiberius probra, quis per occultum lacerabatur, adeoq; perculsus est, vt purgaturum clamitaret.

120 *L'incolpare i Principi d'vn errore, e far, che l'abbraccino con più affetto.*

Cæsar obiectā sibi aduersus reos inclementiam, & peruicacius amplexus.

121 *Il sostenere prudentemente la pouertà, conquistare le facultà innocentemente, e goderle modestamente fà l'huomo chiaro, e pregiato.*

Gloriæ fuerat, bene tolerata paupertas, dein magnę opes innocēter partę, & modestè habitæ.

122 *Può ben dare il Prenze l'essilio al giouine, che non gli piaccia sotto specie di mādarlo a studio.*

Vbi specie studiorū nomen exilij tegeretur.

123 *Colui, che sconosciuto commette graue eccesso, e via fugge a cauallo se gli conuiene di lasciarlo, ricordisi di conducerlo fuori di strada, e quiui d'vcciderlo.*

Vno vulnere in mortē adfecit, prehenso, ductoq; per proximos pagos equo, cuius foret cognitum, & repertus.

124 *Si ritrouano degli scellerati, ò così forti, ò così ostinati, che ogni maggior forza di tormenti non può trarne la verità.*

Adsisterēt socij, ac spectarent nullam uim tā tam doloris fore, ut ueritatem eliceret.

125 *Sono ingegni al mondo tanto auezzi ad vbbidire se stessi, che non possono vbbidire gl'altri.*

Ne Regibus quidē parere, nisi ex libidine soliti.

126 *Apprezzar si dee quell'inimico, che*

Esse sibi ferrum, & iuuentutem, & promptū

habbia copia di ferro, e di gioventù, e sia firmato di volere, ò la libertà, ò la morte.

libertati, aut ad morte animum

127 *Il mandare i vecchi, e le donne ne luoghi forti mostra deliberatione di combattere, ma per mio giuditio l'un nemico, che minaccia scoprendo le sue forze, ha poca voglia d'auuisarsi con l'altro.*

Conlatosq; illuc parẽtes, & coniuges ostentabant, bellumq; impeditum, arduum, cruentũ minitabantur.

128 *Quando sei sfidato a guerra, rispondi con dolcezza honoreuole, fin che sarai pronto a combattere.*

At Sabinus, donec exercitus in unum cõducerer, datis mitibus responsis.

129 *Il sacco contro a nemici si cõcede il giorno, che la notte s'han da tenere i suoi uniti, e desti negli alloggiamenti.*

Iisq; permissum uastare, urere, trahere prædas, dum populatio, lucem intra sisteret, noctemq; in castris tutã, & vigilem capesserent.

130 *Guarda, che il romore, e lo strepito de nemici non sia come il fuoco, che quinci scalda, e quinci brucia, che quasi è perduto, chi è colto in mezzo.*

Vt clamore, telis, suo quisq periculo intetus sonorem alterius prælij non acciperet.

131 *La notte accresce il disordine, e lo spauento.*

Tenebræ insuper dilectę augendam ad formidinem.

132 *Si fa grandissimo danno al nemico, priuandolo d'acque, che la sete infesta sopra ogni cosa.*

Sed nihil ęque, quã sitis fatigabat, cum ingens multitudo bellatorum imbellium uno reliquo fonte uterẽtur

133 *Importa assai che l'un nemico sappia la forza, e la clemenza dell'altro.*

Vim, atque clemẽtiam Romanam edoctus.

134 *Chi ha più voglia di vita, che di gloria, dipone l'arme, e si rende.*

Ponenda arma, & quibus maior uitę, quam glorię cupido.

135 *Alternandosi la notte il molto romore col gran silentio si mette in dubbio l'inimico,*

Hostisq; clamore turbido, per vastum silentium incertos obsessores effecerat.

che

de assale.

136 *Rinuigorisce l'animo de battaglieri il pianto, & il lamento delle madri, e delle mogli.*

Adsistentes plerisq; matres, & coniuges, earũque laméta addunt animos.

137 *La notte reca opportunità ad alcuni di paura, ad altri di audacia.*

Nox alijs in audaciã, aliis id formidinem opportuna.

138 *L'ecco, che ripercuote le voci orribili fa temere l'essercito d'hauere nemici anco alle spalle.*

Et mentis anfractu, repercussæ uelut à tergo voces, adeo cuncta miscuerant.

139 *Chi si rende a viua forza accetta spontaneamente ogn'aspra conditione.*

Coacta deditio, & proxima sponte inimicorũ recepta.

140 *Chi vuole in ogni modo acquistar nominanza lo fa con le scelleratezze ancora.*

Quoque facinore properus clarescere.

141 *L'uccidere le vittime à gl'antecessori, & opprimere i descendenti, sono cose molto contrarie.*

Quo initio inuidię, nõ eiusdẽ ãte mactare D. Augusto uictimas, & posteros eius insectari.

142 *Alcuni aprono l'ira, che hanno di nõ regnare con altre occasioni.*

Ideo lædi, quia non regnaret.

143 *Chi adopra la sua eloquenza in pregiuditio altrui, acquista fama di faconda malitia.*

Prosperiore eloquẽtię, quam morũ fama fuit.

144 *La vecchiezza, che fura ciascuna facultà, non perdona all'eloquenza.*

Aetas extrema, multũ etiam eloquẽtię dẽpsit.

145 *Chi seppe ben dire, mal può tacere.*

Fessã mente retinet silentii impatientiam.

146 *Taccia il Prenze quando teme, che le risposte non iscoprino gl'affetti suoi che vuol celare, o muti ragionamento.*

Ne tamen offensionis aut metus manifestus foret, sine responso, quamquam instantem reliquit.

147 *Manco diffidenza si mostra schifando*

Roma, vt erant apposita laudans, nurui sua

do

do acconciamente la mensa del Prenze che nõ mangiando di quel che egli ti porge.

manu tradidit, aucta ex eo suspicio Agrippinę, & intacta ore seruis trasmisit.

148 *Il sopra stante vada contro alla famaria il più che puote.*

Sed Cœsar, quo famã auerteret.

149 *Nel domandare alcuna cosa pensa bene alle ragioni che produci verte, acciò voi non si riuoltino contro te.*

Pergamenos, eo ipso nitebantur, æde Augusto ibi sita, satis adeptos creditum.

150 *Vogliano le Città il Cielo temperato, i fiumi nauigabili, il terreno fertile, largo tenitorio, e terre intorno ricchi, e forti.*

Vbertatemq; fluminũ suorum, tẽperiẽ Cœli, ac dites circum terras memorabant.

151 *Noi siamo più tenuti a chi più ci beneficò nella fortuna più debole.*

Magnis quidẽ iam Romanis rebus, nondum tamẽ ad summũ elatis.

152 *Il Regnatore vitioso, ami i luoghi riposti, e solinghi, che la conuersatione nobile, e numerosa troppo lo scopre.*

Sœuitiam, ac libidinẽ, cum factis promeret, locis occultarem.

153 *Il Prẽze, che diuẽta brutto, e sozzo stia ritirato, che perderebbe la stima.*

Vlcerosa facies, ac plerúque medicaminibus interstincta Rhodi secreto uitare cętus.

154 *La brama di gouernar solo non sostiene amicitia, ne parẽtado, ne la memoria di chi aiutò a conquistare l'Imperio.*

Quam. s. matrem dominationis sociã, aspernabatur, neque depellere poterat, cum dominationem ipsam donum eius accepisset.

155 *E meglio non dare l'imperio, che poi richiederlo.*

Idque Augusta exprobrabat reposcebat.

156 *La Villa richiede poca, e piaceuole brigata.*

Profectio arto comitatu fuit, cœteri liberalibus studiis præditi, ferme Greci, quorum sermonibus leuaretur.

157 *Non prestar mai, ne orecchia, ne credenza a qualunque dirà, che il Princibe morrà tosto, ò simil male venture.*

Exitii causa multis fuit properum finem uitæ connectantibus uulgãtibusque.

158 *L'Astronomia giudiciaria ha tãto del dif-*

Mox patuit breue cõsi-

difficile, e dell'incerto, che por si deue in non calere.

159. Il Cortigiano che habbia opportunità di manifestare, che nõ cura la vita per amor del Prenze può chiamarsi felice.

160 Rimanga tenuto il Prenze a quei, che per lui mettono la vita, e sia disposto a fauorirgli, ma non già iniquamente.

161 Al Cortigiano fauorito, & ambitioso da fastidio il più prossimo parente del Regnatore, e quello percuote.

162 Regnando il Tiranno non si curi mai di mostrare ardimẽto il giouine successore che che dica il consiglio de suoi seguaci

163 Porti pur salda opinione ogni persona valorosa e pregiata d'hauer sempre intorno occhi e lingue, che pendino dal sopra stante

164 Chi cade in sospezzione del Prenze vedrà tosto quanto il timore vaglia più dell'amore, che da tutti sarà abbandonato.

165 Al desiderio di regnare non resistano ne le madri, ne le mogli, ne veruno, e le mogli fan danno così per troppa malitia, come per troppa simplicità.

166 La Madre non faccia più carezze all'vn figliuolo, che all'altro, che metterebbe fra i fratelli odio, & inuidia.

167 Per altri non far contro a tuoi, che chi ti consi-

nium, artis, & falsi, veraque, quam obscuris tegerentur.

Seianus genu vultuq; & manibus super Cæsarem suspensus oppo suit se se incidentibus.

Maior ex eo, & quamquam exitiosa suaderet, vt non sui anxius cum fide audiebatur.

Maximeq; insectarentur Neronem proximũ successioni.

A clientibus apiscẽdæ potentiæ properis exti mulatur, vt erectum, et fidẽtẽ animi ostẽderet.

Quas, C. voces adpositi custodes exceptas, auctasque cum deferrẽt.

Alius occursum eius vitare, quidã salutatione reddita stati auerti.

Vxor vigilias, somnos, suspiria matri Liuiæ, atque illa Seiano pate faceret.

Super cupidine potentiæ, & solita fratribus odia, accendebatur inuidia, quod mater Agrippina, promptior Neroni erat.

Neque tamen Seianus ita Drusum fruebat, vt

non in eum quoque se mina futuri exitii meditaretur.

consiglia a questo odia ancor te.

Scilicet impetu magis, quam cura vigebat.

168 Molti paiono eloquenti in voce, che riescono trascurati in carta, o vero molti sono eloquenti più per natura, che per arte.

Sic Aterii canorũ illud & profluens cum ipso simul extinctum esset.

169 Il dire abbondante, e soaue d'alcuno, si muor pòi con l'istesso suo dicitore.

Neque fundaméta soli dum subdidit, neque ligneam compagem firmis nexibus superstruxit.

170 Quando si fanno i palchi per i spettacoli publici è bene chè sieno riueduti da persone publiche, ò che si metta pena graue a chi non li fa saldi, altramenti il più delle volte cadono, e rouinano molti.

Sub recentem cladem patuere Procerum domus, fomenta, & Medici passim prębiti.

171 Alla miseria comune è diceuole il soccorso vniuersale.

Qui mos vulgò fortuita ad culpã trahentes.

172 Il popolazzo da la colpa de casi auuersi al Prenze odiato.

Nullo mirante, quod diu egens, & parto nuper præmio male vsus plura ed flagitia accingeretur.

173 Il Principe che senza ambitione e senza preghiere, ma per sua magnificenza soccorre a bisogni publici, guadagna somma eterna fama.

Nullo mirante, quod diu egens, & parto nuper premio male usus plura ad flagitia accingeretur.

174 Fu pouero lungo tempo, hebbe premio di iniquità, e lo consumò male, farà nuoue scelleratezze, ciascuno si guardi.

Quãquam edicto monuisset, ne quis quieté eius irrumperet.

175 Se il Prenze non fa bando che nessuno rompa la sua quiete, non potrà godere della Villa.

Quoniam importuosũ circa mare, & vix modicis nauigiis pauca subsidia.

176 Il Prenze, che vuole solitudine faccia dimora in quell'Isola, che non ha porti, e che difficilmẽte acorã i legni piccioli vi si conducono.

Gl'huo-

177 *Gl'huomini quanto più sono intenti prima agli affari, e cure publiche, tanto più poi si danno occultamente alla lussuria, e all'otio.*

Quãto intentus olim publicas ad curas, tanto occultius in luxus, & malum otium resolutus.

178 *Il Cortigiano può di leggieri accrescere molto il picciolo sospetto del Prenze.*

Suspicionum, & credẽdi temeritas, quã Seianus augere etiã in Vrbe suetus.

179 *Chi cade in sospezzion del Preze habbia per costante, che si facciano i suoi annali, e che si noti sempre chi va da lui, e chi viene, quel che fa, quel che dice apertamente, e secretamente.*

Non iam occultis aduersus Agrippinam, & Neronẽ insidijs, quis aditus miles, nuntios introitus aperta, secreta, uelut in annales referebat.

180 *Chi teme d'alcuno faccia osseruare ogni menoma sua attione.*

Non iam occultis aduersus Agrippinam, & Neronẽ insidijs, quis aditus miles, nuntios introitus aperta, secreta, uelut in annales referebat.

181 *I maluagi danno consigli mali sotto color di bene, e benche non sieno presi fanno oggettioni, come se altri n'hauesse voglia propria e se sono sprezzati fanno oggettione come se altri l'hauesse apparecchiati.*

Qui monerent perfugere ad Germaniæ exercitus, eaque spreta ab illis, uelut pararẽt obijcebantur.

182 *Chi segue la fortuna d'vno, che non sia grato al Prenze, mostra integrità d'amicizia imprudente.*

Neque.n.omiserat cõiugem, liberosq; eius percolere, sectator domi, comes in publico.

183 *L'orrido e tempestoso verno de buoni, e all'hora, che i Maestrati, e le dignità s'impetrano col mezzo d'vn solo, che non si dispone se non con male arti.*

Ad quem non nisi per Seianum aditus, neq; Seiani uoluntas, nisi scelere querebatur.

184 *Per far cõtro alle tue azzioni honorate, che dã sospetto al Principe, si lodano, e si nota la risposta degl'atti, e delle parole tue.*

Mox laudare cõstãtiã, simul honora de Germanico, Agrippinã miserans differebat.

185 *Gl'animi buoni son tenerissimi nelle miserie*

Vt sunt molles in ca-

lamitate mortaliũ animi.

ſerie degl'amici loro.

Iiq; ſermones tanquã vetita miſcuiſſent, ſpeciem artæ amicitiæ facere.

186 *Nõ ti fidar mai di chi ti biaſima il Principe, o vero i ſuoi fauoriti, che queſta pericoloſa ſicurtà da forte indizio di tradimento fiero.*

Ventitare domum, dolores ſuos, quaſi ad fidiſsimum deferre.

187 *Ti mena alla trappola chi ti conduce in caſa ſua, e nella ſua camera per moſtrare più confidenza di ragionare contro a ſopraſtanti.*

Quando mœſta, ubi ſemel prorupere difficilius reticentur.

188 *Chi comincia à ragionare di coſe ſpiaceuoli non sà finire, benche gli rechino più danno nell'orecchia altrui, che grauezza nel petto ſuo.*

Etiam muta, atque inanima, tectum, & parietes circumſpectabãtur

189 *Mentre ſignoreggiano i Tiranni crudeli, tema il ſuddito fin le coſe mute, e morte.*

Oſtentabantq; ſe rurſum idipſum pauẽtes, quod timuiſſent.

190 *Niun principale ſi troui alla morte de condennati per ribelli, che vn'atto, e vn detto lo mette à riſchio grauiſsimo.*

Qui ſcelerũ miniſtros vt peruerti ab aliis nolebat, ita plerunque ſatiatus, & oblatis in eãdem operã recentibus ueteres, & pergraues affixit.

191 *Quantunque i Regnatori non ſoſtengano che à patto niuno ſieno offeſi li ſpioni, tuttauia egli medeſimi ſene ſatiano toſto, e l'odiano, e ſouenti fiate li fanno morire acerbamente.*

Eo œgrius acceperat, recludi quæ prœmeret

192 *Non ſi ricchieggia il Principe, diſsimulatore di paleſare ſecreto alcuno, che s'offende agramente.*

Triſtibus dictis, atrocia facta coniungere

193 *Alcuni Tiranni non ſi sfogano con parole male ſolamente, ma l'accompagnano cõ fatti peggiori.*

Quæ florentes priuignos, cum per occultũ

194 *Bene ſpeſſo quelli che ci batteuano quando*

deerauamo potenti, e fortunati vogliono compatirci, e solleuarci, quando siamo battuti ed afflitti.

subuertisset, misericordiam erga afflictos palam ostentabat.

195 *L'Auaritia de signoreggianti fa ribellare i popoli, ancorche vbbidienti.*

Nostræ magis auaritiæ, quam obsequiis im patientes.

196 *Per pagare i tributi si conducono i popoli à vendere il bestiame, & i campi, & a dare i corpi delle mogli, e de figliuoli prezzolatamente.*

Ac primo boues ipsos mox agros, postremo corpora coniugũ, aut liberorum seruitio tradebant.

197 *I Tributi graui di souerchio partoriscono atrocissime operationi.*

Remedium ex bello, rapti, qui Tributo aderant milites, & patibulo adfixi.

198 *Si consideri sempre, che si sospinge gente contra a nimici, quanto l'vnione accresca le forze.*

Satis ualidi, si simul incubuissent.

199 *Arriuano a tal segno i fauoriti de Principi, che si dirizzano le statue a loro come a Padroni, e di loro più teme il popolo, che de padroni, e l'vdienza di loro è più difficile di quella de padroni, benche essi s'acquistino per mala via, & habbino pessime voglie.*

Pauor internus occupauerat animos, effigiesq; circum Cęsaris, & Seiani, Arã amicitiæ visendi sui copiã facerent.

200 *Questa prerogatiua hanno le Città grãdi, e frequẽtate, che non si sa doue altri uada, & a che fare.*

Magnitudine Vrbis incertum, quod quisque ad negotium pergat.

Il fine del quarto Libro

AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR PICCOLOMINI.

Dal quinto Libro deg'Annali di Cornelio Tacito.

Cæsar cupidine formę aufert marito, incertum, an inuitam.

1 LA donna, che vuole i suoi piaceri senza scõpagnarli dal buon nome, si fa dal Principe rapire.

Comis ultra, quã antiquis fœminis probatũ

2 La piaceuolezza delle dõne deriuasse onde volesse a gl'antichi non gradiua.

Aptus alliciendis fœminarũ animis dicax idem.

3 Alcuni han priuilegio naturale d'allettare, e lusingare gl'animi delle donne.

Tiberium acerbis facetijs irridere solitũ, quarum apud præpotentes in longum memoria est.

4 Ancorche il Prenze lodi il motto pungente, tuttauia ne serba lunga ed aspra memoria.

Tumque ut frenis ex soluti proruperunt.

5 Chi fù lungo tempo allacciato, e ritenuto, trascorre poi veloce, & baldanzosamente.

Adrogantiam moris, & contumacẽ animum incusauit, magno Senatus pauore, ac silẽtio.

6 Quando il Prenze incolpa vna donna al Senato d'arroganza d'animo, e di libertà di lingua, ben si può credere, che interamente ella sia casta, e pudica.

Publica mala singulis in occasionem gratię trahuntur.

7 La maluagità può tanto, che si ritroua gente che vuole il mal publico per suo priuato commodo.

Iunius rusticus, cõponendis Patrum actis dilectus a Cęsare.

8 Il Prenze che non può hauer confidenza in tutti i Senatori, metta tra loro vno che penda da lui.

Indugisi

9 *Indugisi la sentenza atroce improuisa del Prenze, che di leggieri la cangerà, e tanto più se è vecchio.*

Breuibus momẽtis sũma verti possunt, dandumq; interstitium pœnitentiæ Senis.

10 *All'hora la penna è presta, e l'inchiostro nero, che l'autore può stare occulto.*

Exercẽtibus plerisque per occultum, atque eo procacius libidinẽ ingeniorum.

11 *Non so quale auuenimento sia più misero ed infelice, ò accusar l'amico, ò essere accusato da lui.*

Miserius sit ob amicitiam accusari, an amicum accusare, haud discreuerim.

12 *Non è pena più graue, che star lungo spazio tra la speranza, e'l timore.*

Mox crebris prolationibus, spem, ac mœtus iuxta grauatus.

13 *Lo sdegno, e l'ira del populo si modera, e si ammolisce per la morte d'vna, o due de congiurati, e così quella del Principe.*

Vanescẽte quamquam plebis ira, ac plerisque per priora supplitia lenitis.

14 *Cedono le leggi, a chi può macularle e contaminarle.*

A Carnefice laqueum iuxta compressam.

15 *Non pure i Greci Antichi, ma i moderni ancora descendenti da loro bramano forte le cose nouelle, & ammirabili.*

Promtis Grecorum animis ad noua, & mira.

16 *Chi si rallegra di cose vane, e spera in quelle s'accorge in breue d'hauere azzappato in acqua.*

Lœtus præsentibus, & inanium spe.

17 *Quando la fama publica porta vna nouella rileuante allo stato, chi deue porla in vero faccialo tosto, che altrimenti potrebbe non essere a tempo.*

Quo vera, seu falsa anteiret Thoronẽũ. Thermæumq; sinum præfestinans.

Il fine del quinto Libro.

AVVE-

AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR PICCOLOMINI.

Dal Sesto Libro degl'Annali di Cornelio Tacito.

> Solitudinem iterum repetijt pudore scelerũ, & libidinum.

1 GLI scelerati se nõ per commodità almen per vergogna amano i luoghi riposti.

> Sed in his modestiam, pueritiam, in alijs imagines maiorum incitamentum cupidinis habebat.

2 L'huomo di sfrenata libidine, e lusingato ancora dalla modestia, e dall'honestà, e tẽta di bruttarle, e contaminarle.

> Dum ignobilitatẽ suã magnis nominibus inserit.

3 Muoue a riso et a scherno lo scuro, & ignobile, che tratto tratto mescola la sua Casa, con le luminose, e principali.

> Tiberius tamen ludibria serijs permiscere solitus.

4 Disdice molto il mescolare con le cose graui, & importanti le deboli di giuoco, e di scherzo.

> Neque sibi uitam tãti, si armis tegenda foret.

5 Tanto men cara è la vita, quanto più bisogna difenderla. Ma io credo che Tiberio schernisse il Senato, e che con quelli accenti gli dicesse, voi pensate a difendermi, e non potete offendermi.

> Militibus, neque præmia, nisi ab Imperatore accipere par esset.

6 La guardia del Prẽze non accetti mai ne vtilità, ne honori, se non da lui istesso.

> Quia incusabatur facilè toleraturus exilium [illegible] q; in Vrbe,

7 Chi è castigato, ò taccia, ò non mostri che la pena gli paia leggiera, che se ne tirarà addosso una

so una

so vna più graue.

8 Gran piacere fa il Preze alla brigata, quãdo punisce, ò sgrida gl'arrogãti, e malfattori.

9 L'vfficio di spia salua la vita.

10 Nel vedersi caduto al laccio, chi lo tẽdeua altrui si prende dilettoso conforto.

11 La macchia, e la temenza comune fan conuentione, e concordia.

12 Si come per poca acqua s'accende il fuoco, così per leggier pena si fa peggiore lo sciaurato.

13 Nel dar sentenza è meglio non arriuare al segno, che passarlo, che si mostra ferità souerchia, e s'acquista odio incredibile.

14 Non si dia mal sentimẽto alle parole che possono hauerlo buono, e tanto meno a quelle che son dette infra le mense con trascuraggine.

15 Le scelleraggini che recaron dilettãza un tempo portono alla fine confusione, e penitẽza.

16 Si come i corpi sono afflitti, & abbattuti dalle percosse, e ferite, che riceuono, così gl'animi sono affannati, & infieuoliti dalle libidine, e dalle crudeltà, che fanno.

17 L'empio Tiranno se può dar piacere, e solazzo al corpo, non ha già modo di riposare, e spaziare l'animo. Il che tal volta è sforzato a diuolgare e confessar da se stesso.

18 Oue i più graui Senatori, a cui toccherebbe

custodit urque domibus magistratuum.

Iisdem literis Cœsar Sextium pagonianum pretorium pertulit magno Patrum gaudio, audacem &c.

Summum supplicium decernebatur ni professus indicium foret.

Precipuus olim circũueniendi Titii Sabini, & tunc luẽdæ penæ primus fuit.

Mœtum prorsus, & noxam conscientiæ pro fœdere haberi.

Quamuis crudelẽ principem non metuens, Illustribus viris perniciẽ inter ganeum, ac. stupra meditabatur.

Messalinus, sœuissimè cuiusque sententiæ auctor, eoque inueterata inuidia.

Neu cõuiualium fabularum simplicitas in crimen duceretur.

Adeo facinora, atq; flagitia sua ipsi quoq; in supplicium verterant.

Vt corpora verberibus ita sœuitia, libidine, malis cõsultis animus dilaceratur.

Tiberium non fortuna non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris, suasque ipse pœnas fateretur.

Cũ primores Senatus infirmas etiam delatio

nes exercereut alij pro palã, multi per occultum.

be d'essere i più moderati giudici principiano senza distintion veruna di luogo, di tempo, e di persona di far l'accusatore aperto, e fiero, nõ è altro rimedio, che dilungarsi.

Vt quis præuenire, & reum destinare properat, pars ad subsidium sui, plures infecti, quasi valetudine, & contactu.

19 *Altri fa male, ò per giouare a se stesso, ò perche la sua natura è peruersa, ò perche conuersando con gente iniqua si è macchiato di quella pece.*

Omissa multorum pericula, & pœnas, dũ copia fatiscũt, aut quę ipsis nimia, & mœsta fuerant, ne pari tædio lectoros adficerent.

20 *Gli scrittori d'annali alcuna fiata tralasciono ciò che loro non aggrada dubitando che non sia parimente spiaceuole altrui.*

Tui Consulatus sociũ colebamus, non est nostrum estimare, quẽ supra cœteros, & quibus de causis extolas.

21 *Noi dobbiamo onorare, chi esalta il Principe senza volgere il pensamento alle cagioni di questo, a veramente alle qualita di quello.*

Tibi summum rerũ iudicium dij dedere, nobis obsequij gloria relicta est.

22 *L'amico di colui, che fu prima fauorito e poi ribelle del Prẽze, non si dee perseguire, se non fu altresì compagno ne gl'eccessi.*

Abditos Principis sensus, & siquid occultius parat exquirere illicitum anceps.

23 *Il voler giugnere a gl'occulti secreti del Regnatore è cosi difficile, come pericoloso.*

De amicitia & officijs idem finis & te Cęsar, & nos absoluerit.

24 *Quegli, che viene incolpato d'hauer portato amore al fauorito del Prenze può difendersi col dire, ch'egli merita d'essere assoluto col Prenze, ò vero il Prenze d'esser condannato con lui.*

Quia repertus erat, qui efferret quę oẽs animo cogitabant.

25 *Gratia singolare, e fauore pieno conquista colui, che sa esprimere il suo concetto, che molti altri stessamente infra lor cuore hanno pẽsato, e considerato.*

Ben che

26 *Benche le cose sien finte, taluolta hãno fede, e riconoscimento.* — Siue ficto habita fides.

27 *Ben dir si puote inteso Tiranno colui che fa morire la Madre sol perche pianse il figliuolo condennato come rebelle.* — Necataq; est anus Vitia Fufij gemini mater quod filij necem fleuisset.

28 *Piace forte il veder dare nella rete medesima coloro che la tendono altrui.* — Quo lætius acceptum sua exempla in cõsultores recidisse.

29 *Non si dia spontaneamente sentenza soggetta, e se la necessità sforza parlesi dubbioso, e moderi la seuerità.* — Nullius seruilis sentẽtię sponte auctor, & quoties necessitas ingrueret, sapienter moderans.

30 *Oue la gente non suole obedire, il soprastãte temperi, ed ammollisca con la douuta prudenza la sua gran potestà.* — Continuam potestatẽ, & insolentia parendi grauiorem, mire temperauit.

31 *Non è fuor di proposito il destinar chi uegli, & habbia podestà particolare sopra gli arroganti, e vitiosi.* — Sũpsit e consularibus, qui coerceret seruitia, & quod ciuium audacia turbidum, nisi uim metuat.

32 *Chi scusa il suo mal reggimento cõ la sua troppa giouẽtù, accusa se stesso, d'hauere accettato il carico innanzi al tempo, ò vero.* — Cæsar modicè Tribunum increpans ignarũ antiqui moris ob iuuẽtam.

33 *Merita grã biasimo colui, che troppo giouine chiede, ò vero accetta vn carico, che abbisogna di lunga esperienza.* — Cæsar modicè Tribunum increpans ignarũ antiqui moris ob iuuẽtam.

34 *Le cose di Religione si deueno con tutte le circonstanze, e con ogni diligenza pensare e considerare innanzi che si approuino.* — Gallo exprobrabat, qđ scientiæ cœremoniarũ que vetus incerto auctore, ante sententiam Collegij, non ut assolet lecto per magistros æstimatoq; carmine in frequentem Senatum egisset.

35 *Per la molta carestia, e scarsità de uiueri si cõmuoue di leggieri il popolo, e fa turbamẽti, e domande baldanzose.* — Grauitate annonæ iuxta seditionem uentũ, multaq; & plures, per dies in teatro licẽtius efflagitata.

Ancor

Incusauit, quod nõ publica auctoritate populum .s. commotum coercuissent.

36 *Ancor che il popolo si lamenti, e si cõmuoua a grã ragione, si deue in ogni modo frenare e rintuzzare il tumulto, e l'ardimẽto con rigorosa seuerità, acciòche vn'altra volta non faccia il medesimo a torto.*

Silentium ipsius nõ ciuile, ut crediderat, sed in superbiã accipiebatur.

37 *Chi non apprezza i moti publici sarà riputato più tosto superbo, che piaceuole.*

Geminius prodigẽtia opum, & mollitia uitę amicus Seiano nihil ad serium.

38 *La prodigalità, la libidine, e l'amicitia de mali fanno mal capitare altrui.*

At Rubrio Fabato tanquã desperatis rebus Romanis Parthorum, ad misericordiã fugeret custodes additi.

39 *Il dilungarsi del suddito fa dubbio e sospetto al Tiranno.*

Sanus repertus apud fretum Siciliæ retractusq; per centurionẽ, nullas probabiles causas longinquę peregrinationis adferebat.

40 *Seguiti col suo pẽsiero, e con li altrui uista il Prẽze quei prencipali, che si dilũgano dal suo stato, e tãto più se uãno da qualche Regnatore fidente senza cagione aperta, e necessaria.*

Priuato usui bonũ publicum postponitur.

41 *Ordinariamente al bẽ priuato si pospone l'vtilità publica.*

Quę toties represſæ .s. vsuræ miras per artes rursum oriebãtur.

42 *L'vsure quanto più si troncano, tãto più rinascono.*

Neque. n. quisquã tali culpa uacuus, ueniam a Principe petiuere, & concedẽte annus in posterum, sexque menses dati.

43 *Gli errori publici, e comuni, ò non si ricerchi di gastigarli, ò si dica di volerlo fare e s'indugi la pena.*

Euersio rei familiaris dignitatem, ac famam præceps dabat.

44 *Si scema, e si perde la dignità, e la fama co' beni di fortuna.*

Tulit opem Cæsar, disposito per mẽsas, millies sextertio, factaque mutuãdi copia sine usuris per biennium.

45 *Il Prẽze è tenuto di soccorrere alle miserie vniuersali con l'erario particolare.*

Acribus, ut ferme talia initijs, incurioso fine.

46 *Spesso interuiene, che i Principi seueri habbiano trascurato il fine.*

Il Principe

47 Il Principe che s'attribuisce subito la grã facultà del condẽnato, dimostra aperto la cagione della pena.

Ac ne dubiũ haberetur magnitudinẽ pecuniæ malo uertisse.

48 La souerchia paura opprime del tutto la compassione.

Interciderat sortis humanæ commercium vi metus, quantumq; sæuitia gliscere, miseratio arcebatur.

49 Saggiamente adopera colui, che l'animo suo fiero, ed incrudelito dalle molte offese, & ingiurie del Tirãno ricopre cõ finta modestia.

Immanẽ animum subdola modestia tegens.

50 Alcuna fiata quegli, che fu ottimo seruo riesce pessimo padrone.

Neque meliorẽ unquã seruum, neque deteriorem dominum fuisse.

51 Non profitta l'Imperio, che solamente si gusta.

Et tu Galba quandoq; degustabis imperium.

52 L'Astronomia, che preuede, e prouede all'opportunità del possessore merita qualche credenza.

Ille positus siderum ac spatia dimẽsus, postremo exclamat ambiguũ sibi ac prope ultimum discrimen instare.

53 Dubitarono gl'Etnici della prouidẽza di Dio; perche vedeuano il più delle volte patire i buoni, e godere i mali. Al che risponde il Teologo eccellentemente quel che segue.

Multis insitam opinionem non initia nostri, non finem, non deniq; homines dijs curæ.

54 Beato è colui, che costantemente sostiene le sue miserie, ed infelice è quegli, che male adopera le sue prerogatiue, e prosperità.

Qui confectari aduersis videãtur beatos, ac plerosque, quãquã magnas per opes miserrimos, si illi grauem fortunã cõstãter tolerent, Si prospera inconsulte utantur.

55 L'ignoranza degl'artefici non dè tor fede all'arte.

Fallacijs ignara dicentium. Ita corrumpi fidem artis.

56 Il Tiranno nõ vuole pur, che si faccia bene senz'ordine di lui, e le sue commessioni uuole che sembrino tutte buone.

Consultusque Cæsar an sineret sepeliri, nõ erubuit permittere, ultroque incusare casus.

57 Che il Prenze faccia celatamẽte osserua-

Adstitisse tot per annos, qui uultum, gemi

nis, occultum eo murmur exciperent, & potuisse auum audire, legere in pubblicū promere. — *re i detti, e i fatti de sudditi principali si può scusare, ma che permetta, che si legga il precetto loro in publico non si può commendare.*

Mox vbi exspes vitę fuit, meditatas compositasque diras imprecabatur. — 58 *Il disperato di vita parlerebbe licentiosissimamente contro al Tiranno se non gli fussi turata la bocca.*

Obturbabant quidem Patres specie detestandi, sed penetrabat pauor, & admiratio. — 59 *L'azzioni di crudeltà s'hanno da nascondere il più che si puote.*

Nisi si creatis alimētis adsimulatus est finis, qui videretur sponte sumptus. — 60 *Chi muore in sospezzione del Tiranno fa credere, che la vita gli sia stata tolta, et immolata.*

Agrippina dominandi auida, uirilibus curis fœminarum uitia exuerit. — 61 *La donna bramosa di Signoria veste le cure virili, e spoglia i vizij feminili.*

Graue consciētiæ, graue famæ suæ, si proximus amicorum nullis moriendi rationibus vitam fugeret. — 62 *Macchia la conscienza, & adombra la fama del Prenze il cortigiano fauorito, che si ammazza senza valeuole ragione aperta.*

Vt odium, & gratia desiere, ius valuit. — 63 *Si come alla venuta d'Amore, e d'odio vassene spossata la giustitia, così alla partita loro essa ritorna, e vale.*

Non permissa prouincia dignationem addiderat. — 64 *Il Principe dà riputatione a coloro a cui niega il possesso di qualche dignità, che mostra d'hauerne temenza.*

Aemilium genus fœcūdum bonorum ciuium & qui eadē familia corruptis moribus, Illustri tamē fortuna egere. — 65 *Alcune famiglie sono così auuēturate, che tutte le persone loro risplendono per virtù, e per fama, e se pure alcuno vi fusse di corrotti costumi, in ogni modo gode di fortuna Illustre.*

Hæc incerta, & fabulosis aucta. — 66 *Le cose incerte di leggieri s'aumentano cō le fauole.*

Quando

67 *Quando si vuole rompere vn'amicitia si niega la casa.*

Morē fuisse maioribus quoties dirimerēt amicitias, interdicere domo, eumque finem, gratiæ ponere.

68 *Non sostien la giustitia, che l'istesso fallo graui più l'vn commettitore, che l'altro.*

Neq; errorem eundem illi sine fraude, alijs exitio habendum.

69 *Mal va, quando lo stato del Prencipe si mantiene più per volubil fama, che per vigorosa autoritade.*

Magisq; fama, quam vi stare res suas.

70 *La vecchiezza del Prenze, desta l'ardimento de sudditi, e scioglie le brame loro.*

Senectutem Tiberii ut inermem despiciens.

71 *Il desiderio della moltitudine, si mette in pruoua, purche habbia chi se ne faccia autore, e capo, e ne voglia il nome.*

Nomine tantum, & auctore opus.

72 *Il consiglio, e l'astutia del Prenze, s'adoprino sempre per la guerra lontana.*

Consilijs, & astu res externas moliri, arma procul habere.

73 *Infra barbari l'indugiare l'imprese par cosa seruile, e l'essequirle incontenēte s'estima per cosa Regia.*

Et Barbaris contrario seruilis statim exequi regium uidetur.

74 *Il Prenze s'accomodi al vestire, & al mangiare de popoli, che regge, ma non con tanta fretta che vi si perda la vita.*

Instituta Parthorū sumit, patrijs moribus impar, morbo absumptus est.

75 *Alcuni sono mali huomini, e ne reggimenti riescono valorosi, e virtuosi.*

Eo de homine sinistrā in Vrbe famā, pleraq; fœda memorari, cœterum regendis prouincijs prisca uirtute egit.

76 *Gl'obbrobri della vecchiezza, cancellano i meriti della giouentù.*

Bona iuuentę, senectus flagitiosa obliterauit.

77 *Quella gente, che riceue doni dall'vna e dall'altra parte degl'esserciti nimici, è molto pericolosa.*

Vtrimq. donis acceptis, more gentico diuersa induere.

78 *La qualità de luoghi da buon inditio della*

Saltuosos locos inco-

lentes duritiæ patientiæq. magis insuevere.

la qualità degl'huomini, e la brigata di monte sterile si troua più atta alla fatica, & allo stento.

Contraq ignobilé liberum mercénario milite differebat.

79 E meglio far la guerra con la propria gēte, che con li soldati ausiliari.

Simul horridá suorū acié, picto auro medio rum agmina, hinc viros, inde prędam ostédere.

80 Il soldato si fregi d'armi perfette e non d'oro, e d'argento, che eccitano il nemico alla preda.

Qui metu mãgis, quá beneuolentia subiecti repertis auctoribus sustulerant animum.

81 I Vassalli, che sostengono la Signoria più per temenza, che per beniuolenza all'occasioni non pur si sottraggono, ma s'oppōgono ancora.

Corpori custodes aderant, quis neq boni intellectus, neque mali cura, sed mercede alūtur, ministri sceleribus

82 Non metta il Prenze alla guardia del suo corpo brigato, che non discerna il bene, e nō si curi del male, che cade ne gli eccessi ageuolmēte

Præsentibus mobiles, ad pęnitétiam mutari.

83 La natura di molti si sazia nelle cose presenti, e torna a bramare le preterite.

Hortatus Tridatē parata capessere.

84 Bisogna valersi dell'occasione.

Eorum quæ terra, cœloue portenderentur, certior fides, fluminū instabilis natura simul ostenderet omnia, raperetque.

85 Ciascuno da a gl'auguri il sentimento, che più gli piace.

86 Se il presentare l'essercito è profitteuole a bastanza non tentare il rischio della battaglia.

Vitellius ostétasse Romana arma satis ratus

87 Il tempo le preghiere, e la satietà sogliono ammollire gl'animi, ma vagliano più ne giouani, che ne vecchi.

Quæ cęteros molliri solent tempus præces, satiàs mitigabant, quin incerta, vel abolita pro grauissimis, & recentibus puniret s. Cęsar.

88 Sostenga il Prenze, che la brigata parli come le piace, che trarrà bene del male ancora, mostrarà patiēza nella libertà altrui, dispregio della sua infamia, & ignoranza degl'errori de ministri,

Mox quoq; modo dicta vulgari malebat, veritatisq., cui adula-

Ministri, oltra che per l'offensioni vedrà nuda la verità, che velano, e nascondano l'adulazioni. tio officit, per probra saltem gnarus fieri.

89 *Si danno i gradi a persona, che non sia sotto, ne sopra, ma vguale a loro.* Sed quod par negotijs, neque supra erat.

90 *Come diuersi caualli vogliono diuerse selle, così per varie nazioni bisognã vari tributi.* Quia nostrũ in modũ deferre sensus, pati tributa adigebatur, in iuga Tauri montis abscessit.

91 *L'Imperio del popolo è presso alla libertà, e la Signoria de pochi è vicino al Principato.* Populi Imperiũ iuxta libertatem paucorum dominatio regiæ libidini promptior est.

92 *Chi prende la Città primiera del Regno vada senza indugio scorrendolo tutto, che con la reputazione in colmo, hauerà prosperi gl'auuenimenti.* Ac si statim interiora, cœterasq; nationes petiuisset, oppressa cunctantium dubitatio, & oẽs in unum cedebãt.

93 *Il Principe nouello, che ha l'Imperio tremante, tenga lontani i fauoriti del predecessore, che sono temuti, odiati, & inuidiati.* Pars mœtu, quidam inuidia in Abdagetẽ, qui tum aula, & nouo rege potiebatur.

94 *Chi non finge l'odio, finge l'amore.* Falsos in amore, odia non fingere.

95 *Se al Capitano pur bisogna schifare l'incõtro della zuffa, faccialo in guisa, che nõ mostri di fuggire, ne di temere.* Sed fugæ specie discessum.

96 *Chi vuole acquistare Signoria, bisogna che beua grosso, e sostenga de trauagli, e dell'ingiurie.* Nihil abnuẽtẽ, dum dominationis adipisceretur.

97 *Il Prẽze, che adopra finzioni con gl'altri, dottrina gl'altri ad vsarle con lui.* Simulationum tamen falsa in sinu aui perdidicerat.

98 *Non ha le virtù a tẽpo, chi le brama doppo il tempo.* Quod is cõposita ætate bonarum artium cupiens erat, imm nuta mens eius obstitit.

Al

Consilium cui impar erat fato permisit.

97 Al difetto del consiglio, supplisca la fortuna.

Occidentem ab eo deseri, Orientem spectari exprobrauit.

98 La Signoria che finisce, tanto men si pregia di quella, che principia, quãto più altri gode dell'Oriente, che dell'Occidente.

Sullam Irridenti, omnia Sullę uitia, & nullam eiusdem uirtutẽ habiturum prædixit.

99 S'imitano più tosto mille vitij, che vna virtù, ò vero si beffano i vizij d'vno, e non si pregia la virtù di lui.

Sed grauescente ualetudine nihil e libidinibus omittebat in patientia firmitudinẽ simulans, solitusq; eludere medicorũ artes.

100 La vecchiezza di giouentù lasciua non si sa scompagnare dalla libidine, e non potendo sostenere la debolezza, si finge gagliarda, e suole beffare l'arte della medicina.

Atque eos. s. eludebat qui post tricesimũ ætatis annum ad internoscenda corpori suo utilia, vel noxia alieni consilij indigerent.

101 Chi viue per trent'anni, è tenuto a douer conoscere la complessione, e qualità sue, & a cõsigliar da se stesso alle sue infirmitadi.

Dein multorum amorib. famosa Albucilla. Cõnectebantur ut cõscij, & adulteri eius impieratis in Principẽ

102 Le Donne, che hanno gran numero d'amanti son pericolose in diuersi modi.

Non eadem omnibus decora respondit.

103 Non a tutti son conueneuoli le medesime cose. Alcuni fanno ogni cosa per viuere, & altri dee prima morire,

Semper alicui potentium inuisus, non culpa, sed ut flagitiorum impatiens.

104 Coloro che non sanno soffrire cose maluage, non trouerrãno mai Signoria che l'ami, ò li carezzi.

C. Cæsarem uix finita pueritia ignarum omnium, aut pessimis innutritum meliora capessiturum Macrone duce, qui ut deterior. Id quidem a lætanti-

105 Giouane forte, auuezzo male, ignorante del tutto, con pessima guida, come pigliarà mai buona strada.

106 Piacciono all'vniuersale le condennazioni

ni degl'iniqui accusatori.

107 Alcuni eccessi sono graui, & abomineuoli si fattamente, che l'autore stesso tanto forte l'aborrisce, che per vnico rimedio si da la morte.

108 Chi si adusa alla doppiezza, finirá prima la vita, che la simulazione.

109 Nelle infirmitadi si chiamino i Medici non per curare la persona infieuolita, ma per sentire i consigli, e discorsi loro, e si dia loro manco occasione, che si può, accioche non pronostichino, e diuulghino la morte, di che sono auidissimi.

110 L'ira che si preme, e si cela, partorisce horribili nocimenti.

111 Alla morte del Principe viene la copia de ragionamenti, e và la moltitudine de corrieri, e questo segno non si puó coprire.

112 Non si mostri alla morte del Prenze, ne letitia, ne mestitia, e tanto meno per le nouelle primiere.

113 Chi si scoperse lieto, e gioioso per la morte del Regnatore, che ritroua ancor viuo teme tanto della sua vita, che all'istesso procaccia la morte.

114 Alcuni viuano la vita priuata con tutte le virtù, ma diuenuti grandi suolgono, et eccitano tutti i vizij.

bus, q̃a Balbus prans. eloquentia habebatur promptus aduersum insontes.

Quæ adsentationibus atque luxu perpulisset iuuenẽ ad ea, quorum effugium nõ nisi morte inueniret.

Iam vires nondũ dissimulatio deserebat.

Eratus Medicus, nõ quidem regere valetudines Principis solitus consilij tamẽ copiam præbere.

Tiberius incertum an offensus, tantoq magis iram præmere.

Inde cũcta colloquiis inter præsentes, nunciis apud legatos exercitus festinabãtur.

Pauor hinc in oẽs, & cæteri passim dispergi se quisque mœstũ, aut nescium fingere.

Macro intrepidus, opprimi senem iniectu multæ vestis iubet, discedit q; ab limine.

Egregium vita, famaquè quoad priuatus.

Postremò in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquã remoto pudore, & metu suo tãtum ingenio vtebatur.

115 *Gl'huomini di mala natura che mediãte qualche padrone o parente, o seruidore fanno bene, o non commettano fallo, rotto il freno del timore, ò della vergogna, si danno in preda a qualunque scelleratezza più abomineuole.*

Il fine del sesto Libro, e di quest'opera.

TAVOLA

DE GLI AVVERTIMENTI

Nella quale sotto certi capi si riducono tutte le massime ad un medesimo soggetto appartenenti.

Il primo numero è del foglio, il secondo del Capitolo.

A

Adulatione 35.75. 41.114. 59.78. 66 130.67. 136. 70.4. 74.44. 77.74
Accordo 44 138
Accusato. vedi Reo 53.28. 53.32 54 34. 73 28. Si purgi, ma non venga in persona 47. 115. non cõparisca ornato 52.17. se vuole ottener gratia speciale, separi la sua causa 53.27
Accuse 48.162 7.56
Accusatore. l'istesso non può essere accusatore, e testemone 77.65
Acque 23.136
Affetti. vedi Passioni, nõ si possono celare 3.15
Alcuni pessimi, nel regger riescono ottimi 101.75
Amare. s'ha da amar la persona, e non la fortuna 46.146
Amici veri 18.105
Amici si cangiono con la fortuna. 44 131.52.20
Amicitia, sotto specie d'amicitia s'inganna 32.48
Alcuni fanno amicitia per nuocere. car. 25.8
Ambitione 21.123. turba ogni cosa. car. 55.49
Si cuopre sotto la religione 66.126
A acquistar Signoria bisogna soffrire 103.96
Arroganza 42.122
Astronomia 86.158. 99.52
Audace, il più audace, e più stimato. car. 18 103
Audacia nasce da timore 20 121
Auguri, e sogni 32.47. 102.85

B

Barbari impetuosi 29.30
Bandito. vedi ribello
Benefitio 75.48. 75 49

C

Capitano vedi Generale vedi Soldato. vedi Militia 9. 51. 28.27 54. 39 70.7.76 57. si serua degli accidẽti 10.61. nõ misuri il publico dal suo particolare 9.54
Il carezzare chi non lo merita, vitupera quello che carezza 41.115
Colonia 9.56
Carichi, che portano danno a molti nõ s'hanno accettare 58.67
Censura 62.102. 63 105. 64.115. 97 31
Città libere 51 11
Cittadino. vedi suddito, e Cortegiano se non ottiene le sue domande, non sempre dia la colpa al Consigliero, ma tal volta a se stesso 35.70. se chiede, non importuni troppo 35.73.
Amor populare dannoso al Cittadino 37.89. Nõ rifiuti gli honori 38.96
Consigliere di Principe 32.52. 34.69. 10.59. come ha a parlare 97.29
La Conscienza confonde 77.68

Commissario qual ha da esser 40.106. nó trapassi le commissioni del Principe 43.128. Non spendi tutta l'autorità 54.41
Cortegiano 13.77. 76.3. 86.157. 87 159. 87.161. 89.178. 97.32. Non si fidi delle carezze del Tiranno 31.49
Accenda odio 21.124. Se si perde il Principe, perde tutti. 32.51
Honori le fauorite del Prĩcipe 33.60
Sotto i Tiranni parli poco 33 59
Si lassi ingannar dal Principe 37.92
Sprezzi quello che non può ottenere 43.124.59.77
Accusato, si purghi, ma nó venga in persona 47 155
Come ha a parlar innanzi al Principe 49 174
Come si gouerni col Prĩcipe, e le sue donne 55.44
Non accetti carichi, che recano danno a molti 58.67
Non chiegga carichi disdiceuoli alla sua età 97.33
Se ha riceuuto honori grãdi, rifiuti i minori 62.17
Al tẽpo di Tiranno si ritiri in porto 64.117
Salito a grado non sia arrogante. car. 67.131
Come possa acquistarsi il Principe. car 72.24
Conosca l'humor del Principe. 74.38
Secondi le voglie del Principe. 75.50
Come ha da parlar col Principe. car 75.54
Aduli al Principe 81.106
Come si gouerni alla tauola del principe. 86.147
Habbia gente, che li rapporti i detti e' fatti del principe 87.163
Si è sospetto al principe è odiato da tutti 87.164. Non si fidi. 90.186
Non richieggia il secreto del principe 90 192. 96.23
Honori i fauoriti del principe 96.21
Dissimuli l'offese del principe 99.49
Cose liete s'hãno a manifestar, le fastidiose a celare 54.35

D

Descendenti hanno i medesimi vitij de predecessori 2.14
Delle cose vietate più si ragiona. 36.79
Dimostrationi di fuori, sono segno di contrario effetto. 47 198
Desiderio di regnare ha grã forza 51.13
Denari sostegno della guerra 63.108
Desperatione genera ardire 79.88
Dir male 73 27
Dóne 40. 08. 49 172. 71 12. 71.14. 100.61. Donne poco atte a regnare 25.10. Dónne inamorate pericolose car. 104.102
Discordia s'ha a nutrir fra nemici. car. [illegible].130
Dissimulatione 4[illegible].152
Dolere 50.2. 50.3. 51.6. 51.19

E

ELoquenza 54.37.67.135 85.143. 85.144.88.168.88.169. vedi parlare
Essilio indebolisce o essalta i spiriti. car. 3.16
L'Esperienza nella guerra fa gli huomini pronti nel consiglio 19.113
L'Età non presuppone la prudenza car. 53.30

F

FAcondia, vedi eloquenza
Fama 54.38
Facilmente si crede quello, che si desidera 48.167
Fauor del principe 57.63. 57.64. vedi grazie.
Fauorito 82.114. 82.115. 82.116. 82 117. 83.118. 87.161. 100. 62
Fabricare 68.144
Fidare. non ti fidar sempre di chi ti gioua 60.86
Figliuoli di principe 2.9
Forme di gouerni 78.80.78.81.103 91
Fortuna di mare 21.1. 21 25
Fortuna 47. 156. 48.170
Mutamento di fortuna, non muta costumi 65 118
Fretta dannosa 67.133. 67.134

G

GEnerale 29.32. 30.39. 84.130. 41 112. 46.145. 102.92. nelle seditioni

ai non faccia atto vile 12 71 nõ s'auanzi troppo 18 101. diuida i nemici 19.111. non cõduca l'essercito la doue hebbe già rotta 19.112. nel cõdurre l'essercito 19. 114. nel dar battaglia 102. 86. nella zuffa 103. 95 come ha da ritener i soldati messi in fuga 20 116. come dia corraggio a' soldati 20.117. 20.119. nõ accetti tutte le offerte, ma solamẽte le vtili 21. 126. quel che ha a far inanzi la battaglia 28.28. quel che dopo la battaglia 21.127. cerchi vãtaggio nel luogo 28. 29. Non presumi la vittoria certa 29.33. Si serua degli accidenti 29.35. Con l'essempio proprio inanimisca i soldati 29 36. preuaga nelle armi 30.38 ristori i danni della perdita 31.44. atteda a gli esserciti del animo 31. 45. dia i gradi secondo il merito 42. 117. sfidato a guerra 84. 128. La notte non permetta il sacco 84.129 84.131 84.135. sappia le forze del nimico 84 133. vedi Militia, Capitano, e soldato.

Grandezza mal acquistata è odiosa. car. 22.131

Grazia del Principe se viene dalla sorte, o dal nostro operare 75.53

Grazie 22.134. 24.3. 43.126. 72 26

Giudice 52.18

Guerra meglio che la pace 61.91

H

HOnori sprezzati più facilmẽte s'acquistano 30.40. Sprezzar gli honori è grand'honore 57.61. Gli honori variano gli humori 56.56. alterano i giouani 74.45

Historico 49.176. 53.29. 66.128. 66. 129. 78.78. 79.83. 79 84. 79.85. 79.86. 96.20

Huomini grandi aspirano a cose alte. car. 81.103

INgegno acuto 23.138

Inganni 45.141

L'Ingannatore come s'ha infingere. car. 36.82

Interregno 8.49

Imperio viene per fortuna 54.38

L

LEggi 40. 110. 55. 46. 55 47. 56. 50. 56. 54. 63. 100. 68. 141. 68. 142. 77.71. 93. 14. Poche leggi doue sono pochi errori 56.51 Le leggi pigliano forza dal arbitrio dal principe 56 52

Nella inosseruanza delle leggi ogn'un si guardi 56 55

M

MAdre del principe 66.127

Magistrati non hanno a durar lũgo tempo 34.65

I Maggiori taluolta tãto sono a dishonore al successore, che ad honore. car. 34.68

A' Maggiori s'ha obedire, benche non l'approuassi 47.159

La Maggioranza, e l'arroganza difficilmente si separano 46 148

Militia, vedi Generale, vedi Capitano, vedi soldato.

Nemico 16 91. 83.126. 84 127. il nemico sempré si tema 16.90

Al nemico benche lõtano non si presti occasione 16.92

Tempo d'assalir i nemici 17 99

Diuider il nemico 27.20

La scelta de' soldati 101.78

Meglio è la gente propria che l'ausiliaria 102 79

Marciare dell'essercito 16 93

Condur l'essercito 26.14

Legni per condur l'essercito 26.15

Sbarco 26. 16. Ponti 27.19

Giornata 29.31. Luogo di combattere 30 37. Combattere 27.22

Battaglia 39 103. 85.136

Fuga 27.21. Spie 27.23. Caualli 76. 62. L'arrendersi 85. 139. Essercito colto a l'improuiso 76 63. Ne' pericoli s'ha a veggiare 19 115. che s'ha a far delle città e luoghi presi 18.102

il predar innãzi tẽpo è dãnoso 19.111

Confidenza di vincer causa la perdita 20.120

Pegno per asicurar vna città vinta, car. 61.89

Honori

Honori nella guerra quando s'hãno a fare. 29.34. trionfo 76.64
Denari sostegno della guerra 63.108
La notte 85.137. 84.131. 84.135
L'arte militare s'impara per cõtinuo vso 39.104
Meglie 2.10. 11.67. 18.104. 20.122. 59.73. alla moglie non si fidi gli secreti 3.17. con le moglie de gradi nõ si tenga familiarità. 17.95. se le mogli s'hãno amenar ne gouerni 58.69. 59.72. Moglie causa di male. 58.70. alla moglie si tolghino l'occasioni del male 59.74. Il marito non si deue separar lungo tempo dalla moglie. car. 59.75
Modestia 41.113
Modo di farsi grande 70.8. 72.25
Modo di giũger al segreto altrui. 31.50
Morte gloriosa ripara l'infamia della vita 17 96
Mutar l'vsanze 17 98
Mutatione di cõditione è difficile a sopportare 38.93

N

NEmico. saluar il nemico è cosa di grand'animo, ma non sempre vtile. car. 41.116
Nobiltà 36.76. odiata dal principe, amata dal popolo 38.97
Nouelle 48.164
Notte 48.168

O

ORatore 18.107. nõ tratti delle eccellenze proprie 13.76
Occasioni non s'hanno a perdere. car. 47.154

P

PAce meglio che guerra. 15.88
Passioni 18.109. 68 142. vedi Affetti vna medesima cosa secondo diuerse passioni diuersamente si nomina. car. 58.68
Parlar 51.15. 73.32
parlamento 42.120
parentado de principi 57.59
palchi 88.170
paura 30 24. 48.161. 99 48. Leua il consiglio 52.16
pena 55.48. 78.76. 98.43. corrisponda al fallo 56.53
popolo 8.47. 11.64. 37.35. amico di libertà 39.101. popoli liberi. 25.11. popoli bellicosi 39.100. popoli come s'hanno a reggere 42. 118. Il popolo ha a caro le voluptà de' principi 60. 81. il popolo s'ha a frenar con seuerità 98 36. Incitari popoli contra al Tiranno. 19.110
pouertà ben sostenuta fa l'huomo pregiato 83.121. pouertà s'ha a tacere. car 34.67. 80.92
potenza e concordia non ponno star insieme 71.16
La potẽza non estingue la memoria. car. 80.92
pochi sono prudenti 78 82
pragmatica 32.57. 62.102. vedi Cẽsura.
preghiere 53 31
prouidenza di Dio. 99.53 99 54
Principe 2 iii. 3 18. 4.21. 7.41. 72.23 36.50. 52.22. 43.125. 48. 166. 62. 100. 53.33. 98.45. 98 46. 101. 69. 72.22. 80.98. 83.120 80 96.
principe nuouo 6.30. 8.48. 9 53. 1. 3. 14. 18 108.66.125
principe vecchio 101.70
Il principe perche ha a diffidrar successori 2.7
Il principe dissimuli 2.8. 33.63
Elettione del principe 2.12. 2.13
Maestà del principe 3.19
Al principe solo s'ha render ragione d'ogni cosa 4.22
principe nuouo si faccia giurar fidelta 5.24
parlar del principe 6.28. 52.21. 73. 30. 85.145.
principe grande 6.32
Il principe in certi casi ha vsar violẽza 6.33
Sospetta di chi l'ha offeso 6.34
Sempre pigli pretesti 7.36
Non cerchi gloria i priuata con la roina publica. 7.37
Vn principe solo dee reggere 7.42
principe offeso se tace vuol vendicar-

8 46
Celi le male nuoue 10 58
Consigliere di principe 10 59
principe rimedij alle seditioni per mezzo d'altri non cō la propria persona 14.81.14.83. 14 84
Trattenga il popolo con speranza. car. 15.85
Si lassi vedere ne' spettacoli publici 17.97
principe nouello non accetti titoli superbi 21.128
Lasci dire, ma impedisca di fare. car. 22.129
Faccia le gratie con seuerità. 22.134
Se ha a cangiar i ministri, o tenerli a vita 23.137
S'alleui fra' suoi 24.1
Come s'assicuri de' vassalli 24 2
principe nuouo piace 24.4
S'accomodi a' costumi de' suoi popoli 24.5.101.74
Non metta il sigillo in cose utili 24.6
Cō che ha a premiar i sudditi 26.18
Al principe difficilmente si rapporta il vero 27.25
A chi non dia fauori 33.61
Come ha a dar gli Magistrati 34.64
principe priuo di principato 44.132
Ha a trattenere le famiglie nobili. car. 34.66
Ha esser auaro del denaro publico. car. 35.71
Non dia troppo 35.74. Stimi ogni cosa 36.77 Non dia fede alle proferte larghe 36.85. Nel punir i ribelli non cerchi troppo auanti 37.88
principe vuole esser riuerito 37.91
Trattenga concorrenza fra' vicini car. 38.94
Si tenga di mezzo nelle fattioni. car. 38.95
Mandi fuora i figliuoli 38.99
Non si mostri cupido de' beni altrui. ca. 40.107
Come s'acquisti gli animi del popolo 42.119
Ascolti accortamente, e credi tardi. car. 42.122
Non vadi senza guardia 43.187
Più tosto inchini a pace, che a guerra car. 44.134
Schifi le nouità 44.135
Dolcemente risponda a chi si purga. car. 45.139
al principe sono sospetti i figliuoli valorosi 48.165
Mandi fuori gli inquieti sotto varij pretesti 49.173
Non con la fraude, ma con la forza vinca i nemici 49.175
Nō si fidi d'huomini scoperti per mali 44.137 Nō si lamēti ī publico 50.5
Al principi non conuēgono gli istessi honori, che sono fatti a Senator. car. 51.9
Rimetta le cause al Senato 52.19
Premij i meriteuoli 54.40
Nel vdir i pareri de' Senatori 55.42
Auezzi i figliuoli al gouerno 57.65
Principe istesso non tratti i negotii, che toccano a' ministri 59.76
Le cose de' principi degne di veneratione 60.79
Premij gli accusatori, punisca i calōniatori 60. 80. Non graui il popolo con datij o gabelle 60.83
Annobilisca i virtuosi 60.84
Dissimuli i pericoli con l'allegrezza del volto 61.92
Non s'allontani mai dalla città principale 62 96. Non tenti mai quello che non ha a riuscire 62.103
Attendi a cose grandi 63.106. La colpa de fatti publici si da al pr. 63.107
Procuri la copia de' viueri. 64 113
Principe coll'essempio corregga i costumi de priuati. 65.119. raffreni gli accusatori 65. si dia titoli humili a se stesso 65.123
Al principe è meglio impedir l'errore che punirlo 67.138. La mala fortuna fa il principe crudele 70.2. a chi dia la cura delle cose sue 72. 20. nella carestia, che ha da fare. 72.21. gratie del principe 72.26
Non si curi di ciò che di lui si dice. car. 79.89. 79.90

Morte

Morte del prĩcipe 73.34. qual sia ne negoziaro 74.39. nel comandare 74 41. nel punire 74.42. habbia per leggi i detti, ò fatti de gli antecessori amati. 80.97
procuri il ben publico 81.101
procuri la memoria gloriosa 81.104
Dirizzi i consigli alla fama 81.108. 86.148
Come freni l'ardir del fauorito. car. 82.111
Come ha a negar le domande al fauorito 82.113
Il principe non sente volentieri dir male di se 83.119
Mandi in esilio i gioueni sospetti sotto spetie di studio 83.122
principe vitioso si discosti dalla cõuersatione 86.152. principe brutto stia ritirato 86.153
Soccorra a bisogni publici 88.173
Ha memoria aspra del motteggiare. car. 92.4
Come s'assicuri de' Senatori 92.8
prĩcipe cattiuo per vergogna ama la solitudine 94.1. osserui quel suddito chi va a star con altro princ. 98.40
Non s'impadronisca subito delle facoltà de' condennati 99.47
Faccia osseruar i fatti e' detti de sudditi 99.57 a chi niega le dignità aggiunge riputatione 100 64
Guardia del prĩcipe quale esser debba 102.82. Lassi dir a' popoli 102.88
principe nuouo tenga lontani i fauoriti del predecessore 103.93
A chi ha a dar i carichi 103.89

S

SVddito 1.5.7 35. Vedi Cittadino, vedi Corregiano. Vfficio del suddito verso il principe 4.23. nõ dia sospetto al prĩcipe 5.25. riconosca ogni cosa dal principe 5.26
Non mostri d'intender il princ. 7.39
Come s'acquista la gratia del principe 94
s'accomodi al tempo, e al pr. 46.147
Mandato in commessione 53.26
Viltà de sudditi dispiace al pr. 66.121
Sedtiione 12.72. 11.66. 11.68. 13 73. 13.74. 13.78. 13 79. 14.80. 15 86. 15.87. 16. 89. come s'ha a fermare 9.52. 10.62. 11.65. cause della seditione 11.69. Seditiosi quando s'hanno a castigare 11.63 nel temer della seditione si mandino via i capi car. 17.100
Soldato 9.50. 10.60. 9.55. 101.80. vedi milizia, vedi Capitano, Generale Sedrione de' soldati 9.55. come si ferma 9.52. 74.46. L'amor de' soldati come s'acquista 13 75
Seruo. tal volta seruo buono riesce mal padrone 99.50
Simulatione 42.123
Sofferenza 50.1
Scrittori s'astenghino dal dir male. car. 62.98
Co' superbi s'ha esser humile 77.69
Spie 77.72
Suppliche 81.105

T

TIrãno 4.20. 5 27. 23.239. 51. 8.37 90. 57.58. 72 36. 75. 51. 77. 73. 95.17. 97.27. 99.56
In che tempo habbia occupar l'imperio 1.1. de' Tiranni non si scriue il vero 1.2. Il Tiranno odia i Cittadini egregij 7. 43. 8. 45. in che modo honestamente si può disfar de' grandi 25.13. delle carezze de Tirãni nõ ti fidare 31.49
Il Tirãno colora le sue male voglie con ragione 32.54
E sopra le leggi 41.111
Incolpa gli altri de suoi falli. 45.138

V

VIuer bene 10.57
Voto quando, e come s'ha a dare. car. 27.133
Vittorie ciuili 64.111
Virtù ha sempre aduersarij 79.87
Virtù non conosciuta è uitio 25.7
La virtù da se si pregia 46 149
La virtù coperta a nostra riesce di più riputatione 12.62

IL FINE.

00100106

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 22 February, 2020